venerdì 27 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 49
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Milano: sciopero provinciale di tre ore per l'otto marzo

Ieri si è svolto alla Camera del lavoro di Milano l'attivo provinciale delle compagne dei direttivi delle diverse categorie. Al termine della riunione si è deciso di indire per l'8 marzo in tutta la provincia di Milano uno sciopero di 3 ore sui temi dell'occupazioe femminile.

L'astensione dal lavoro-dalle 9 alle 12- interesserà metalmeccanici, chimici, tessili e lavoratori del commercio. Le altre categorie manderanno delegazioni alla manifestazione e terranno assemblee nei luoghi di lavoro.

La relazione introduttiva all'attivo, tenuta dalla compagna Bagnoli è stata molto difensiva. Tra l'altro è stato detto che «negli ultimi tempi le operaie hanno paura ad andare in piazza per le violenze degli extraparlamentari». Di tono ben diverso gli interventi che sono seguiti e che hanno messo in rilievo l'importanza di una iniziativa come quella che si prenderà a Milano e che andrebbe generalizzata anche alle altre città.

«Lama Storti e Vanni attenti a quel che fate» gridano con grande forza i metalmeccanici

Lo sciopero di ieri, con manifestazioni provinciali, ha avuto come parola d'ordine il no agli scaglionamenti dei contratti, il no alla Dc e al suo governo - Cortei interni nelle sezioni Fiat - Combattiva manifestazione a Milano all'Assolombarda - Le donne in prima fila a Napoli e Caserta - Migliaia in piazza anche a Genova e nelle città minori

TORINO

Torino, 26

Nuovamente in lotta i metalmeccanici torinesi, stamattina oltre settantamila operai Fiat hanno bloccato i maggiori stabilimenti torinesi: a Mirafiori, alla Spa Stura ed a Rivalta lo sciopero ha visto paralizzate le officine e le linee di montaggio. Anche Lingotto e la Motori Avio hanno scioperato compattamente. La inesauribile forza operaia torinese si è nuovamente riversata nei cortei, combattivi, quasi rabbiosi, delle tute blu, di quelle rosse della manutenzione e, fatto nuovo, di numerose tute grigie dei collaudi. Che la unificazione dei settori Mirafiori non fosse un «obiettivo mitizzato» è stato confermato stamattina quando, contemporaneamente, in piazzale Caio Mario sono arrivati i cortei delle Carrozzerie da corso Agnelli e quello delle Meccaniche e Presse da via Settembrini.

È stato un lungo, possente urlo, che ha ritmato «*La lotta è dura ma non ci fa paura*», «*è ora, è ora, potere a chi lavora*». Quando il corteo aveva già imboccato via Vigliani è arrivato il corteo degli impiegati degli enti centrali.

Oltre cinquemila lavoratori Fiat di Mirafiori hanno portato la loro lotta per le strade del quartiere intorno al grande stabilimento. Gente affacciata sui balconi, ai bar che si fermava a valutare, commentare la forza, la rabbia che emanava dal corteo.

Obiettivo fisico della manifestazione è stato il gruppo di stabili in corso Corsica che il padrone sta vendendo in modo «frazionato» e che gli inquilini picchettano da parecchi giorni per impedire di essere sfrattati nel breve periodo.

Qui sono intervenuti un compagno del Comitato Inquilini ed un operatore di lega che ha «fatto il punto» sullo stato della vertenza metalmeccanica.

Mentre ci si stava avviando di nuovo verso la fabbrica è arrivato il corteo delle Fucine e Fonderie, buon ultimo, accolto da urla festose, pugni chiusi levati a dimostrare la soddisfazione per la compattezza per certi versi insolita di questo settore della Mirafiori. Campanacci, enormi bidoni trascinati su piccoli carrelli, fischietti, persino un tamburino vero hanno dato «musica» a questo corteo che è stato senza dubbio un altro passo in avanti nella mobilitazione alla Fiat. Prima di uscire i cortei hanno girato le officine, le palazzine, uffici invitando gli impiegati a partecipare allo sciopero e alla manifestazione. C'era soddisfazione nell'aria, si respirava, si vedeva dalle facce soddisfatte dei compagni finalmente fisicamente riuniti.

«*Cresce, cresce l'incazzatura*» diceva un compagno delegato «*se ci fosse la rottura delle trattative questi cinque o seimila qui raddoppierebbero*». Lo striscione «*è ora è ora potere a chi lavora*» con la caricatura di Moro raccoglieva un compatto gruppo dei compagni del Cub, le Fucine erano precedute da un manichino raffigurante un padrone impiccato.

Lo stesso clima esaltante a Rivalta, dove la forza operaia ha «fatto il bis» di martedì. Quasi tremila in corteo fin dall'inizio dello sciopero, hanno dato via ad un «serpentone» che ha percorso tutte le officine delle Carrozzerie, poi ha bloccato la entrata degli impiegati, quindi dopo aver traversato la strada ha riportato dentro la fabbrica, per la seconda volta, il compagno Concas licenziato provocatoriamente lunedì.

Dopo aver sostato davanti alla palazzina degli uffici il corteo ha nuovamente nuovamente girato per le Presse e le Meccaniche: ma il deserto era totale. Quindi anche dallo stabilimento di Rivalta la lotta è stata portata fuori nella frazione di «Tetti francesi».

Slogans contro il governo, la sua politica dei prezzi (un soggetto gradito per gli slogans è sempre l'«avvocato» «Agnelli pirla è ora di finirla») no agli scaglionamenti, queste le parole d'ordine che maggiormente sono rimbalzate da un cordone all'altro del corteo.

Anche alla Spa di Stura la mobilitazione di stamattina è stata eccellente:

Al cento per cento le linee, le preparazioni e la manutenzione hanno sospeso il lavoro per le tre ore di lotta. Un corteo di quasi un migliaio di compagni con i fischietti, le bandiere rosse, i cartelli sugli obiettivi contrattuali, contro il tentativo di scaglionare, ha girato le officine poi è andato a raccogliere gli operatori di lega che sono entrati a tenere un'assemblea.

I forni del repartino dell'officina 78 delle Carrozzerie hanno prolungato lo sciopero fino a fine turno contro 3 crumiri; in più anche ad una linea della verniciatura della 127 gli operai hanno deciso di prolungare per 40 minuti lo sciopero per analoghi motivi.

Alla Spa Stura massiccia riuscita dello sciopero di 3 ore al primo turno con un corteo interno di migliaia di operai con bandiere rosse e tamburi.

MILANO

A Milano i metalmeccanici sono partiti da tre diversi concentramenti, porta Venezia, piazza Medaglie d'oro, piazzale Cadorna, per ritrovarsi davanti alla sede dell'Assolombarda, la roccaforte dei padroni privati, in via Pantano.

I cortei erano grossissimi, combattivi, entusiasmanti. «Non vogliamo contratti a rate, Lama, Storti e Vanni attenti a quel che fate», «Democrazia Cristiana, partito della Cia, le lotte popolari ti spazzeranno via».

«*Io sono del Pci* - mi dice un compagno della Falck - *e ti assicuro che fino a poco tempo fa ero convinto che il governo delle sinistre fosse una cosa inattuabile, bella, ma impossibile da farsi a breve scadenza. Ora non ho più le idee così chiare: come si fa a pensare di allearsi con un partito marcio come la Democrazia Cristiana? Dov'è st'anima popolare della Dc? Quanto a Lama, dovrebbe darsi una regolata e mettersi bene in mente che lo scaglionamento dei cosidetti oneri salariali gli va bene solo a lui*». «*Che parli per sè,*

segue a pag. 4

L. B.

TORINO. Il corteo degli operai della Mirafiori, allo sciopero di ieri mattina.

In parlamento la bozza di Forlani?

Si è riunita ieri la commissione difesa della camera la quale si è pronunciata alla unanimità perchè il regolamento di disciplina militare. di cui è in circolazione la famigerata bozza Forlani, non sia di esclusiva competenza del governo ma venga assunto dal parlamento o attraverso legge ordinaria o attraverso legge delega nei confronti del governo.

Il presidente della commissione Guadalupi ha affermato che la parola torna ora al governo il quale dovrà decidere se tener conto o meno delle indicazioni fornite dal parlamento sulla base di una delle richieste formulate dal movimento dei soldati. Questa dei regolamenti, di competenza del potere esecutivo, è uno dei punti caldi di ogni processo di democratizzazione dello stato, in particolare rispetto alle istituzioni repressive.

La Ps arresta 10 donne e sgombera a Casalbertone

A Roma la polizia è intervenuta di nuovo contro le famiglie occupanti - Oggi manifestazione alle 17 in piazza Maria Consolatrice

Roma, 26

Le provocazioni contro il movimento di lotta per la casa cominciata con i primi sgomberi delle case continuatedall'Unione Inquilini e continuata con la campagna denigratoria della stampa borghese ha avuto oggi il suo culmine con il violentissimo assalto da parte di centinaia di poliziotti alle Palazzine abusive di Casalbertone costruite su terreno destinato a verde e occupate per la sesta volta una settimana fa. Il senso della manovra è chiaro, se si pensa all'importanza che la lotta per la casa ha assunto e alla significativa partecipazione degli occupanti agli scioperi e alle manifestazioni degli ultimi tempi in particolare allo sciopero generale del Lazio di martedì, insieme alla categoria edile, i cui livelli occupazionali sono oggi più che mai attaccati.

Al mattino presto centinaia di poliziotti hanno circondato le case e sono entrati all'interno gettando fuori violentemente chiunque trovassero; le masserizie sono state accumulate all'esterno per essere portate al deposito comunale, mentre è scattata la provocazione più grave: 10 donne, scelte a caso fra coloro che erano dentro, sono state arrestate ed immediatamente imputate di reati incredibili, come furto aggravato, resistenza aggravata, occupazione abusiva continuata. Le dieci donne arrestate sono: Livia Valentini, Maria Pia Ferretti, Maria Ruggero, Chiarina Ruggero, Maria Pizzi, Fiorella Falcioni, Simona Facciali, Cesira Di Carlo, Nadia Fattorini e Lidia Lama. A queste compagne vittime della violenza dello stato, diamo la piena solidarietà militante e assicuriamo l'impegno a lottare per la loro immediata liberazione, ben sapendo come le montature della polizia cadano sotto la pressione popolare.

Altro fatto grave accaduto è il tentativo, riuscito solo in parte per la pronta mobilitazione dei proletari, di sequestrare le masserizie che si trovavano nelle abitazioni. Infatti la polizia ha caricato tre camion con la roba trovata e ha dato ordine che venisse portata nei depositi comunali, ma subito, gli occupanti e gli abitanti del quartiere (intervenuti numerosi) hanno circondato i mezzi, impedendo al terzo camion di partire ed imponendo la restituzione di almeno una parte del maltolto.

A parte le considerazioni sulla inaudita brutalità dello intervento poliziesco contro le famiglie proletarie nel momento stesso in cui illustri ladroni, dopo aver guadagnato centinaia di milioni a spese della collettività, fuggono pacificamente all'estero

bisogna mettere in evidenza che l'attacco è stato portato frontalmente ad un movimento che si sta affermando a livello nazionale, con il preciso scopo di distruggere ciò che è stato sostenuto.

Possiamo dunque vedere nell'attacco a questo movimento di lotta, un anticipo di quello che sarà il nuovo governo Moro; e non è da sottovalutare il fatto che sia stato il Comune ad ordinare lo sgombero: appoggio ai padroni ed attacco al movimento, questo il programma elettorale della Dc. Il secondo aspetto importante è che gli arresti siano tutti a carico di donne, il che indica come l'attacco sia portato anche contro il movimento di liberazione che si va sviluppando anche nei quartieri, oltre al fatto che anche in questa occasione sono state le donne alla testa della lotta per il diritto alla casa.

Per rispondere alla provocazione poliziesca, per la libertà delle compagne arrestate, per il diritto alla casa, manifestazione cittadina domani, venerdì 27, a Piazza Maria Consolatrice a Casalbertone alle ore 17.

Invitiamo tutte le forze politiche e sindacali ad aderire alla manifestazione.

Lama vuole abolire gli scatti e conferma gli aumenti a rate

Alla riunione delle strutture sindacali orizzontali che si è tenuta a Roma il segretario della Cgil accentua l'attacco al contrattualismo La consultazione di base gli è contro - La battaglia della Flm

Appena uscito dalla sala dei congressi all'Eur, dove aveva parlato a duemila delegati delle fabbriche in lotta, Luciano Lama è ritornato all'attacco. Quello che non poteva dire davanti ai lavoratori, quello che non poteva buttare in faccia alla Flm in quella sede, l'ha detto ieri, alla riunione delle strutture di categoria indetta in preparazione del direttivo unitario di lunedì prossimo.

Il nodo maggiore che il direttivo dovrà sciogliere è quello dello scaglionamento o no degli obiettivi contrattuali, un nodo che comporta la definizione di quello che il sindacato vuol essere nello scontro in atto, con tutte le implicazioni relative al governo, le forme di lotta, la strategia per la difesa dell'occupazione. Un'altra questione importante sarà la decisione sulla famosa vertenza interconfederale su scatti e anzianità.

Sia sull'uno che sull'altro problema la battaglia è aperta e scoperta nel sindacato. «*Scaglionare o no* - ha detto ieri Lama - *dipende da quello che si chiede. Se nel salario chiediamo 10 e nella parte normativa 50 è evidente che scaglionare la parte salariale non ha senso*» e ha proseguito «*una cosa è certa: sul tema degli scaglionamenti non esistono questioni di principio, ma pure ragioni di convenienza*» Pari pari il vecchio discorso a favore degli scaglionamenti: non si può dire «*se sul salario chiediamo 10*» come se non ci fossero già richieste precise. Di fatto Lama parla di ridimensionamento dell'obiettivo salariale in favore della «normativa», cioè della prima parte della piattaforma. Ma anche su questo aspetto, che Bon della Flm, ha definito «*enfatizzazione da parte delle confederazioni della prima parte della piattaforma*» ci sarebbero molte osservazioni che faremo più avanti, riprendendo il discorso uscito dall'assemblea delle fabbriche in lotta.

Quanto alla vertenza su scatti e anzianità, non è un mistero che Lama non la voglia. E infatti sempre ieri ha detto che questi istituti «*restringono l'area della contrattazione*» e che «*per effetto di questi meccanismi la lievitazione salariale aumenta*»: la conclusione che lui ne ha tratta è che per il sindacato si pone la scelta tra allineare i salari ai livelli più alti oppure eliminare i meccanismi come l'anzianità e gli scatti, con evidente propensione a questa seconda ipotesi.

Tutt'altre posizioni ha sostenuto la relazione di Rufino, che introdurrà i lavori del direttivo lunedì. Rufino ha detto che l'orientamento emerso dalla consultazione dei lavoratori è no alla rateizzazione degli aumenti salariali e sì all'apertura della vertenza su scatti e anzianità. Inoltre, ha detto, «*un ulteriore irrigidimento delle controparti rispetto a questi problemi comporterà l'inevitabile mobilitazione di tutti i lavoratori per ottenere un rapido rinnovo dei contratti e per sostenere la politica prioritaria della difesa dell'occupazione e dello sviluppo della nostra economia.*»

È quella minaccia di sciopero generale su obiettivi qualificanti (contratti e occupazione) che lo stesso Lama aveva fatto balenare all'assemblea delle fabbriche in lotta mercoledì.

Naturalmente non è un caso che certe cose (come la propensione agli scaglionamenti) li non le abbia dette.

Non è un caso ma è il frutto di una battaglia politica ingaggiata anzitutto dalla Flm.

Le assemblee delle fabbriche in lotta sono state due: una martedì solo per delegazioni ristrette di metalmeccanici che si è tenuta nella sede Flm, l'altra, molto più grossa, che si è tenuta mercoledì sull'Eur con i delegati di tutte le categorie e nella quale è intervenuto Lama.

segue a pag. 8

L. L.

Irca: no ai contratti a rate

«I lavoratori dell'Irca Spa di Conegliano (Treviso) ed il Consiglio di fabbrica respingono decisamente l'ipotesi di uno scaglionamento degli aumenti salariali e chiedono agli organismi di base di promuovere una vasta campagna di pronunciamenti contro questa inqualificabile liquidazione degli obiettivi di classe che rischia di pregiudicare la qualità della lotta contrattuale e di bloccare le lotte aziendali. Chiedono di pubblicare questa ed altre prese di posizione i lavoratori ed il Consiglio di fabbrica dell'Irca».

Questo è il testo del telegramma pervenutoci da parte dei lavoratori della fabbrica di Conegliano, che dimostra ancora una volta, quale sia la vera opinione dei lavoratori e degli organismi di base del sindacato sulla proposta truffa di Moro, in merito allo scaglionamento degli oneri contrattuali.

C'è chi vive in un pollaio e chi vive in una reggia...

GOLFO DEL CIRCEO. Uno scorcio della villa di Crociani.

Nancy Cooper in Ranieri è una donna di 30 anni, madre di sei figli, profuga dalla Liberia, e dall'altro ieri ospite involontaria del carcere romano di Rebibbia. L'ultimo dei suoi bambini ha solo un anno e la sua casa, prima del carcere, era una baracca di Pomezia. Un ex allevamento ai polli trasformato in abitazione per lei e per altri poveri cristi come lei.

Ma si sa, in una ex stia si sta stretti. Non è il posto ideale per i bambini e così i figli della Cooper si sono messi a litigare con altri bambini, di un'altra povera famiglia per il possesso di un pallone sgonfiato. Il padre di uno di questi accorre con un forcone; uno dei piccoli Cooper entra nel pollaio ed esce brandendo una sciabola africana che sua madre si era portata dalla Liberia per ricordo. Gli animi di riappacificano e qualcuno trova anche il tempo di dire che quella scimitarra è fuori legge, bisognerebbe denunciarla ai carabinieri.

La signora Cooper sa poco di legge; non sa che la legge Gui fissava un termine per queste denuncie e così quando il maresciallo dei carabinieri le dice che quelle spade lei non le può tenere e bisogna sequestrarle, dà fuori di matto. *Magari non trova neanche le* parole adatte *per dire al maresciallo quello che pensa dell'Arma Benemerita e delle leggi di questo stato che la fa vivere in un pollaio.*

Così la signora Cooper finisce in galera: «possesso di armi da taglio di genere proibito, ingiurie, resistenze e oltraggio a pubblico ufficiale». Per la legge Reale c'è il mandato di cattura obbligatorio, divieto di libertà provvisoria e il rischio di 10 anni di galera. Naturalmente non è colpa di nessuno, o forse di tutti. Così direbbe Leone. Ma vicino a quel pollaio c'è una gigantesca villa abbandonata. Il padrone si chiamava Crociani e non avrebbe mai insultato un maresciallo. Per questo è riuscito a scappare.

Alboino

La democrazia nelle Forze Armate

La repressione sta martellando con durezza senza precedenti il movimento democratico nelle forze armate. In ogni parte del paese vengono incriminati e condannati decine e decine di soldati democratici, vengono repressi, licenziati, incriminati sottufficiali, vengono schedati e perseguitati ufficiali democratici.

Il quadro della situazione da questo punto di vista è pesante. D'altra parte invece i fermenti democratici si allargano a tutti i corpi militari o militarizzati, come la Ps, e danno prova di una vitalità e di una profondità fino a poco tempo fa impensabili.

Il rafforzamento contemporaneo di questi due fenomeni contrari però non può durare indefinitamente: lo si riuscirà a contenere la repressione e a strappare alcune conquiste democratiche significative, oppure la repressione avrà la meglio, riuscirà a fare arretrare il movimento di anni, gli farà perdere la sua dimensione di massa in parte già raggiunta, lo disarticolerà, isolerà le avanguardie per poi distruggere anche queste.

A questo punto una cosa è molto chiara: il movimento democratico nelle forze armate da solo per quanto ormai sviluppato anche nei quadri permanenti bassi e in parte medi, non può assolutamente vincere, e nemmeno contenere indefinitivamente la repressione. Si tratta di un movimento settoriale, per di più agente in condizioni più difficili di qualunque altro movimento di massa, che si scontra con tutta la capacità repressiva dello stato.

Questo movimento sta dimostrando una maturità ed una forza di coinvolgimento enorme: di fronte ai suoi argomenti, che sono poi quelli maturati nel paese in lunghi anni di lotta del proletariato, cadono barriere ritenute incrollabili, si dissolvono antichi pregiudizi quasi come neve al sole, si conquistano fette sempre più vaste di militari fino a ieri qualunquisti o reazionari. Ciò dimostra quanto sia politicamente debole lo stato borghese e i suoi apparati repressivi, ma ciò non gli impedisce di reagire in modo sempre più duro sul piano della pura forza, della pura intimidazione e repressione, tanto più in quanto constatata la sua incapacità di reggere il confronto sul piano politico e delle idee.

Sabato scorso l'assemblea dei sottufficiali dell'aeronautica di fronte alla recrudescenza intollerabile della repressione, ha deciso di riprendere la lotta aperta, considerando il blocco della repressione non come l'unico problema del movimento, ma il più impellente.

Il movimento dei soldati, duramente provato dalla repressione, ha dato continue e tenaci risposte a livello locale con lotte e mobilitazioni dure che hanno limitato gli effetti repressivi.

Ma oggi le risposte parziali e locali non bastano. È necessario mettere in campo tutte le forze per assicurare al movimento democratico delle forze armate di continuare nella sua azione di radicamento e di maturazione di articolazione di obiettivi e di rafforzamento dei suoi legami con le masse popolari, minacciata dalla repressione.

Oggi in Italia esistono forze sufficienti per questo, esiste un vasto schieramento popolare e democratico in grado di fermare la repressione, non solo, ma anche di ottenere importanti conquiste per i militari, il riconoscimento dei diritti politici costituzionali per i militari, il riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette. Sul piano della lotta per la democratizzazione delle forze armate queste forze, questo schieramento non si è fino ad oggi totalmente impegnato, sia per la tradizionale separatezza dei problemi delle forze armate dal resto della società, sia per la posizione rinunciataria e irresponsa-

segue a pag. 8

Piero Bonetti

DALL'INTERNO

CONSULTORI: UN COMUNICATO DI DP LOMBARDA

In riferimento all'articolo dal titolo: «Alla regione lombarda due progetti di legge: quello dell'Udi e quello di Mario Capanna. In più gli emendamenti delle femministe. Il punto caldo è l'aborto», comparso su *«Il Manifesto»* del 25 febbraio, Democrazia Proletaria precisa:

1) L'orientamento assunto è quello di migliorare il progetto di legge regionale di inizitiva popolare, presentato dall'Udi, proponendo un corpo organico di emendamenti che si incentrano su tre obiettivi essenziali:
a) diffuso decentramento delle sedi dei consultori in modo da consentirne l'utilizzo di massa più largo possibile;
b) garantire il controllo democratico dal basso sul loro funzionamento principalmente da parte delle donne utenti che si costituiscono in assemblea;
c) rendere praticabile l'aborto tramite i consultori, salvaguardando la libertà di decisione della donna.

2) La valutazione politica che sta alla base dell'orientamento assunto è che la tematica complessiva dell'istituzione e del funzionamento dei consultori va affrontata in stretta relazione alla questione emergente dell'aborto.

3) L'emendamento sull'aborto si basa, giuridicamente, sulla interpretazione evolutiva conseguente della sentenza della Corte costituzionale. A proposito di esso non è appropriato parlare di ristretta casistica. L'aborto è previsto in ogni modo come gratuito ed è espressamente affermato in un punto che motivo sufficiente per praticarlo è *«che la sua [della donna] personalità possa essere turbata dalla sua condizione sociale»*: ciò a giudizio della donna (maggiorenne e no), giudizio che non può essere messo in discussione nè da un medico nè da altri. Oltre alla gratuità viene affermata, nella sostanza, la libertà di decisione della donna.

4) Il progetto di legge regionale sull'aborto è stato presentato il 28 gennaio essendo fin dall'inizio chiaro che lo stesso testo, con identica formulazione, avrebbe costituito parte integrante del corpo di emendamenti. Tenuto conto della particolare importanza della questione dell'aborto, ciò consente, nel caso che gli emendamenti siano respinti dalla forza di maggioranza di riprendere la battaglia sulla stessa proposta nella sua forma di progetto di legge. La contraddizione perciò tra emendamenti e proposta di legge, rilevata nell'articolo, è del tutto immaginaria.

5) Alla decisione di presentare gli emendamenti e il progetto di legge si è giunti dopo una lunga discussione sia tra le forze che hanno dato vita a Dp sia tra le compagne femministe appartenenti a tali forze. Non essendo stato possibile raggiungere l'unanimità, la decisione è stata presa a larga maggioranza (l'alternativa era o la paralisi dell'iniziativa o muoversi alla coda del progetto di legge dell'Udi, il quale sulla questione dell'aborto tace del tutto).

Il compagno Capanna si è mosso sulla base degli orientamenti decisi da Dp e non è per nulla pertinente farlo apparire come prevaricatore.

Ciò che è necessario è che i due consiglieri regionali della Lombardia si centralizzino in modo conseguente sulle scelte che via via Dp esprime e non su quelle che esprime una sua parte minoritaria. Sorprendente e originale appare la leggerezza con cui l'articolo anticipa come scontata la spaccatura del gruppo consiliare regionale lombardo di Dp.

6) Precisiamo che oltre al consigliere regionale Capanna , ai consiglieri comunali di Milano Molinari e De Grada, al compagno avvocato Janni erano presenti alla conferenza stampa compagne femministe sia del Pdup sia di Ao, le quali l'hanno impostata e condotta.

7) La tematica dei consultori e la questione dell'aborto sono divenuti remi di preminente interesse sociale e politico in questa fase. Pensare a dei buoni consultori che non siano anche finalizzati a rendere praticabile l'aborto, significa prendere in giro milioni di donne. Riteniamo che anche chi dissente possa e debba contribuire a creare la massima unità di intenti perchè le forze di Dp siano in grado di condurre efficacemente una battaglia che si profila di grande importanza.

Democrazia Proletaria

Alle elezioni politiche del '72 la Cia finanziò 50 candidati

I dollari passarono sia attraverso il generale Miceli e il Sid sia vennero versati direttamente ai beneficiati per un ammontare di oltre 2 miliardi e mezzo - Fra i pagati un leader di primissimo piano - Rumor concesse sei mesi fa il passaporto diplomatico a Crociani Sempre stagnante l'inchiesta romana sulla corruzione Lockheed - Il magistrato blocca i conti dei personaggi coinvolti (fuggiti all'estero)

Cinquanta uomini politici italiani vennero finanziati, direttamente e indirettamente, dalla Cia, nel 1972, per la campagna elettorale, con milioni di dollari. Fra di essi vi era un leader di importanza nazionale che dopo le elezioni assunse una carica altissima nella repubblica italiana.

I finanziamenti indiretti vennero passati dalla Cia attraverso il generale Miceli, allora capo del Sid, come lui stesso ha confessato ai funzionari del servizio americano. Ammontarono ad oltre mezzo miliardo di lire italiane (non svalutate). Quelli diretti furono un miliardo e trecento milioni di lire, facenti parte della «dose rapida» di circa 6 miliardi di lire con cui il dipartimento di stato americano decise di corroborare la «democrazia» italiana contro il comunismo.

Queste in sintesi le clamorose rivelazioni fatte - ancora una volta - dal corrispondente in America del quotidiano della Fiat, *La Stampa*. Il giornalista italiano, che già riuscì qualche giorno fa a leggere le pagine inedite del rapporto Church sulla corruzione della Lockheed - in cui risultavano nero su bianco i nomi dei ministri Gui e Tanassi - è stato messo al corrente delle notizie saputе contenute nell'altrettanto famoso rapporto Pike sulle attività della Cia all'estero.

Questo rapporto venne prepotentemente censurato, alla fine dello scorso gennaio, dal presidente americano Ford, censura in seguito convalidata da un voto dello stesso congresso. Alcuni stralci, tuttavia, erano riusciti a trapelare e furono pubblicati sulla stampa italiana e aericana.

Ma oggi si sono aggiunti dei fatti nuovi ed ancora più gravi. Chi era, per esempio, il leader di importanza nazionale, la cui carica, assunta dopo le elezioni del 1972, è stata coperta (nel rapporto Pike) da un omissis? Il giornalista della *Stampa* dice che il nome è noto, non solo a lui ma a parecchi altri personaggi del governo americano. Viene da pensare soprattutto ad un esponente del governo di centro-destra di Giulio Andreotti, è siccome nel rapporto Pike si precisa che la carica fu assunta dopo le elezioni, il cerchio si stringe attorno ai socialdemocratici e al loro leader Tanassi, che nel governo Andreotti fu vice-presidente del consiglio e ministro della Difesa. Per stroncare le illazioni, basterebbe comunque fare il nome del capo politico italiano. È molto semplice!

Per quanto riguarda la vicenda Miceli-Cia-ambasciatore Martin sono risultati questi fatti: innanzitutto - come abbiamo riportato all'inizio - che il mezzo miliardo ottenuto dal capo del Sid tramite l'ambasciatore Martin, su diretta autorizzazione di Kissinger e Nixon, vennero impiegati anche per finanziare candicati di primo piano alle elezioni. Inoltre che nel giugno del 1973 quando il generale Miceli si rivolse al nuovo ambasciatore Usa a Roma, John Volpe, per ottenere altri sovvenzionamenti, accompagnò la richiesta con la motivazione che i suoi «50 protetti» si sarebbero insospettiti e «rivoltati contro di lui». L'anno successivo, infatti, Miceli venne duramente incastrato dalla magistratura italiana in base ad accuse mossegli direttamente dall'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti che presentò alla procura romana un esplosivo dossier sulle deviazioni del Sid sotto la sua gestione. Alla luce delle notizie emerse oltre atlantico, la manovra appare chiaramente - già lo si disse allora ma oggi è provato - come una ritorsione politica di alcuni settori democristiani, desiderosi di prendere le distanze dal favoreggiamento che Miceli fece degli ambienti dell'estrema destra fascista legati alla Rosa dei venti.

E si capisce anche perchè Aldo Moro nei primi mesi dello scorso anno si oppose tanto drasticamente, invocando la «ragion di stato», a sciogliere Miceli dal segreto politico e militare. Si oppose perchè sapeva benissimo, l'attuale presidente del consiglio, che la Cia, tramite il Sid di Miceli aveva finanziato uomini politici democristiani e che la stessa Dc aveva percepito per la campagna elettorale del '72 due miliardi di lire dalla medesima fonte.

Moro, l'incorruttibile «sinistro» democristiano, esce da queste ultime rivelazioni come il più squallido insabbiatore di un sistema di corruzione che ha infradiciato il partito di maggioranza relativa per tutta la sua storia.

La vicenda Lockheed

La giornata di ieri è stata animata da altri due avvenimenti, oltre alle rivelazioni sui finanziamenti Cia in Italia. Il primo è la risposta che, in poco più di mezz'ora, un altro cavallo di razza democristiano ha tentato di dare, alla commissione esteri del parlamento, sugli scandali Cia e Lockheed. L'ex doroteo non ha detto - come ampiamente previsto - nulla. Nè altrimenti poteva fare se non rischiando di esporsi personalmente in tutti e due i pasticci che lo vedono indiretto protagonista: nell'affare Lockheed come nume protettore dell'ex presidente della Finmeccanica, Crociani (al quale sei mesi fa concesse il passaporto diplomatico!); nell'affare Cia come responsabile dell'«ordine pubblico» d'Italia negli anni cruciali 1972-73. Rumor ha riferito, in sostanza, ai parlamentari che il governo italiano si è impegnato «allo stremo» per avere i rapporti originali Pike (sulla Cia) e Church (sulla Lockheed) ma che nulla ha potuto finora di fronte alle censure decise dal governo americano.

L'altro fatto è relativo agli sviluppi dell'inchiesta della magistratura romana sulla corruzione Lockheed. Il sostituto Martella ha deciso di bloccare presso alcune banche di Roma i conti delle persone coinvolte nella vicenda; cioè i latitanti Maria Fava, Ovidio Lefebvre e Camillo Crociani, l'avvocato Antonelli (in carcere) e i tre «indiziati» Antonio Lefebvre (l'amico di Leone), Luigi Olivi e Victor Melka, amministratori della società Ikaria che fece da intermediaria dei fondi Lockheed per il ministro italiano.

Inquirente in piazza

Roma, 26

«Si apre finalmente uno squarcio di luce nel porto delle nebbie dove corrotti e corruttori avevano sperato di trovare riparo, oblio e impunità». Con questa fraseun po' ampollosa un deputato del Pci, membro della Commissione inquirente della Camera ha salutato la decisione di rendere pubblici i dibattiti della Commissione stessa.

Ugo Spagnoli, vicepresidente della Commissione inquirente, del Pci lui pure, ha incalzato :*«È stata vinta una grande battaglia di principio che i commissari comunisti portano avanti da tempo.»*

È giustificato tanto trionfalismo? In parte si. Il fatto che i democristiani dell'Inquirente, capeggiati dal presidente Castelli, siano stati costretti a cedere significa che la misura era ormai colma. Di fronte alla valanga degli scandali, i vecchi argini non reggono più.

In parte, però, il giubilo dei commissari del Pci appare poco realistico. Vediamo perchè. La Commissione inquirente avrebbe dovuto decidere, oggi, in merito alla sorte dei due ex-ministri, Mauro Ferri (Psdi) e Athos Valsecchi (Dc), ambedue imputati di aver preso bustarelle dai petrolieri in cambio di sostanziose contropartite. Gli atti relativi ai due saranno rimandati allla Magistratura ma dopo che l'Inquirente, avrà deciso. Ci vorranno 55 giorni. Quaranta perchè, in mezzo, ci sono i congressi Dc, Psi e Psdi. 15 per permettere ai gruppi di presentare le proprie proposte in merito. Poi, finalmente, ci sarà la seduta pubblica. A quel punto la stampa e l'opinione pubblica sapranno qualcosa. Ma il nome degli Andreotti sono ormai scomparsi nel porto delle nebbie.

La legge per l'aborto e la strada delle donne...

Due congressi, quello del Psi e quello della Dc, che si svolgeranno all'ombra dell'aborto. Il primo comincerà la settimana prossima, il secondo è previsto per il 18 marzo. Tra l'uno e l'altro a scatti, proseguirà da oggi la discussione alla Camera del nuovo progetto di legge. Il Psi si presenta come il partito che, con maggiore coerenza, si è fatto interprete di questa battaglia. Ritrovando la sua anima laica e libertaria, ha sostenuto il diritto di autodecisione della donna, cercando di introdurlo nella formulazione della legge.

Da questa operazione la figura di questo partito ha tratto indubbi vantaggi agli occhi della gente. Rispondere alle esigenze reali e concrete delle masse, dimostrare che qualcosa si può fare di reale, giova indubbiamente all'immagine che l'uomo della strada si fa dei partiti, spesso considerati rappresentanti immaginari o impotenti, impantanati in una politica formale.

Così, al di là delle contraddizioni interne, la faccia libertaria della battaglia per i diritti civili, ha fatto salire le azioni della popolarità di questo partito alla difficile ricerca dell'alternativa.

La Dc al contrario, che ha continuato a professare la sua fede antiabortista, avrebbe fatto carte false pur di non trovarsi in questo pasticcio. I guai grossi se li è trovati di fronte con il referendum. Per una volta, nella sua trentennale carriera di insabbiatrice e di affossatrice delle istanze popolari, non ha potuto giocare la partita «lunga». Se si pensa che la legge sul diritto di famiglia ha percorso un viaggio durato dieci anni, tra soggiorno in Senato e rimbalzo alla Camera, tra centinaia di emendamenti che sapevano di ostruzionismo, strane pratiche burocratiche e intoppi trovati ad arte, si può ben dire che lo spettro referendum funziona a dovere. Mai nessuna legge, che storia democristiana ricordi, (e che non fosse una legge a favore dei padroni) ha avuto iter così accelerato come quella dell'aborto, se naturalmente andrà in porto.

La crociata lanciata dalla Chiesa e che la Dc ha raccolto, rischia di aumentare la solitudine di questo partito. E la solitudine non giova alla «rifondazione».

Ma l'aborto non è un «diritto civile», perchè non è una «libera» scelta. È comunque e sempre una strada obbligata, una riparazione forzata, una violenza che le donne subiscono in condizioni di non libertà che sanciscono la loro condizione complessiva di sfruttate.

E che coinvolge direttamente il problema del rapporto con l'uomo, il problema dei rapporti sessuali.

Cristallizzati e sublimati in una proposta di legge, che gli uomini discutono, invece nostra, in nome di «diritti civili» che diritti non sono (ma solo piccolissimi debiti che la società salda nei confronti delle donne evitando di farle morire per aborto clandestino), tutti questi problemi non compaiono.

Ma le donne, ormai sempre di più, lo sanno. E così come sono riuscite a dire, quando è nata e si è configurata a livello d'opinione, la battaglia per l'aborto libero, che si trattava solo di legittima difesa, e che questo non era il regalo di una nazione civile, ma solo la fine di un'ingiuria troppo grave che le donne dovevano pagare due volte; oggi, che questa battaglia pare arrivata quasi in porto, occorre dire che proprio non c'è nessuno da ringraziare.

Ancora assenti le donne, sul loro corpo si contratteranno tutti i giochi e tutti gli equilibri, avanzati o arretrati, che serviranno ora a uno schieramento, ora all'altro.

E anche se le donne non sono indifferenti all'esito di questo contratto, anche se la forza che hanno espresso in questi anni, peserà e pesa come realtà che ormai nessuno si sente di trascurare, non sarà certo la legge permissiva sull'aborto una conquista liberatoria.

L'assenza delle donne dalla politica è un segno della loro inesistenza sul piano sociale, che il diritto al voto non ha cancellato; così come l'assenza delle donne da una sessualità «loro» è un'altro segno della mancanza di autonomia, che il diritto d'aborto non rimedierà certamente.

La strada è ancora un'altra. Ricercare la propria sessualità inesistente e gestire la propria fecondità attraverso la conoscenza, e il controllo del proprio corpo, sono le dirompenti strade verso la liberazione, che le donne stanno intraprendendo.

Certo, questa legge sull'aborto è un'altra cosa, che nessuno si illude sia risolutoria, nemmeno i partiti che l'hanno presentata e che stanno conducendola in porto. Ma poichè il gioco di trovare sbocchi e obiettivi istituzionali, concreti, e soprattutto corrispondenti a una logica precisa e facile da gestire, è ciò che ha determinato l'ingabbiamento di tante istanze rivoluzionarie e di tanti movimenti, occorre chiarire al più presto possibile come stanno le cose.

Ida Farè

Dietro un muro di gomma il regime democristiano nasconde le carceri

La Dc vuol sottrarre al controllo democratico ciò che avviene nelle carceri: questo il significato dell'episodio di San Vittore e dell'insabbiamento della commissione regionale d'inchiesta

La situazione delle carceri italiane è grave. Non scopriamo certo l'America con questa affermazione, basta leggere i giornali e stare al passo con la cronaca per rendersene conto. Ma questa situazione di gravità, e qui sta il punto che ci interessa, risale a responsabilità ben precise, ad un modo di concepire l'istituzione carceraria e lo stato stesso ben chiara e netta. Cerchiamo di riassumerla in poche righe: per il regime dc il detenuto è un cittadino senza diritto, il carcere, quindi è il ghetto in cui rinchiuderlo, non perchè si «redima» ma perchè sia isolato dal corpo «sano» della società. Compito dello stato è perpetrare sostanzialmente questa situazione, adattandola, volta per volta, all'evoluzione «progressista» dell'ideologia dominante, avvolgendola in un sudario di esteriorità «rispettabile». A questa esigenza, che è anche esigenza di credibilità del regime, corrisponde la concessione della strombazzata riforma carceraria, la nuova mano di calce tirata sul vecchio e decrepito muro di sempre.

La riforma, come è noto, avrebbe dovuto entrare in vigore, in tutti i suoi aspetti, martedì, avrebbe dovuto, perchè concretamente è rimasta un'elencazione di principi disattesi. Così il cittadino detenuto resta solo un detenuto, privo di panni umani e sociali, esposto nel bene e nel male all'arbitrio e alle circostanze contingenti: se il carcere in cui si trova è di un certo tipo può avere certe cose, in caso contrario deve accontentarsi. Se le persone che devono occuparsi di lui lo vogliono ha diritto alla dignità, in caso contrario è esposto a tutto. Controllore, in ogni caso, dovrebbe essere un magistrato, il giudice di sorveglianza; a lui spetta di «consigliare» le autorità carcerarie. Ed ancora una volta, dunque, impera l'arbitrio.

Unica garanzia formale è quella che dall'esterno del carcere, dal resto del mondo gli occhi vengano puntati sul carcere. Anche questo è un problema di partecipazione democratica: se nelle istituzioni rappresentative siedono uomini e forze politiche conseguentemente democratiche o rivoluzionarie sono questi a svolgere la funzione di supervisori.

Ma così è sulla carta; ai parlamentari, ai consiglieri regionali, la legge concede il diritto di entrare oltre i portoni sempre chiusi, di vedere, valutare e intervenire, accompagnati da persone di loro fiducia, da loro scelte insindacabilmente. Nessun limite viene posto: il sopralluogo può avvenire in qualsiasi ora, di esso, dei suoi risultati, i rappresentanti popolari possono fare l'uso che preferiscono. Nella pratica, però, la situazione è questa: non si sa bene a chi spetti il compito di far applicare questa legge - la 354 del luglio 1975 - se al direttore del carcere, se al giudice di sorveglianza se alla Procura della Repubblica o se al ministro di Grazia e Giustizia in persona. È questa la scappatoia, è su questa zona di ombra che al regime è possibile edificare il muro di gomma che garantisce, ancora una volta, che alla legge formale non segua la realizzazione dell'incomoda situazione di esporre al pubblico controllo ciò che accade dietro le mura esterne della prigione. Nessuno si assume la responsabilità di dire: «sì, questa legge mi occupo io di farla applicare». Eppure, nonostante tutto, la legge per una volta non è ambigua, recita chiaramente che i rappresentanti popolari devono poter entrare «senza autorizzazione» nelle carceri accompagnati, sempre «senza autorizzazione», da coloro che li aiutano nel loro ufficio. Ma non bastano simili formalismi a convincere il regime a correre certi rischi, non è ammissibile per la Dc far entrare nel sacrario della repressione organizzata eoloro i quali sono pronti a denunciare ciò che vedono.

Questo è, credo, il senso dell'episodio di mercoledì a Milano, quando ad una regolarissima delegazione di Dp, diretta dal consigliere regionale Capanna, è stato sbarrato l'accesso a San Vittore.

Dopo l'accoltellamento della cella 311, avvenuto sabato 24 gennaio, tutti i gruppi politici hanno sostenuto la necessità di mettere in piedi una commissione d'inchiesta che, con urgenza estrema, accertasse la situazione di tutte le carceri lombarde. Anche la Dc si è dichiarata favorevole e la commissione si è insediata. È passato un mese ed ancora non ha compiuto una sola visita, non ha interrogato nessuno, non ha fatto nulla, insomma. Perchè? Perchè la Dc ha trovato un espediente provvidenziale e l'ha impugnato. Non vuole che a presiedere la commissione-fantasma venga chiamato il professor Carlo Smuraglia, vicepresidente comunista del consiglio regionale. Il rischio è che, per una volta, le si chieda conto della situazione in cui sono costretti a vivere, a lavorare in regime di iper-sfruttamento, ad ammalarsi e spesso a morire, decine di migliaia di cittadini italiani.

Franco Vernice

Manifestazione per Fabrizio Panzieri

ROMA. Per la libertà del compagno Fabrizio Panzieri, da un anno ingiustamente incarcerato sotto l'accusa di aver partecipato all'uccisione del fascista greco Mantekas il 28 febbraio dello scorso anno, si terrà domani una grande manifestazione al teatro Brancaccio, con inizio alle ore 17. All'iniziativa interverranno, tra gli altri, Mario Barone di Magistratura democratica, i compagni Vittorio Foa, Antonio Landolfi, Aldo Natoli e Umberto Terracini, un delegato del Cdf della Ignis di Trento e un dirigente nazionale della Flm. La manifestazione, che è promossa dal Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri, ha raccolto le adesioni della Flm, della Fneles-Cgil, di Ao, Lc, Pdup, Psi, Avanguardia Comunista, Lega dei comunisti, IV Internazionale e Mls.

Avanguardia Operaia su DP a Roma

Democrazia Proletaria ha svolto sinora un ruolo solo parzialmente positivo. Le difficoltà principali non provengono tanto sul senso o il modo della presenza all'interno del consiglio regionale che pure non è stata soddisfacente, ma dal fatto che DP non riesce a presentarsi all'interno con una proposta politica complessiva e articolata verso il movimento di massa noi sollecitiamo continuamente i compagni del Pdup, essi stessi ce lo riconoscono. La nostra sollecitazione è purtroppo un fatto necessario, dagli altri c'è solo passività ed abulia.

Pensiamo, in sostanza che DP non debba essere soltanto una «positiva ipotesi elettorale» ma che oggi per avere credibilità e successo occorre proporre alle masse *anche* nella scadenza elettorale proposte politiche e programmi unitari frutto di un serrato dibattito e di iniziative di lotta.

Chiunque proponga una concezione unitaristica di tipo elettorale non ci troverà d'accordo ne disposti a perdere tempo.

Abbiamo fretta dunque, ma non «in nome dell'urgenza elettorale» ma in nome della chiarezza politica tra noi e dello sviluppo del movimento di massa come base e sostanza del nostro rapporto, prima della scadenza elettorale.

Ciò non pregiudica la prospettiva unitaria, ma ne è la reale verifica, come è sempre stato nello sviluppo del nostro partito, lontano mille miglia da processi di «aggregazione immobilizzante da tensioni e problemi non risolti».

Per questo abbiamo proposto noi la presenza di DP all'interno dello sciopero regionale del 24.

Vogliamo fare nelle zone conferenze pubbliche unitarie per coinvolgere tutti i nostri compagni, tutti i compagni del Pdup e altri ancora che guardano con interesse alle nostre proposte.

Per questo proponiamo una manifestazione pubblica e centrale di DP.

Per questo stiamo preparando un documento programmatico che diventi unitario. Per questo vogliamo aprire ai contributi dei compagni del Pdup le nostre iniziative come la partecipazione nel movimento della lotta per la casa diretto dall'Unione Inquilini o la definizione dei programmi radio per «Roma Città Futura».

La segreteria romana del Pdup ha una preoccupazione che abbiamo compreso: la necessità di affermare, in primo luogo, la identità e la fisionomia della propria organizzazione. Noi riteniamo questa preoccupazione giusta e importante per un confronto sempre più chiaro e per dare maggior forza alla iniziativa unitaria.

Attendiamo proposte di partecipazione e di coinvolgimento alle iniziative che il Pdup prenderà.

La segreteria romana della federazione di Avanguardia Operaia

Soldato arrestato a Villa (Ud)

Udine, 26

Un soldato del 184° battaglione del genio pionieri di Villa Vicentina è stato arrestato ieri mattina alle 5, in caserma, e trasferito, probabilmente, (non si ha ancora conferma ufficiale) al carcere militare di Peschiera. Gianni Mastromauro, il soldato arrestato, residente in provincia di Siracusa e chiamato al servizio di leva con il terzo contingente del '75, era stato denunciato nei giorni scorsi per essersi rifiutato di montare di guardia, dopo avere fatto presente al capitano Gioacchino Cascimassimo che le sue condizioni di salute non glielo permettevano. Questi fatti sono accaduti una decina di giorni fa, ma solo ieri si è precisato il piano repressivo del comando e, in particolare, del tenente colonnello Lanfranco Roiatti. Costui, dal momento in cui assunse la responsabilità del reaparto, ha instaurato un clima di terrore in caserma mentre continuavano a peggiorare le condizioni di vita (assenza totale di riscaldamento nelle camerate, trattamenti igienici e sanitari assolutamente carenti) e di servizi (carico eccessivo di servizi per quanti non sono impegnati in esercitazioni esterne), mancato rispetto delle norme nella concessione delle licenze, in particolare, quelle per i soldati del meridione che ogni 45 giorni devono avere un permesso sufficientemente lungo per potersi recare a casa).

Il caso di Gianni Mastromauro è emblematico di questo stato di cose. Il soldato tempo fa venne ricoverato al reparto neuro dell'ospedale militare di Udine perchè affetto da una grave forma di esaurimento nervoso. Senza avere ricevuto particolari cure è stato poi ripristinato in servizio-e a giudizio dei suoi commilitoni - il rifiuto al servizio di guardia fu causato da un crollo di nervi. Tutta la caserma ha risposto oggi al provocatorio atteggiamento del comando astenendosi compattamente dal rancio. I soldati della caserma di Villa Vicentina hanno anche preso contatto con le forze politiche.

Una lettera di Giovanni Marini dal carcere

Le sevizie e le violenze che il compagno ha dovuto subire - Il sopralluogo nel carcere di Caltanissetta

Pubblichiamo ampi stralci di una lettera di Giovanni Marini. In questa lettera Giovanni racconta come si è svolto il sopralluogo nel carcere di Caltanissetta, compiuto nel quadro dell'istruttoria sulle violenze da lui subite quando vi «transitò» nel corso della sua peregrinazione da un carcere all'altro della penisola. A Caltanissetta Marini venne legato al letto di contenzione e fu più volte seviziato.

La lettera prosegue con alcune riflessioni sul carcere in generale e sull'accoltellamento di San Vittore del 24 gennaio scorso.

Durante l'esperimento giudiziario a Caltanissetta erano presenti, oltre al Pm, il mio difensore Rocco Ventre e il direttore di quel carcere.

È da dire che esisteva già una perizia medico-legale risalente al settembre '73, quando in seguito alle vaste zone di ecchimosi riscontrate su tutto il mio corpo, frutto delle bastonate ricevute dai miei aguzzini in cella di isolamento, e alle ferite ai polsi e alle caviglie, il giudice istruttore iniziò un procedimento contro il direttore, il medico ed alcuni secondini, sicchè l'esperimento giudiziario del 2 febbraio promosso da oltre due anni, può essere visto come un ultimo tentativo di inquinare le prove ed assolvere quindi le autorità di quel carcere in un processo in cui compaio come parte lesa. Pare poi che il direttore e tutta la coda degli organismi avessero dimenticato, nel mattino di quel 2 febbraio, come fui legato io e come legano tutt'ora i detenuti, perchè il letto di forza era lì, e l'angosciante sala addetta al trattamento sembrava essere stata abitata da poco tanto che il difensore Rocco Ventre fece la precisa richiesta di far requisire dalla procura di Caltanissetta lo strumento di tortura, onde accertare se nel materasso vi fossero dei residui recenti. Durante l'esperimento c'è stato un vivace scontro tra me e il direttore presente. Io avevo osservato che se i miei seviziatori erano lì, non capivo perchè non si dessero da fare per legarmi durante le prove, dinanzi al giudice e al mio difensore.

Significative intanto le parole che si lasciava scappare il direttore «...Ma è un assassino», come dire che giacchè sono imputato, anche se innocente, della morte di uno dei fascisti aggressori, era ovvia prassi normale tenermi legato e bastonato specie se poi nel trasferimento da Tagonegro, ove avevo partecipato ad una manifestazione per le riforme, giungevo a Caltanissetta con una punizione a 30 giorni di cella e con un probabile ordine ministeriale di praticare nel mio caso un trattamento restrittivo duro. Anche in sezione il trattamento generale dei detenuti è poco dire disumano.

Anche nelle celle della sezione l'orinario è al centro degli umidi e luridi locali, scoperto e male odorante. Il passeggio si fa a gruppi di pochi detenuti in ristrettissimi spazi e l'aria è concessa per poco più di un ora al giorno. Mancano i televisori nei cubicoli, si proibisce l'uso del fornellino e non c'è quindi la possibilità di farsi un caffè. La stessa posta in arrivo è censurata.

Come vedi tra una serie di processi e l'altra, con questo processo ove si riconosce essere io infine parte lesa da sempre, tutta la mia vita sembra l'abbiano ridotta ad un processo e le catene si avvolgono continuamente intorno a me. Solo la rivoluzione potrà spezzarle, perciò bisogna lottare sempre nell'unità della sinistra rivoluzionaria.

Ho seguito con grande sdegno e rabbia il fatto della vile aggressione ai compagni Morlacchi, Miagostovich, Sirianni. Si è saputo che Sergio Spazzali è sfuggito alla stessa aggressione trovandosi in quei momenti nei locali delle docce. Intimidazioni e violenze del genere non accadono a caso, perchè sono implicite le connivenze tra le direzioni delle carceri e i secondini da una parte e le cosche dall'altra, composte queste di manovalanza fascista e boss che hanno il compito di «mantenere l'ordine» nelle carceri, facendo gli interessi non dei detenuti, ma delle imprese fornitrici che giocano al rialzo dei prezzi di consumo nella spesa dei detenuti.

Quasi sempre la spartizione di grossi guadagni è motivo della permissione di un giro minore di traffici, che serve da corredo a un sistema di corruzione. E l'aggressione di S. Vittore è avvenuta perchè appunto, i compagni svolgevano un lavoro politico militante, denunciando queste situazioni di ulteriore sfruttamento del proletariato in galera, nonchè l'uso delle celle di isolamento e i pestaggi. La borghesia, anche in questa fase di crisi economica, fa (il) ricorso a forme di pesanti repressioni contro i militanti della sinistra rivoluzionaria, colpendo soprattutto quelli che finiscono in carcere e che continuano anche nelle condizioni del ghetto un'opera coerente di politicizzazione dei cosiddetti detenuti comuni. Fuori vengono assassinati compagni operai e studenti, mentre il capitalismo è in piena disgregazione e si serve del monocolore, del ricatto, della svalutazione della lira e delle leggi operanti per far «punire i compagni».

In questo momento di fronte all'arma della violenza di classe borghese non rimane che dare una risposta nelle forme di unità delle forze rivoluzionarie, accrescendo nei comitati e fra i compagni una maggiore azione di presenza e di presa di coscienza.

Ti prego di fare esprimere attraverso il Quotidiano la solidarietà mia e dei compagni carcerati ai compagni così vigliaccamente aggrediti dal sistema.

A pugno chiuso

Giovanni

Si acutizza oggi nella Cina Popolare la lotta politica di massa per il consolidamento della dittatura proletaria

Gli ultimi avvenimenti cinesi non sono che l'espressione della lotta fra le due linee, mai cessata, contro i pericoli di involuzione borghese alimentati dallo stesso sviluppo ancora limitato della Repubblica Popolare e dall'ampiezza dei compiti che pone - In ultima analisi si tratta del rapporto tra trasformazioni economiche e sociali e forme di potere politico nella fase di transizione

Un'immagine della rivoluzione culturale: operai, contadini e soldati entrano all'università.

All'inizio come al solito si è trattato di notizie frammentarie: all'univeristà Tsin-hua di Pechino, già a suo tempo culla della rivoluzione culturale, erano ricomparsi i *tatze-bao*; il titolo del primo di essi, poi citato dal Quotidiano del popolo, chiamava alla mobilitazione lanciando un segnale di allarme: «*Quelli che seguono la via del capitalismo sono ancora in marcia*».

La conferma si è avuta successivamente attraverso una serie di editoriali, apparsi sulla stampa cinese a partire dai primi di febbraio, nei quali si parla di un «*violento contrattacco*» in corso contro una «*ventata di destra tendente a rovesciare i verdetti del passato*».

Una nuova fase di lotta acuta e di mobilitazione delle masse, con caratteristiche e modalità che richiamano quelle della rivoluzione culturale, alla qule viene fatto esplicito riferimento, sembra quindi aperta nella Cina Popolare.

Nel primo degli editoriali apparsi sul Quotidiano del Popolo, che porta la data del 6 febbraio («*Continuare e approfondire la rivoluzione culturale*») si parla di «*un grande dibattito*» che sarebbe in fase di allargamento a partire «*dagli ambienti dell'educazione e della ricerca scientifica*» (la Tsin-hua è il Politecnico di Pechino). «*Diversi compagni* - si legge- *hanno posto tutta una serie di domande: perchè nello stesso periodo una esigua minranza di persone sono saltate fuori a sollevare una ventata di destra di capovolgimento dei verdetti del passato nel campo dell'educazione della scienza e in altri campi? Perchè tutta questa frenesia?... Coma mai tanto coraggio nel muoversi in grande stile e senza riserve per fare i conti con la rivoluzione culturale?...Perchè si sono sentiti così sicuri?... Da dove è partita questa ventata di destra?...*».

La risposta che viene data definisce la portata generale dello scontro: «*Questa lotta non consiste solo in una polemica sul livello qualitativo dell'insegnamento o sul modo di realizzare le quattro modernizzazioni* (dell'industria, dell'agricoltura, dell'insegnamento e della ricerca e della difesa nazionale ndr) *non si riduce al problema del potere in qualche unità. Le persone che hanno sollevato la ventata di destra, hanno lanciato contro il proletariato un attacco frenetico e generale, sul piano politico, ideologico e organizzativo. Volevano dare una sterzata in questo settore, una sterzata in quell'altro, ma la cosa fondamentale era la loro intenzione di cambiare la linea fondamentale del partito...*»

I fatti che a partire dal Politecnico di Pechino sono serviti da spunto alla generalizzazione della campagna contro il «*vento di destra*» sono noti e confermano anche in queste vicende un ruolo diretto di Mao Tse-Tung. Il segretario di quell'università avrebbe scritto a Mao denunciando l'abbassamento del livello dell'insegnamento e della ricerca scientifica in conseguenza della ristrutturazione seguita dalla rivoluzione culturale, con la creazione di un'università «*aperta*» e con l'immissione massiccia di operai e di contadini all'insegnamento superiore. In queste condizioni, scriveva il segretario di Tsin-hua «*escono delle persone che non sanno nemmeno leggere un libro*» ed esprimeva di conseguenza la preoccupazione che questo rendesse inattuabili i programmi di intenso sviluppo già fissati (le «*quattro modernizzazioni*»). Era in altre parole la ricorrente polemica che contrappone «*rossi*» ed «*esperti*» alla quale la rivoluzione culturale aveva risposto ribadendo la priorità della lotta di classe. Mao avrebbe replicato nel suo stile ormai tradizionale (all'inizio della rivoluzione culturale, come molti ricorderanno, aveva inviato agli studenti della stessa unversità «*il suo tatzebao*» intitolato: «*Bombardare il quartier generale*»): mettendo la lettera del segretario in mano agli studenti e invitandoli a «*pensarci loro*» . Da qui l'inizio della mobilitazione che in una sola notte ricoprì i muri dell'università di *tatze-bao* e che poi si estese anche in altri ambiti.

Il primato della politica

Il filo conduttore dello scontro sembra quindi chiaro: «*Se non si dà importanza alla lotta di classe* - si legge sul Quotidiano del Popolo - *e alla linea politica, le "modernizzazioni" o non riescono o possono andare avanti per un certo periodo di tempo ma poi falliscono, oppure diventano di tipo imperialista, socialimperialista*».

Ma a partire dalla morte del compagno Chou En-lai anche numerosi altri fatti, di varia natura, hanno richiamato l'attenzione della stampa sulla situazione in Cina ed occorre cercare di ricondurre anch'essi al quadro complessivo.

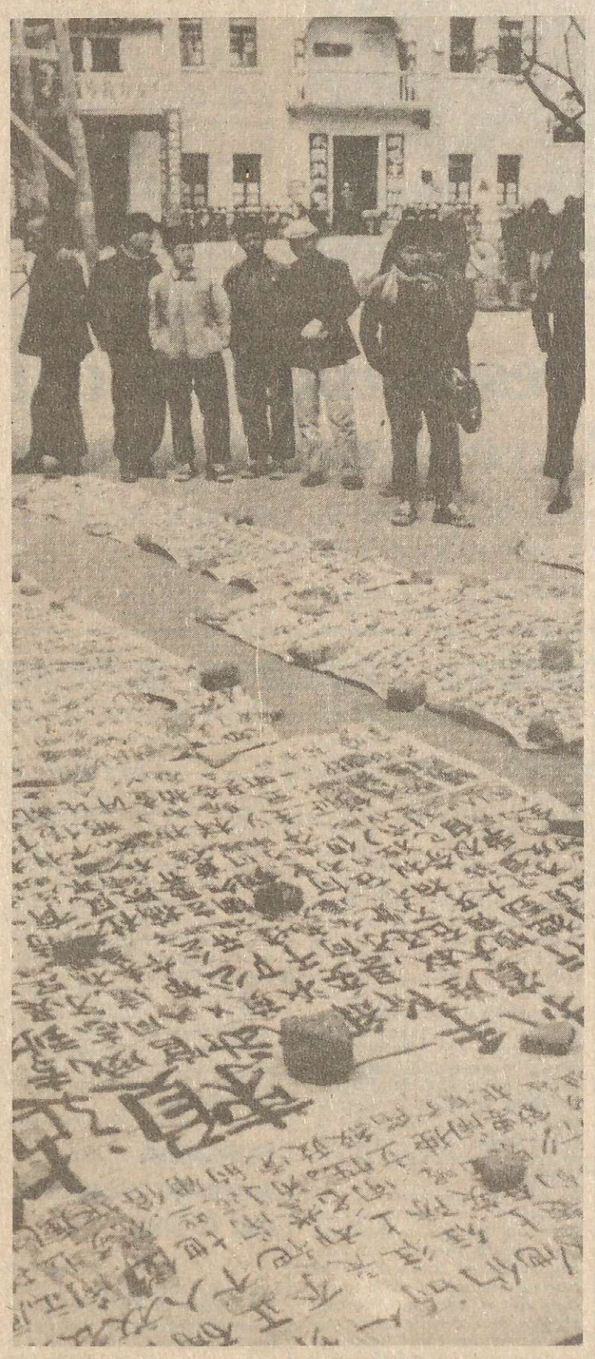
Prima si è avuro il «*giallo*» del testamento apocrifo attribuito a Chou poi l'elezione a sorpresa di Hua Kuo-feng contro le previsioni degli «*esperti*» che vedevano in Teng Tsiao-ping in principale candidato alla successione di Chou En-lai; poi ancora le notizie che individuavano proprio in Teng il principale bersaglio degli attacchi dei *tatze-bao* che andavano moltiplicandosi in diverse parti della Cina; e infine i riferimenti della stessa stampa cinese a manovre al vertice che avrebbero portato ad una divisione nello stesso Comitato Centrale del Partito Comunista.

Che succede dunque? Alle perplessità create in molti compagni dalla politica estera della Repubblica Popolare, specialmente dopo le ultime vicende angolane, si aggiunge una disinformazione diffusa sulla situazione interna e sul dibattito che l'ha caratterizzata e il risultato rischia di essere di grave disorientamento.

A maggior ragione quindi, oltre che per un motivo di interesse politico generale, è urgente cercare di definire il quadro complessivo della situazione in Cina per porsi in grado di coglierne i prossimi sviluppi, che potranno essere di notevole rilievo.

Ci sono due cose che occorre subito chiarire. La stampa borghese da un lato ha presentato i recenti avvenimenti cinesi come fulmini caduti a ciel sereno e dall'altro si è lanciata nelle consuete speculazioni sulla «*lotta per il potere*» che la morte di Chou avrebbe scatenato. Se di lotta acuta si deve parlare, si tratta però di una lotta che anche questa volta, è bene sottolinearlo, avviene innanzitutto coinvolgendo vaste masse in crescendo di mobilitazione, dopo aver visto come primi protagonisti gli studenti universitari di Pechino. È un punto importante, perchè chiarisce che la lotta ai vertici, che certo esiste, è solo il riflesso di una lotta di massa che i compagni cinesi non esitano a definire «*di classe*».

Tanto più che, come numerosi fatti confermano, quello attuale è solo il momento dell'acutizzazione e della polarizzazione di uno scontro che è in atto già da tempo («*nell'estate scorsa nella società si è levato un vento di destra...*») e che è già passato attraverso una serie di grandi campagne di massa «*preparatorie*» a cominciare da quella ben nota «*per la critica a Lin Piao e a Confucio*». È la lotta ricorrente «*tra le due linee*» contro i pericoli di una involuzione borghese alimentati dallo stesso sviluppo ancora limitato della Repubblica Popolare e dall'ampiezza e dall'urgenza dei compiti che pone; una costante quindi della situazione cinese, che conosce ripetuti momenti di acutizzazione dello scontro, ma che non ha nulla di episodico proprio perchè, come ci insegnano i compagni cinesi «*la lotta di classe continua sotto la dittatura del proletariato*».



CINA. Un aspetto della lotta politica condotta con i datze-bao.

Sulla successione

E veniamo al cosidetto «*problema della successione*» che tanto appassiona i giornali borghesi i quali all'eterna ricerca del Robespierre o del Metternich di turno, non mancano di parlare con toni apocalittici.

Un «*problema della successione*» in Cina certamente esiste, ma non tanto riferito alla morte di Chou En-lai quanto nella prospettiva del venir meno di una figura come quella di Mao Tse-tung, per il ruolo di guida, di punto di riferimento e di stimolo, e per il contributo insostituibile che ha dato alla rivoluzione lungo tutto l'arco del suo svolgimento nel corso di ormai quasi mezzo secolo.

Esiste e viene da tempo affrontato: non nel senso che tanto affascina i borghesi, di una lotta accanita per prendere il posto di Mao, ma in quello molto più serio e che pone problemi complessi e nuovi nella storia delle rivoluzioni proletarie (alle spalle c'è solo l'esempio negativo della sconfitta del proletariato nell'Urss dopo la morte di Lenin), della creazione di tutta una nuova leva di militanti e di quadri rivoluzionari preparati ed esperti, a tutti i livelli, capaci di dare il cambio non solo e non tanto a Mao nel ruolo che ha svolto e che svolge, cosa per altro quasi impossibile, quanto, più in generale, a tutti i vecchi quadri dirigenti che hanno guidato la rivoluzione cinese alla vittoria del '49 e che, come il presidente, sono ormai in età avanzata. Il problema non è quindi nè nuovo nè di facile soluzione, ed è tanto poco legato alla contingenza creata dalla morte di Chou En-lai da essere stato uno dei motivi che vennero portati a spiegazione della necessità già della prima grande rivoluzione culturale dieci anni fa.

La sua complessità deriva dal fatto che non si tratta per i compagni cinesi di darsi nuovi dirigenti esperti nella routine di un lavoro amministrativo di direzione, quanto di creare dirigenti a tutti i livelli formati *nel vivo della lotta di classe* sotto la dittatura del proletariato, sul piano politico, ideologico e organizzativo.

Le lotte attuali hanno certamente anche questo significato, e non è un caso che i compagni cinesi sottolineino, tra le conquiste della rivoluzione culturale, anche quella di aver progressivamente generalizzato, in tutti gli organismi dirigenti e ai vari livelli, la presenza «*delle tre generazioni*», cioè quella della «*lunga marcia*», quella intermedia e quella dei giovani.

Anche in questo campo assistiamo cioè ad un interessante sperimentazione di massa che segue criteri e metodi complessivamente nuovi, che sono mille miglia lontani dalla capacità di comprensione di ogni borghese.

Così impostato d'altra parte è evidente che il «*problema della successione*» non può essere affrontato in modo separato da tutti gli altri problemi che interessano la Cina, e che riguardano da una parte il bilancio di tutto l'insieme dell'esperienza della costruzione della dittatura del proletariato in quel paese, e dall'altro, a partire da questo, il suo sviluppo ulteriore sui terreni politico, ideologico, sociale ed economico, all'interno di quella «*lotta tra le due linee*» che è una costante di tutto il periodo di transizione.

Le 4 modernizzazioni

Si chiarisce così come il dibattito e lo scontro che si stanno ancora una volta acutizzando in Cina abbiano al centro i problemi di sempre, di come portare avanti la costruzione del socialismo, contro ogni deviazione revisionista e ogni tendenza restauratrice, problemi che però nei diversi momenti assumono forme e contenuti specifici che occorre cogliere e analizzare nella loro concretezza.

I temi dello scontro nella fase in corso ruotano attorno alle «*quattro modernizzazioni*» cioè alle priorità da assegnare ai vari settori, dell'industria, dell'agricoltura, della scuola e della ricerca scientifica e della difesa nazionale, ma a partire da ciò si cambiano in uno scontro a tutti i livelli. Sono stati definiti vasti piani di sviluppo che ad esempio in agricoltura prevedono la quasi totale meccanizzazione (al 70%) entro il prossimo piano quinquennale, cioè il 1980; e questo ripropone già un primo grosso problema: le deviazioni efficientistiche che tendono a mettere in ombra la lotta di classe. Viene quindi proposto «*l'esempio di Tachai*», cioè uno sviluppo agricolo che privilegia il ruolo dei contadini poveri; si pone l'accento sulla lotta contro il «*capitolazionismo*», esemplificato dal comportamento del protagonista di un popolare romanzo che viene fatto oggetto di dibattito di massa; si propone una lotta «*per la limitazione del diritto borghese*». Sullo sfondo di tutti questi temi e per affrontarli con una preparazione teorica di massa si è avuta una grande campagna «*per lo studio dell'esperienza della dittatura del proletariato*».

Che non si tratta di dibattiti accademici è dimostrato proprio dall'acutezza che sta raggiungendo lo scontro, ed è quindi bene seguire più da vicino come si sono sviluppate queste campagne per coglierne meglio la portata e i contenuti.

In Italia se ne è parlato poco, certamente molto meno che non di quella precedente contro Lin Piao e Confucio. Eppure i temi di fondo affrontati sono di grande interesse generale.

In ultima analisi riguardano la questione del rapporto tra trasformazioni economiche e sociali e forme del potere politico nella fase di transizione, un tema che, curiosamente, proprio nello stesso periodo in cui è dibattuto in Cina si poneva anche da noi sulla base dello stimolo rappresentato dalle elezioni portoghesi.

(*1 - continua*)

Un tari

Lettere

I compagni della Falck sul controllo operaio

Da un gruppo di compagni della Falck-Unione di Sesto San Giovanni

Cari compagni,

vi scriviamo questa lettera aperta, a cui speriamo darete il maggior risalto possibile, perchè sentiamo l'esigenza di rispondere a tutti coloro che quando sentono parlare di controllo degli investimenti da parte del Sindacato, sorridono, storcono il naso e, magari si lasciano andare a commenti di questo tipo: «ma come, la maggior parte degli operai sa a malapena leggere e scrivere, moltissimi di loro non hanno completato la scuola dell'obbligo (di qui l'esigenza delle 150 ore) e ora questi vogliono addirittura mettere il naso in una faccenda difficile e complessa come la progettazione delle realizzazione di nuovi investimenti? Per questo ci sono già i padroni.».

Ebbene noi ci siamo trovati di fronte ad un caso clamoroso di errori di progettazione di un nuovo impianto che con grande probabilità non sarebbero avvenuti se gli operai avessero avuto voce in capitolo.

Andiamo dunque per ordine. Noi lavoriamo alle Acciaierie Falck presso lo stabilimento Unione localizzato a Sesto S.Giovanni (Mi).

Nel novembre '73 la Direzione comunicò che aveva intenzione di chiudere due forni Martin-Siemens per la produzione di acciaio, ormai vecchi e superati, sostituendoli con due nuovi forni elettrici di potenza superiore, naturalmente, data l'impossibilità di adattare i nuovi impianti ai vecchi capannoni, questo avrebbe comportato l'abbattimento di questi ultimi e la realizzazione di una nuova struttura adatta ai nuovi forni con una spesa aggirantesi, si dice, sui 50.000.000.000 (cinquanta miliardi).

Nel progetto presentato dalla Direzione, la nuova acciaieria avrebbe dovuto entrare in funzione verso la metà del 1975. Questo non è avvenuto! Ed è stata fissata un'ulteriore data per l'avvio degli impianti: il 19.1.1976.

Oggi, a metà febbraio 1976, ad impianto non ancora ultimato, i lavoratori hanno verificato che a causa di una serie di errori di progettazione visibili ad occhio nudo, il funzionamento dell'impianto è seriamente messo in forse.

Più precisamente gli errori riguardano :

1) Sezione carica rottami: impossibilità per le gru a ponte di caricare le ceste, infatti la calamita che solleva il rottame pur alzandosi al massimo riesce a malapena a superare il bordo della cesta stessa.

2) Sezione forni: A: impossibilità di far funzionare il forno in quanto il carro-ponte che mette in posizione gli elettrodi non è in grado di farlo, non avendo il gancio della gru una corsa sufficiente a raggiungere l'alloggiamento degli elettrodi stessi. B: impossibilità di completare lo svuotamento del forno durante la colata in quanto il forno, contenente 150 tonnellate di acciaio fuso, inclinandosi per svuotarsi, va a urtare le funi che reggono la secchia in cui viene colato il fuso.

3) Sezione lingottaggio: impossibilità, una volta che si fosse riusciti a colare, di versare il fuso negli stampi, dato che la gru da 200 tonnellate che regge la secchia non ha una corsa sufficientemente lunga per raggiungere l'alloggiamento degli stampi stessi.

È chiaro che l'aspetto riguardante la verifica della possibilità che ogni investimento realizzi un impianto funzionante, pur essendo importante come problema, è marginale rispetto alle nostre richieste che riguadano la verifica degli investimenti per i riflessi che hanno sui problemi dell'occupazione, delle condizioni generali di lavoro, dei ritmi, dell'ambiente, del salario... Tuttavia se potevamo avere dei dubbi sulla concretezza di questa nostra richiesta contrattuale, fatti come quelli descritti ci dimostrano che è *giusto che i lavoratori chiedano e lottino per il controllo degli investimenti*.

Dimenticavamo, nella *sezione lingottaggio* non è prevista nessuna cabina di riparo e di ristoro per i lavoratori che vi operano. D'altronde chi non è capace neanche di investire bene i soldi che ha, non può certo avere attenzione alle necessità dei lavoratori.

LOTTE PROLETARIE

«Vincere i contratti, sinistre al governo». Questo è il programma dei metalmeccanici

«Dobbiamo rompere le trattative: se i padroni fanno la faccia dura, noi saremo più cattivi di loro», dicevano gli operai in piazza a Milano - A Napoli un corteo che è passato sotto la sede del Comune: il comizio conclusivo è stato tenuto da Trentin, che si è pronunciato contro il contenimento e lo scaglionamento degli aumenti salariali

segue da pag. 1

non a nome dei lavoratori - fa eco un altro - *certe frasi in bocca a Storti o a Vanni le posso anche sopportare, ma quando le dice Lama mi arrabbio, perchè un comunista dovrebbe essere diverso da un democristiano».*

«Il nostro programma per l'inverno: vincere il contratto, sinistre al governo». scandisce il corteo. *«Ormai è quasi primavera, ma il programma resta valido lo stesso»,* fa notare un lavoratore della Magneti.

«Li ci stanno i padroni, in un bel palazzo di vetro - comincia un proletario meridionale indicando la sede dell'Assolombarda - *noi invece rimaniamo per la strada ad urlare e magari una casa non ce l'abbiamo nemmeno. Forse sono particolarmente amareggiato dal mio caso personale. Arrivo dal sud e mi sono arrangiato a fare tanti piccoli lavori senza trovare mai un posto sicuro. Ora sono a spasso. La famiglia è rimasta al paese e non posso farli venire su. Ho visto il corteo stamattina e mi sono aggregato perchè mi considero anch'io parte del movimento dei lavoratori. Però penso che i sindacati dovrebbero organizzare a Milano i disoccupati, come si sono organizzati a Napoli e in altre città del sud. Non è mica vero che qui il problema non esiste».*

Intanto Manghi, dell'Flm, ha preso la parola per il comizio. Dopo aver fatto il punto sull'andamento delle trattative il compagno ha ribadito il no dell'Flm ai contratti a rate: *«Siamo venuti proprio sotto l'Assolombarda, anche se molte voci dicevano che non era il luogo adatto, che si sarebbero verificati incidenti* - ha concluso Manghi - *abbiamo smentito questi profeti di sventura. È bastato un servizio d'ordine composto di pochi lavoratori per prevenire qualsiasi azione di disturbo. Noi tutti siamo coscienti che un gesto sconsiderato anche se comprensibile da parte di compagni che lottano magari da otto mesi senza stipendio non farebbe che danneggiare la nostra causa». «Ma come sarebbe a dire* - si è domandato a questo punto ridacchiando un compagno dell'Innocenti - *allora quando avremo compiuto otto mesi di lotta avremo il permesso di lasciarsi andare?»*

Dopo il comizio il corteo si è riformato di nuovo ed ha raggiunto piazza del Duomo.

«La nostra forza è sempre più grossa. Ma dobbiamo farla pesare. Adesso c'è questo fantasma di governo monocolore. Per quanto tempo dovremo sopportarlo? Gli ex nazisti scappano all'estero dopo aver fatto i loro intrallazzi, ma noi operai restiamo qui e allora bisogna cercare di renderla abitabile questa Italia. C'è bisogno di un pò di aria nuova, di aria pura».

«Alla Fargas - è un lavoratore della fabbrica di Novate che parla - *abbiamo ottenuto l'esercizio provvisorio per tre mesi. Ora ci metteremo noi a produrre e dimostreremo noi a produrre e dimostreremo che Cefis voleva smantellare la nostra azienda solo per motivi politici. È stata una lotta dura, che non è ancora finita, ma ce la faremo.* Un altro operaio ha molte cose di dire: *« le trattative vanno rotte. Abbiamo sopportato fin troppo. I padroni fanno la faccia dura, ma noi sappiamo essere anche più cattivi di loro».*

«Resistere un'ora più della controparte, ha detto Manghi al comizio. Siamo pronti, ma ci vogliono iniziative incisive, che diano proprio fastidio. Già secondo me è importante che si sia deciso di formare il corteo per scioglierci in Duomo. Così facciamo un giro panoramico per il centro ci facciamo vedere, urliamo le nostre cose.»

«Il potere d'ora in poi ce lo prenderemo noi» cantano i compagni.

Napoli, 26

La cosa più evidente che, a nostro avviso, si coglieva, partecipando alla manifestazione degli operai metalmeccanici napoletani stamane è stata sicuramente l'enorme combattività espressa dagli operai, dalle operaie delle decine e decine di piccole e medie fabbriche della provincia venuti a Napoli per portare il loro enorme contributo di lotta; una lotta organizzatasi e sviluppatasi, soprattutto, contro la ristrutturazione, i licenziamenti, la chiusura di decine di aziende. Una lotta che è la risposta più immediata e diretta all'attacco al posto di lavoro operaio ai livelli di vita del proletariato napoletano; una lotta che, immediatamente, si ricollega a quella dei disoccupati per il posto di lavoro, dei proletari, delle donne, nei quartieri, contro il carovita, per il diritto alla casa. Una lotta che, inoltre, va tenuta ampiamente in considerazione, se si pensa che ha origine in decine di piccole fabbriche disseminate nel napoletano, dove fino a qualche anno fa, una risposta così immediata e dura sarebbe stata impensabile; una lotta che, dunque, trova valenze nuove di organizzazione, di mobilitazione e di aggregazione con altri settori del proletariato. Scandendo slogans contro il governo Moro, per il potere operaio, gli operai, le operaie della Retam-Sud, della Merisinter, della Sae, della Far, della Lattografica, della Sim-Brunt, della Sperry-Sud, della Beta-Geri, della Stc e di decine di altre aziende hanno attraversato le strade del centro cittadino. Il corteo, partito da piazza Matteotti, passato sotto palazzo S. Giacomo (sede del Comune di Napoli), ha raggiunto, attraverso via Chiaia, Piazza dei Martiri dove Bruno Trentin, della segreteria nazionale Flm ha tenuto il comizio conclusivo. Momenti di tensione si sono avuti, appunto, quando il corteo ha attraversato via Chiaia, una delle strade-bene di Napoli; gli operai, le operaie che lottano per il posto di lavoro, contro l'aumento dei prezzi, contro la politica di rapina, passando per due file parallele di sgargianti vetrine, zeppe di beni di lusso, hanno cominciato a scandire *«ladri, ladri», «vogliamo i prezzi ribassati». «'e sorde su poche e nun se po' campà».* Al fianco degli operai delle piccole e medie fabbriche c'erano stamane i disoccupati organizzati di Napoli. Se tutti questi sono dati positivi, va però attentamente valutata la scarsa presenza registrata, stamane, degli operai dei maggiori complessi industriali del napoletano, dell'Italsider di Bagnoli, dell'Alfasud di Pomigliano, dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia. Un'assenza significativa, che è soprattutto il frutto della politica, condotta in questi ultimi anni dai sindacati in fabbrica; una politica verticistica che tende ad allontanare gli operai di questi grandi complessi, i quali, tra l'altro, proprio in questi anni, hanno più volte dimostrato la loro capacità di mobilitazione, di organizzazione e di lotta (ultimi fra tutti, i duri cortei interni all'Alfa sud di Pomigliano, una decina di giorni fa). Una nota che lo stesso Trentin, nel suo intervento, non ha esitato a sottolineare, invitando ad articolare di più e concretamente l'intervento soprattutto nei grandi complessi; una nota che ha influito in tutto il suo discorso, soprattutto quando ha tenuto a sottolineare l'importanza dei sindacati, del loro ruolo all'interno del movimento operaio: un invito, in sostanza, dettato, forse, dalle ormai continue contestazioni, nelle piazze di mezz'Italia, ai vertici delle confederazioni, alla loro politica di svendita delle lotte operaie e proletarie, nel nome delle «compatibilità». Su queste basi, Trentin si è pronunciato decisamente contro l'ipotesi di scaglionamento e di contenimento degli aumenti salariali, per una soluzione globale delle vertenze occupazionali, per l'organizzazione di uno sciopero generale.

Caserta, 26

Grossa manifestazione dei metalmeccanici a Caserta. Piena riuscita della manifestazione provinciale dei metalmeccanici a Caserta: circa 4.000 compagni hanno dato vita ad un combattivo corteo che è sfilato per le vie della città, con parole d'ordine contro il governo e sui contratti. La partecipazione è stata notevole sia da parte delle grosse fabbriche che delle piccole in lotta contro la ristrutturazione. In queste ultime settimane la mobilitazione ha conosciuto momenti assai qualificanti in fabbrica collegando i problemi interni dell'inquadramento unico, della nocività e della repressione alla lotta contrattuale, saldando lotta di reparto e contratti. Come nelle più combattive fabbriche del nord, anche qui, alla Siemens e ieri alla Face Standard, gli operai hanno dato vita a forti cortei interni. Momento importante per giungere a questa giornata è stata la manifestazione di zona della settimana scorsa ad Aversa, in cui sulla parola d'ordine dell'occupazione si è espressa tutta la volontà di lotta dell'Indesit e della Texas ma soprattutto di piccole fabbriche finora assenti dalla lotta e che oggi sono venute in massa alla manifestazione.

Genova, 26

Un corteo di circa diecimila operai ha segnato oggi la ripresa delle manifestazioni operaie a Genova dopo un lungo periodo. Forte soprattutto la mobilitazione della fabbrica di Ponente, il cui corteo era aperto dallo striscione della Perino in lotta e in cui si trovavano numerosi i lavoratori dell'Ansaldo e dell'Italcantieri. C'erano inoltre i lavoratori dell'Italsider, della Torrington, della Elsag e di molte altre fabbriche.

Oggi due ore di sciopero all'Alfa contro le trattenute per scioperi

Oggi all'Alfa Romeo di Milano i lavoratori scenderanno di nuovo in sciopero per 2 ore, dalle 9 alle 11, contro i banditeschi tentativi della direzione di trattenere 6 mila lire dal premio di produzione per incidenza degli scioperi.

Occorre ricordare che la cifra fissata per il premio di produzione è, per accordo, fissa ed uguale per tutti; non può essere quindi soggetta a trattenute, tantomeno a quelle per scioperi.

Gli operai, sia ad Arese che a Portello, scenderanno quindi in lotta per far rientrare questa sfacciata provocazione che va ad allinearsi con quelle relative alle trattenute sulla tredicesima.

Ci saranno cortei interni, e da Arese partirà inoltre una manifestazione che si rècherà fino al centro direzionale del personale. La rabbia operaia si esprime oggi non solo questi tentativi di furto ai danni dei lavoratori, ma anche contro le bustarelle illegali che, finanziate con i soldi rubati agli operai, finiscono poi nelle tasche di qualche dirigente d'alto grado.

E non solo Crociani, ma anche - come ha detto Panorama - lo stesso Cortesi è coinvolto negli scandali noti, avendo incassato per tutto un periodo busterelle da 2 milioni e mezzo al mese dalle Banche dell'Iri.

MILANO. Un'immagine dello sciopero dei metalmeccanici di ieri. I lavoratori ascoltano il comizio sotto l'Assolombarda.

«L'Unità» attacca la manifestazione dei disoccupati a Roma

Sulle pagine locali del quotidiano del Pci si attacca l'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati - Il sindacato propone per la mattinata del primo marzo un'assemblea al Politecnico

Napoli, 26

«I disoccupati contro le provocazioni»: con questo titolo *L'Unità* di oggi, giovedì, ha il coraggio di uscire in cronaca cittadina, per coronare un articolo pieno di insulti, di falsificazioni e di minacce contro presunti provocatori all'interno del movimento.

Del dibattito sulla manifestazione di Roma, sul suo programma abbiamo già riferito ieri sul Qdl.

Torniamo oggi su questo per chiarire alcune parti poco chiare di quell'articolo (che risentiva delle difficoltà di fare il punto su di un dibattito ancora in corso, a metà di una giornata vorticosa, come del resto lo sono tutte, soprattutto in questi ultimi giorni), ma anche perchè si delinea un progetto grave dei riformisti nei confronti del movimento, a cui va data, crediamo, una risposta precisa ed unitaria.

I dirigenti provinciali sindacali hanno preso a pretesto un punto (la richiesta di sussidio pari all'80% o a 2/3 del salario) della piattaforma, approvata lunedì, dal consiglio dei delegati del movimento dei disoccupati organizzati, per passare al contrattacco, nel tentativo di imporre linea e briglia al movimento.

Nelle riunioni di martedì e mercoledì scorso, pareva ci si volesse limitare ad un giusto rifiuto della logica assistenziale del sussidio, si volesse cioè far chiarezza salvaguardando l'unità del movimento, la sua lotta, le sue scadenze: ma chi la pensa così, nel sindacato, deve essere stato emarginato e messo a tacere.

Infatti nel comunicato di ieri, mercoledì, della segreteria Cgil-Cisl-Uil, ed ancora di più, nell'articolo pubblicato su *L'Unità* di oggi, si varca ogni limite: è palese il tentativo di cogliere al volo l'occasione (proprio alla vigilia della manifestazione di Roma) per *«isolare tutti quelli che non concordano con la linea sindacale»*, per sgretolare, nei fatti, l'autonomia del movimento.

Ridi, segretario della Cdl di Napoli, o Arnese della Cgil avranno le loro pressioni (da parte della Cisl, della Dc, e non solo) ma se credono di fare una scelta e compattare in questo attacco, i disoccupati si sbagliano di grosso.

Certo, la breccia è stato un punto debole (la richiesta di sussidio, appunto) che denota certamente la necessità di chiarirsi a fondo e a livello di massa, prima di far uscire obiettivi poco credibili

Ma il resto è muro compatto: l'unità del movimento, il riconoscimento del ruolo dei compagni messi sotto accusa, gli obiettivi della manifestazione, il suo carattere sono fuori discussione.

Per lunedì primo marzo, il sindacato propone una assemblea, nella mattinata, al Politecnico, *«per chiedere che siano isolati i responsabili delle continue e gravi provocazioni e per ribadire i contenuti della piattaforma rivendicativa dei disoccupati.»*

Lunedì mattina, però, i sindacati dovranno anche rispondere del comunicato e dell'articolo, dovranno assumere impegni precisi di mobilitazione, nelle fabbriche, per Roma; ma soprattutto per i giorni successivi, per concretizzare la reperibilità: *«nelle ferrovie, negli ospedali, all'Italsider non otterremo mai il posto finchè siamo soli a lottare»* dicono i disoccupati. Inoltre i responsabili provinciali dei sindacati confederali dovranno ricordare la richiesta di eliminazione dei concorsi e delle chiamate nominative, che è scomparsa dal manifesto, prepararto dai sindacati per indire la mobilitazione per Roma così come è scomparso il giudizio negativo sui corsi di preavviamento di Moro.

La manifestazione decisa, infine, va fissata, al massimo, per mercoledì prossimo e deve avere risonanza nazionale: domani verrà presentato un comunicato dei disoccupati organizzati, che chiede l'adesione e la partecipazione alla manifestazione del 3 marzo prossimo.

La Giunta di Napoli per la requisizione delle case sfitte

A Napoli, il Consiglio comunale ha discusso sulla mancanza di alloggi popolari, grazie, anche, alla pressione del grande movimento di lotta per la casa che si è creato nella città. L'assessore al centro storico Eduardo Vittoria, indipendente di sinistra ha dichiarato che gli obiettivi degli occupanti, dell'Unione Inquilini e dei Comitati di quartiere sono chiari ed articolati e gli si può dare senz'altro una risposta positiva. Tali obiettivi sono anagrafe edilizia, esproprio delle costruzioni abusive, requisizione degli alloggi sfitti, applicazione della 167 e 865 a tutto il centro storico, affitto proletario, fondi della regione destinati a edilizia abitativa e scolastica, apertura di nuove liste con criteri di assegnazione proletaria assunzione dei disoccupati organizzati per la costruzione di servizi sociali. Il Consigliere di Dp, Vittorio Vasquez ricorda che la giunta ha preso impegni precisi con i proletari in lotta e che si devono requisire immediatamente tutti gli alloggi sfitti e che si mandi una delegazione consigliare dal prefetto perchè cessino le brutali cariche della polizia agli occupanti, gli sgomberi e agli arresti. Il consigliere del Pci Malagoli si è dichiarato favorevole alla proposta. È stato approvato un ordine del giorno che condanna le cariche poliziesche e chiede la requisizione delle case sfitte.

ROMA
Sciopero degli alimentaristi

Roma, 26

Le organizzazioni degli alimentaristi Cgil-Cisl-Uil e il Cub hanno indetto una giornata di sciopero con una manifestazione per domani. Lo sciopero è stato fissato per indurre il ministero dell'agricoltura a ritirare tutta la produzione delle bietole da zucchero dell'anno in corso e il mantenimento del prezzo stabilito. Si vuole anche che vengano risolti tutti quei problemi inerenti al rilancio del settore, nel quadro di una politica che dia maggiore garanzia di reddito ai produttori e di occupazione dei lavoratori del settore.

PARMA
Occupata la sede Unione Industriali

Parma, 26

Una trentina di operai della «Scedep» (contenitori in latta) ha occupato ieri simbolicamente la sede dell'Unione Industriali di Parma. La vertenza della Scedep è iniziata ai primi di dicembre, quando, in risposta a una piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori, i padroni avevano deciso la chiusura della fabbrica.

CARONNO
Bloccata la stazione dagli operai della Sair

Per quattro ore ieri mattina gli operai della Sir-Sair di Caronno (Varese) occupata contro i tentativi di chiusura della fabbrica con conseguenti licenziamenti, hanno manifestato insieme agli operai delle altre fabbriche imn lotta per il contratto.

250 lavoratori, con una manifestazione improvvisa, decisa per sbloccare le congelate trattative di Roma, sono sfilati per le strade del paese occupando in seguito la Varesina e chiedendo solidarietà agli automobilisti.

Il corteo inoltre si è portato fino alla stazione, invadendo i binari della linea della Nord, e bloccando il traffico ferroviario per 40 minuti.

ROMA
Occupazione spontanea di 100 alloggi

Roma, 26

Un'altra occupazione di case a Roma è avvenuta ieri sera.

Sono stati occupati 100 appartamenti a Castelnuovo di Porto, che erano stati assegnati ai baraccati di Fosso di S.Agnese. L'occupazione, che è partita spontaneamente, indica ancora una volta come sia grosso ed esplosivo il problema della casa.

«Accertare le gravi responsabilità dei dirigenti Sip» dice il pretore di Ancona

Ancora una grande vittoria popolare la sentenza del pretore che obbliga la Sip a riallacciare i telefoni, dichiarando che «l'aumento delle tariffe è incostituzionale»

Ancona

Il provvedimento del Pretore di Ancona, ultimo nella serie dei numerosi altri provvedimenti favorevoli emessi dai Pretori di tutt'Italia, è decisamente molto avanzato rispetto ai precedenti: in primo luogo, imponendo il riallaccio come conseguenza del reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, ha tolto alla Sip la principale arma di cui si serviva per dividere e scaraggiare il movimento degli autoriduttori; in secondo luogo, perchè ha sollevato dubbi di incostituzionalità rispetto al decreto introduttivo delle nuove tariffe e rispetto alla norma che concede alla Sip di procedere all'interruzione del servizio in caso anche solo di lieve morosità dell'utente. Infine il provvedimento è estremamente positivo poichè, escludendo il dolo e la colpa per i dirigenti periferici della Sip, si propone di compiere ulteriori indagini per accertare le responsabilità dei massimi dirigenti romani della Sip. Una nuova, quindi, significativa vittoria ottenuta dagli autoriduttori sul piano legale, come riflesso di una lotta che ha dimostrato sempre più di essere vincente nella misura in cui sempre più ampie masse colpite nei loro bassi salari, pensioni, stipendi dal selvaggio aumento complessivo del costo della vita e del prezzo dei servizi pubblici, se ne sono coscientemente e consapevolemente appropriate. Il provvedimento del Pretore di Ancona acquista, infine, una particolare importanza anche alla luce delle nuove tariffe telefoniche che stanno per essere varate e dimostra, concretamente, che le masse popolari quando sono compatte ed organizzate nelle loro iniziative di lotta possono battere lo stesso orientamento dei settori tradizionalmente conservatori come la Magistratura. In un comunicato diramato dal comitato di quartiere Grazie-Colle Verde si afferma: l'iniziativa legale intrapresa da alcuni autoriduttori contro l'illegalità degli aumenti e degli stacchi, è stata un'importante appendice dell'intenso dibattito, della lotta, delle iniziative popolari che si sono svolte nel quartiere Grazie-Colle Verde come negli altri quartieri di Ancona. La lotta per l'autoriduzione Sip ha dimostrato di essere una lotta con adesione e partecipazione di massa coinvolgendo decine di migliaia di famiglie in tutt'Italia, oltre 10.000 nella nostra regione; 3.500 nella sola Ancona. Questo movimento popolare ha dimostrato capacità di organizzazione, maturità nelle iniziative di massa compresa quella legale, capacità di aggregazione di altri ceti sociali, fra cui i commercianti oltre che operai, lavoratori e impiegati».

Fernando Piazzolla

Pubblichiamo qui di seguito il Comunicato alla Stampa del dottor Procuratore Fernando Piazzolla e dell'avv. Maurizio Sturba.

Un gruppo di autoriduttori telefonici, a seguito dell'interruzione delle loro utenze disposta per ordine del direttore della Sip di Ancona, ing. Liberatore Calogiuri, ha sporto querela contro il medesimo reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Successivamente costituitisi parte civile i loro difensori, avv. Maurizio Sturba e Ferdinando Piazzolla di Ancona, hanno presentato un'istanza con la quale hanno chiesto che il Pretore ordinasse l'immediato riallaccio delle utenze interrotte. Infatti i difensori degli autoriduttori hanno sostenuto: 1] che la morosità nella specie non doveva ritenersi sussistente, data l'illegittimità, anche sotto il profilo costituzionale, del P.p.r. 28.3.75 n° 61 recante le nuove tariffe telefoniche e l'inattendibilità, in materia di scatti, delle bollette unilateralmente predisposte dalla Sip e dato il comportamento degli utenti che avevano, oltre alle effettuazione del pagamento del vecchio canone, fatto ripetuta offerta di pagare gli scatti telefonici in base alle vecchie tariffe e previo rigoroso ed obiettivo accertamento del consumo effettuato.

2] Che in ogni caso, essendo controverso il preteso credito della Sip, questa avrebbe dovuto previamente ricorrere all'autorità giudiziaria di non farsi arbitrariamente ragione da sè medesima con violenza sulle cose sospendendo il servizio tanto più che la clausola contrattuale che consente alla Sip tale facoltà e che trova la sua fonte nel regolamento di servizio, è illegittima.

3] Che pertanto nella specie esistono tutti gli elementi costitutivi del reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni per cui il Pretore, nell'ambito dei poteri di polizia giudiziaria, avrebbe voluto ordinare il riallaccio per impedire che il reato fosse portato a conseguenze ulteriori. Il Pretore con provvedimento emesso in data 23.2.76 riteneva sussistente il reato quanto meno sotto il profilo oggettivo. Sotto il profilo soggettivo ritenendo difficilmente ipotizzabile la sussistenza del dolo a livello dei vertici periferici della Sip non ha escluso un'eventuale responsabilità penale dei massimi dirigenti Sip, riservandosi di compiere ulteriori e più approfondite indagini in tal senso.

Pertanto ai sensi dell'articolo 219 C.p.p. il Pretore penale in accoglimento alle istanze ha dato ordine al nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di eseguire il provvedimento di riallaccio delle utenze».

Sotto la sede Rai i lavoratori delle Smalterie

Verona, 26

«Questa volta ci andiamo tutti a dimostrare la nostra forza, la nostra volontà di lottare fino alla vittoria». È martedì e i lavoratori delle Smalterie si stanno preparando per la manifestazione del l'indomani a Venezia.

«Vogliamo vederli in faccia e dire cosa pensiamo a quei signori che continuano a promettere e poi non mantengono mai», «Basta con le delegazioni, siamo forti, non molleremo e domani lo dimostreremo».

E infatti, mercoledì, a Venezia, gli operai delle Smalterie lo hanno dimostrato. Tomelleri, presidente della Giunta regionale, ha dovuto incontrarsi con gli operai e i sindacati e ascoltare le loro pressanti richieste: un impegno fattivo per risolvere, in modo definitivo, il problema Smalterie, una copertura politica per un anticipo di 150 milioni dalle banche per pagare un mese di cassa integrazione dopo che il liquidatore delle Smalterie si è rifiutato di pagare pesino i salari di dicembre.

Ma Tomelleri non ha dato se non risposte generiche e promesse di interessamento che hanno infastidito ancora di più gli operai. D'altronde che cosa ci si sarebbe potuto aspettare di più da un democristiano, da un rappresentante cioè, di quel partito che vive e che ha vissuto sulle promesse, come ha ampiamente dimostrato tutta la vicenda Smalterie?

Si è andati anche sotto la sede della Rai-Tv a rivendicare una maggiore attenzione alla lotta delle Smalterie: una bella giornata di lotta, insomma, piena di entusiasmo, e di rabbia.

PERUGIA
Accordo negativo per la Ibp

Perugia, 26

Lunedì scorso, a Roma, il sindacato ha firmato un accordo sostanzialmente negativo che non risolve i problemi fondamentali, per i quali si sono battuti i lavoratori della Ibp (cassa integrazione, stagionalità, straordinari, investimenti, decentramento).

La Edison-giocattoli è troppo combattiva per il padrone

Gli operai della fabbrica di Firenze sono riuniti in assemblea permanente dai primi di gennaio contro i licenziamenti e la cassa integrazione

Edison-Giocattoli ed Explogiochi del gruppo appartenente al padrone Ferri, occupati circa 500 lavoratori, sono oggi al centro, insieme alla Sansoni, dell'attacco all'occupazione nella provincia di Firenze.

51 lettere di licenziamento in bianco, 45 per operai e 6 per impiegati sono l'ultima risposta della direzione alle proposte del Cdf per la cessazione della cassa integrazione ed il ritiro dei 12 licenziamenti dei dipendenti di una succursale di Barberino, e sono state la causa finale della proclamazione dell'assemblea permanente. Ma per capire come siamo arrivati a questa situazione è bene rifare un pò la storia di questa vertenza.

La vertenza inizia nel giugno '75 con la partenza delle lotte interne al gruppo per la parificazione normativa e salariale fra i lavoratori della Edison-giocattoli e la Explogiochi e l'allargamento a quest'ultima degli accordi relativi alla mensa aziendale. Il padrone si presenta alle trattative e da buon mago tira fuori dal suo cilindro un piano di ristrutturazione aziendale che prevede: riduzione dell'organico, taglio del 25 per cento sui tempi di produzione e trasferimento della Edison a Barberio di Mugello, località distante circa 40 chilometri dall'attuale sede.

Il Ferri motivava queste richieste con i soliti discorsi sull'alto costo del lavoro sulla scarsa domanda di mercato e per le difficoltà finanziarie. In realtà dietro questa ristrutturazione c'è la precisa volontà di attaccare la forza contrattuale che i lavoratori della Edison-Giocattoli hanno costruito con le lotte e l'intenzione di attuare una grossa speculazione sui terreni della Osma Noro, valutati sulle 40.000 lire al metro quadro.

A metà settembre il padrone richiedeva 70 giorni di cassa integrazione per la Edison e 15 per la Explogiochi. I lavoratori rispondevano con il blocco del magazzino, costringendo il 15 ottobre il padrone a sedere al tavolo delle trattative. L'accordo che ne usciva affermava il mantenimento dei livelli occupazionali e la creazione di due commissioni: la prima sui programmi produttivi, nuovi mercati e organizzazione del lavoro, la seconda sulla situazione finanziaria. Di fatto, data la mancanza dei rappresentanti della direzione, le due commissioni non hanno mai funzionato.

La cassa integrazione è continuata fino a gennaio. Poi in questi ultimi giorni sono arrivate le lettere di licenziamento e la dura risposta dei lavoratori con l'assemblea permanente.

Quello della Edison è un chiaro esempio di come il padrone intende ristrutturare o convertire le imprese. Il piano di ristrutturazione dell'Edison è motivato da problemi di mercato o di competitività. L'Edison, nonostante lo scarso numero di lavoratori occupati, ha impianti e struttura per essere considerata una impresa a livello industriale, si trova in una condizione di semimonopolio a livello nazionale ed ha sbocchi di mercato sicuri in Europa, America, Africa ed Asia, ha in corso investimenti di circa 700 milioni per modifiche stampi per le armi giocattolo e materie prime in magazzino per un periodo di produzione di 6-7 mesi. Le cause di questa ristrutturazione vanno ricercate altrove. L'Edison è stata storicamente la fabbrica all'avanguardia del settore giocattoli (circa 33.000 dipendenti a livello nazionale), un settore questo, piccolo ma combattivo, ha lottato per conquiste normative e salariali avanzate, ha dato il suo appoggio internazionalista ogni volta che veniva richiesto. Il Cdf, se pur non eccessivamente avanzato, è molto legato ai lavoratori ed ha un peso decisivo all'interno dell'azienda. È questa forza, è il potere che i lavoratori della Edison hanno strappato al «signor Ferri» con le dure lotte di fabbrica che hanno causato questo piano di «ristrutturazione». Il padrone ha dichiarato più di una volta che non firmerà nessun accordo finchè la fabbrica sarà così ingovernabile.

Intanto intorno alla fabbrica si sta creando un fronte di solidarietà a livello cittadino. C'è da notare a questo proposito il ritardo con cui il Cdf ha cercato di dare una dimensione cittadina a questa lotta. La difesa del posto di lavoro è una questione che riguarda tutti i lavoratori, ed è un errore isolarla fabbrica per fabbrica.

SINDACATO/ECONOMIA

Convegno nazionale sull'occupazione Napoli 19-20-21 marzo

Il movimento dei disoccupati e la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro

Il controllo popolare e la lotta di massa

Lotta rivoluzionaria per l'occupazione

La nostra linea nella lotta rivoluzionaria per l'occupazione non consiste nell'elaborazione di un generale piano e programma sul quale chiedere al governo di pronunciarsi oppure semplicemente premere sul sindacato perchè a sua volta lo imponga al governo. Non si tratta solo del limite delle nostre forze, ma della corretta articolazione e disaggregazione del generale obiettivo dell'occupazione in obiettivi riferiti ai concreti rapporti di forza, saldati ai movimenti di lotta, capaci di produrre mobilitazione, partecipazione, organizzazione di massa e strumenti di controllo popolare. L'interlocutore delle nostre proposte sono le masse in lotta. Questo non significa disarticolazione dell'iniziativa o settorializzazione delle lotte, ma anzi un'impostazione generale che le colleghi e si riferisca costantemente alle trasformazioni del quadro politico, siano cioè capaci di incidere proprio sul quadro politico e gli equilibri attuali. Per questo è necessario prendere posizione sull'insieme dei problemi.

L'iniziativa di massa si sviluppa principalmente a livello di quartiere, cittadino, sul territorio, in varie forme, all'interno delle categorie dell'industria e del pubblico impiego. I metalmeccanici hanno lottato per gli investimenti al Sud, hanno conquistato quasi 100.000 nuovi posti di lavoro, che sono rimasti sulla carta, gli studenti rivendicano un fondo nazionale per allentare la morsa della disoccupazione giovanile e gli esempi sono numerosi. A questo si aggiunga *la continuità di erogazione* della Cassa del Mezzogiorno, gli interventi delle partecipazioni statali, le leggi di finanziamento straordinarie, gli investimenti, anche se molto ridotti, dell'industria privata, che per lo più tendono ad incrementare la produttività e ad intaccare gli attuali livelli occupazionali. Ignorare tutto questo significa lasciare aperta la porta al riprodursi del meccanismo delle clientele, ai disegni di disoccupazione assistita, non contrastare il piano di ridimensionamento della base produttiva o di terziarizzazione.

L'esperienza ha dimostrato come in assenza di organizzazione di massa e lotte articolate sul territorio non sia consentita neppure la traduzione in fatti dei contenuti degli accordi del '73 sull'occupazione e di quelli degli anni successivi, come molti impegni del governo sono stati disattesi e le sollecitazioni da parte sindacale abbiano sortito risultati ben modesti. Va impostata la lotta e la gestione dal basso del problema dell'occupazione, raccordando sul territorio il controllo e la verifica dell'attuazione di quanto conquistato a livello nazionale dalle lotte degli occupati, degli studenti, delle diverse categorie.

Insomma va utilizzato ogni spazio e la condizione è l'esistenza di forza organizzata. Ma soprattutto con la lotta articolata sul territorio e gestita dal basso vanno aperti localmente spazi all'occupazione, col risultato di condizionare anche l'indirizzo di stanziamenti a livello regionale o nazionale. Vediamo alcuni criteri generali vanno contemporaneamente investiti i settori produttori di merci e quelli produttori di servizi. Sui primi la difesa del posto di lavoro in fabbrica si raccorda all'apertura di possibilità occupazionali e al controllo, a partire dalla fabbrica (e dal ruolo del consiglio), sugli investimenti. Questa questione viene trattata in altra sede.

Un discorso va fatto sui servizi, e si pone a due livelli: il primo riguarda la denuncia delle carenze nella situazione attuale, la totale inadeguatezza rapportata alle reali esigenze delle masse proletarie e come il soddisfacimento di queste comporterebbe enormi possibilità occupazionali. Ma rischia di essere la descrizione del socialismo. Un secondo livello riguarda le attuali disponibilità di posti riferite alle immediate esigenze, sulle quali organizzare lotte per la progressiva trasformazione del servizio stesso e perciò l'espansione dell'occupazione saldando alleanze e forze impegnate: i lavoratori occupati, gli interessati al lavoro, gli utenti. È il caso della sanità e della carenza di personale negli ospedali, dell'assistenza, degli asili nido, dell'«edilizia scolastica e abitativa. Non si tratta di offrire criteri generali di priorità, quelli dei grandi disegni nazionali, saranno le masse ad individuarli secondo la condizione che vivono nel quartiere e nella città.

Riportiamo alcuni esempi che verranno arricchiti dal seminario:

1) sul tema della casa il risanamento del centro storico, con o senza applicazione della legge 167, comporta immediata assunzione di manodopera. Può essere richiesta l'ingiunzione da parte dei Comuni ai proprietari o attuato lo sciopero alla rovescia come forma di lotta;

2) per la scuola: comportano nuova occupazione gli obiettivi dei 25 alunni per classe, della scuola materna statale in ogni distretto scolastico (di cui è accentuata la carenza al sud), dell'apertura per 11 ore della scuola materna, della trasformazione delle scuole popolari in scuole finanziate dai Comuni (passaggio da volontari a lavoratori stabili), il recupero del patrimonio edilizio esistente (occupandolo, risanandolo e trasformandolo in scuole o altri servizi sociali), la nuova edilizia scolastica, le 150 ore e la loro estensione ecc..

Sanità, casa, scuola sono esempi scelti in rapporto alle concrete possibilità di lotta. Queste conquiste sul territorio richiedono per la loro attuazione un rapporto e una conduzione vertenziale della lotta, con le diverse controparti, e comportano ovviamente lo stanziamento di fondi. In generale la vera controparte è il governo o almeno è l'ultima della catena, quella che può o meno bloccare i finanziamenti. Un controllo popolare a livello locale deve però anche porsi il problema della controparte locale, cioè degli organi del potere decentrato. Se rifiutiamo il vecchio ruolo delle partecipazioni statali, della Cassa per il Mezzogiorno e delle molte finanziarie del centrosinistra dobbiamo riflettere sulla possibilità di rivendicare la costituzione di finanziarie gestite a livello regionale e comunale e controllate da strumenti separati e autonomi di intervento popolare e di partecipazione diretta. La crescita di questi strumenti di controllo operaio e popolare è, e va ripetuto, la condizione e l'obiettivo per cui lavorare, in quanto consente il condizionamento e l'orientamento delle varie forme di finanziamento e intervento statale.

In sostanza l'entità dei fondi stanziati e il condizionamento della loro destinazione si collega al rapporto tra la dimensione e capillarità della lotta di massa, i suoi strumenti di controllo dal basso e l'arco di forze politiche che l'iniziativa delle masse riesce a saldare e condizionare in risposta ai suoi obiettivi. È evidente che in assenza di questa struttura organizzata di lotta anche le proposte di forme di gestione a livello locale di fondi e stanziamenti centrali non modificano la situazione attuale e riproducono nuovi meccanismi clientelari.

Il controllo del collocamento

Molte lotte recenti e passate sono partite dalla questione del collocamento e dal suo controllo, molte clientele democristiane si sono rette sul collocamento e ancor oggi proliferano. Conviene perciò esaminare il funzionamento e il ruolo; al riguardo sono interessanti i dati riportati dal quotidiano di Lc la legge sul collocamento, del 1949, stabilisce i criteri che regolano le assunzioni, e all'interno dello statuto dei lavoratori, 1970, viene istituita la commissione di collocamento per *«aggiornare periodicamente le graduatorie delle precedenze»* per l'avviamento della manodopera al lavoro. È composta da 7 sindacalisti, 3 rappresentanti dei padroni e il collocatore come rappresentante del ministro. La legge stessa prevede l'evasione dall'obbligatorietà di iscrizione alle liste di collocamento (personale direttivo, coniugi e parenti non oltre il terzo grado, lavoratori di concetto assunti mediante concorso pubblico, lavoratori ospedalieri; questa ultima è la cosa più assurda, lavoratori destinati ad aziende con non più di tre dipendenti, categorie altamente specializzate).

Inoltre la mobilità di operai da un'azienda all'altra non passa dal collocamento. I criteri di priorità nell'avviamento al lavoro sono definiti secondo un punteggio legato a: anzianità di iscrizione al collocamento, carico famigliare, situazione economica patrimoniale, diploma di scuola professionale.

A noi pare una legge non peggio di molte altre, e come altre migliorabile, o anche peggiorabile. Sono infatti in preparazione due leggi sul collocamento, una verrà presentata dalla Dc e una dal Pci. Sarà perciò necessario valutare in che forma la Dc, attraverso una nuova legislazione, si contrapponga a quanto espresso dal movimento operaio e dai disoccupati con le loro lotte su questo tema e in che misura il Pci raccolga o meno la spinta e l'orientamento delle masse.

Ci pare anche che il vero problema nell'immediato sia solo in parte nel corpo dell'attuale legge, ma soprattutto nei fatti concreti sotto questi due aspetti: 1) il collocamento è centro di clientele, 2) la gran parte della forza-lavoro non passa affatto per il collocamento. Va comunque presa in esame la posizione al riguardo espressa da Lc, per la sua presenza all'interno del movimento dei disoccupati. Il quotidiano di Lc ha avanzato una proposta di legge così concepita: 1) abolizione delle commissioni di collocamento e sostituzione di queste con i delegati dei disoccupati; 2) graduatoria che rispetto a quelle esistenti favorisca le donne e i giovani; 3) abolizione dei concorsi; 4) sussidio mensile pari a 2/3 del salario medio operaio, assistenza sanitaria e assegni familiari a tutti gli iscritti all'ufficio di collocamento. Il nostro giudizio su queste ipotesi è negativo per le seguenti ragioni:

1) i movimenti di lotta attuano nella pratica i loro obiettivi e si pongono successivamente il problema del consolidamento a livello istituzionale (vale l'esperienza dello statuto dei lavoratori). La forzatura del dibattito in anticipo (anche se finalizzato al governo delle sinistre, come afferma Lc) è elemento di confusione fra le masse sul rapporto movimento-istituzioni e sovrapposizione di schemi astratti alla realtà di classe in trasformazione, capace di deviarne la concretezza dell'iniziativa in quanto mistifica le concrete possibilità di vittoria.

2) Ancor più preoccupanti sono i contenuti:

- *«le commissioni di collocamento ai disoccupati»* è per così dire un corretto obiettivo, ma non di riforma. In realtà coincide con la fase della dittatura del proletariato. Si tratta infatti dell'esercizio del potere proletario sul mercato del lavoro a livello nazionale e comprende i funzionari statali (eliminazione totale dei concorsi). Non crediamo infatti che Lc consideri questo obiettivo un «elemento di socialismo», una conquista di uno spèzzone di potere (e che potere) sottratto all'avversario di classe senza che se ne accorga, dunque si tratta di tutto il potere.

Ebbene noi siamo convinti che nessun parlamento borghese, nè quello attuale nè quello che sosterrà il governo delle sinistre voterà mai la dittatura del proletariato. Anche Lc ne è convinta; ma allora perchè illudere le masse mobiltandole verso obiettivi di «riforma» non raggiungibili, se non capovolgendo gli attuali rapporti di classe? È il caso di ribadire da parte nostra la convinzione che quando le masse marciano verso il potere lo fanno coscientemente.

Sulle graduatorie definite da Lc abbiamo perplessità riguardo al privilegio delle donne e dei giovani. Va osservato che si formerebbero fasce superiori nelle graduatorie che risulterebbero le sole favorite dall'assegnazione. Inoltre l'attuale graduatoria prevede, giustamente un punteggio di favore legato ai carichi familiari che verrebbe semplicemente cancellato da quello per la giovane età.

La proposta del sussidio

Del sussidio riteniamo sia una proposta pericolosissima per il movimento dei disoccupati, deviante rispetto all'obiettivo del posto stabile e sicuro e dello sviluppo delle forze produttive, contrapposto alle lotte e alla condizione operaia (che altro sono i 50.000 sussidi proposti da Moro? in che differisce politicamente dalla concezione del preavviamento al lavoro presentata dai riformisti? Il sussidio chiesto da Lc si differenzia solo come estensione nel tempo e quantitativa). È crediamo, ancora peggiore del disegno di preavviamento proposto dai riformisti: il sussidio è pari ai due terzi del salario medio operaio, completo di tutti i contributi e senza limiti di tempo. È pari cioè al salario minimo operaio ed è agganciato al salario stesso (che cresce con le lotte operaie e le conquiste contrattuali). Quale forma migliore per contrapporre le lotte operaie alla condizione dei disoccupati? Quale «amore per il lavoro» spingerebbe gli operai a preferire i costi di trasporto, la nocività, la fatica, al «tempo libero» del sussidiato? Questo nell'assurda ipotesi che si realizzasse e noi la valutiamo impossibile, porterebbe il paese alla divisione tra chi lavora e chi si ritrova pensionato a 18 anni, eliminando ogni resistenza operaia sul piano materiale all'espulsione dal processo produttivo.

Non stiamo estremizzando: il sussidio descritto da Lc contiene tutti i criteri (ad esempio aggancio al salario operaio) validi per l'istituto del pensionamento (esendo i pensionati ex-lavoratori deboli come categoria che giustamente vengono difesi dalle conquiste operaie). Questo obiettivo è ben diverso da quello correttissimo del premio di lotta, conquista monetaria strappata di volta in volta. Il premio di lotta rispetta il corretto rapporto tra forza in campo e obiettivo, infatti è conquistato dagli iscritti alle liste e non per tutti. E non è corporativo perchè ha il significato di dare continuità alla lotta che una parte conduce per il lavoro, aprendo la prospettiva di vittoria per tutti quanti si organizzeranno a loro volta e lotteranno. Il premio di lotta è paragonabile alle casse di resistenza operaia durante le lunghe tornate di scioperi, una cassa di resistenza strappata all'avversario e riferita alla lotta in atto. Va ricordato, per inciso, che la cassa di resistenza operaia è cosa ben diversa, di segno opposto, rispetto ai fondi sindacali (Germania, Olanda, Svezia, Usa ecc,) di finanziamento degli scioperi. Il primo caso sostiene la lotta e il loro riprodursi il secondo è un potente strumento di integrazione e di allentamento delle tensioni.

In un successivo documento sull'occupazione Lc non ripropone l'ipotesi di legge ma la pratica e l'imposizione con la lotta dei seguenti contenuti: 1) superamento delle qualifiche; 2) abolizione delle chiamate dirette e nominative; 3) eliminazione dei passaggi d'azienda non controllati; 4) abolizione dell'apprendistato; 5) gestione del collecamento affidata all'assemblea dei disoccupati e ai suoi delegati che fissano la graduatoria; 6) eliminazione dei concorsi sussidio; 7) esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche.

Alcuni sono obiettivi corretti, altri legati a rapporti di forza che devono ancora crescere (alcuni difficilmente ipotizzabili nella fase politica attuale) altri da respingere, il sussidio in particolare, come abbiamo già argomentato.

LE OPERAIE DELL'HARRY'S MODA IN CORTEO. La lotta condotta dalle lavoratrici dello stabilimento di Lecce contro i tentativi di licenziamenti indica una rinnovata capacità da parte del proletariato del Sud di resistere all'attacco contro l'occupazione sferrato dai padroni, intessendo un rapporto unitario con gli operai delle fabbriche occupate del Nord.

Accordo per il gruppo Bustese

È stato firmato dopo 3 sole ore di sciopero L'aumento salariale è di tremila lire

Dopo poco più di una settimana dalla rottura delle trattative e soltanto due ore di sciopero si è firmato l'accordo aziendale alla Bustese Industrie riunite, il grosso complesso tessile che occupa quasi 5000 dipendenti in sei stabilimenti.

Il contratto prevede: Orario: non uso della cassa integrazione per tutto il '76; Occupazione: garanzia dei livelli occupazionali per tutto il gruppo e per ogni singolo stabilimento (con rimpiazzo del turn-over); Diversificazione: contrattazione preventiva con i Cdf per quanto riguarda la nuove lavorazioni che l'azienda introdurrà nell'arco dei prossimi tre anni, e degli organici di reparto. Incremento degli organici negli stabilimenti coinvolti nel processo di diversificazione produttiva; Decentramento: comunicazione ai Cdf del lavoro dato a fabbriche terziste, impegno a non decentrare lavoro ad aziende che non rispettino il contratto di lavoro nazionale; impegno a contenere il lavoro dato a terzi; Aumento salariale: L.3.000 (tremila!) mensili: una tantum di £.17.000. Le parti si impegnano inoltre a reincontrarsi entro due mesi dalla firma dell'accordo nazionale per rivedere l'aspetto salariale e l'inquadramento unico.

Considerando l'attuale stato di cose del settore tessile, caratterizzato da una massiccia espulsione di lavoratori dalla produzione attraverso il non rimpiazzo del turn-over, l'uso generalizzato della cassa integrazione e migliaia di licenziamenti, va valutata in maniera positiva la parte dell'accordo relativa al controllo (anche se nella bozza definitiva manca uno dei punti più qualificanti della piattaforma originale; il rimpiazzo del turn-over relativo all'anno precedente circa duecentocinquanta addetti).

Va invece valutato molto negativamente il fatto che si è sostanzialmente accettata la contrapposizione tra occupazione e salario, posta dall'azienda come pregiudiziale per il proseguimento delle trattative: 3.000 lire sono chiaramente una burla e, di fatto, accettarle ha significato avvallare una tregua salariale. D'altronde questo non è che il risultato del modo in cui si è tornati alle trattative, dopo come dicevo sopra, soltanto due ore di sciopero, I consigli di fabbrica delle situazioni più deboli hanno praticamente imposto la firma dell'accordo a qualsiasi condizione, per paura che una radicalizzazione dello scontro potesse rimettere in discussione quanto già si era acquisito rispetto all'occupazione.

Considerando questa logica ultradifensiva in cui ci si è mossi va perciò anche riconsiderata la parte qualificante dell'accordo.

Nel momento in cui faceva talune concessioni probabilmente l'azienda le valutava come un rischio che poteva correre, consapevole che il controllo operaio i lavoratori non lo acquisiscono attraverso una semplice firma (pure importante) ma con la mobilitazione e la vigilanza massiccia. D'altra parte la garanzia dei livelli occupazionali (seppure in maniera generica) era già stata acquisita negli accordi precedenti ma mai rispettata dall'azienda.

Soltanto attraverso il lavoro di massa che coinvolge tutti i lavoratori sarà possibile concretizzare il controllo operaio.

Luigi Maffezzoli

INNOCENTI
Proposto il presidio del ministero

Il ministro dell'industria Donat-Cattin ha convocato per questa mattina un incontro tra la direzione della Innocenti-Leyland e la Flm. Cavoglioli della segreteria milanese delle Flm ha commentato la convocazione, affermando che si spera che il ministro abbia fatto bene i suoi conti questa volta in merito alla data di convocazione e che questo incontro possa assumere carattere risolutivo per la vertenza.

Per la possibilità di riprendere a tempi brevi la produzione, questa è una settimana di svolta decisia, ed ognuno quindi è chimato ad assumersi fino in fondo le proprie responsabilità».

Intanto i delegati del Cdf Innocenti presenti all'assemblea nazionale delle fabbriche del Cdf Innocenti presenti all'assemblea nazionale delle fabbriche in lotta a Roma, hanno proposto che da lunedì prossimo il ministero dell'industria sia presidiato dai lavoratori fino alla conclusione positiva delle vertenze ancora aperte.

SINDACATO
Marini sulla successione a Storti

Roma, 26

Il segretario confederale della Cisl Franco Marini, in un articolo pubblicato domani dal periodico «La discussione» ha affermato che *«Non voglio minimizzare il problema facendo finta di pensare che si tratti di una vicenda personale; si apre nella Cisl uan fase chhe sarà di dialettica interna più marcata, che opererà allo scoperto, senza l'ombrello, che la capacità di raffinato manovratore che Storti ha, assicurava. Non dobbiamo aver paura di un confronto interno franco e leale, ma aperto».*

Secondo Marini la Cisl deve *«Approfittare di queta, come delle altre occasioni che si presenteranno, per approfondire il disocso su se stessa, sul ruolo che vuole svolgere all'interno del movimento unitario dei lavoratori, sul modo con cui fare fruttare quei talenti rappresentati dallu peculiarità della sua storia e del suo retroterra».*

LIRA
A 773 il cambio col dollaro

La speculazione che precedentemente aveva accumulato dollari ha infatti venduto anche con una precipitazione mentre gli operatori commerciali e soprattutto i petrolieri che devono comprarne per fronteggiare gli approvigionamenti hanno spesso preferito rinviare ogni acquisto di valuta.

In effetti molti pensano che l'apertura dei cambi ufficiali con la presenza della Banca d'Italia pronta ad intervenire, seppure «elasticamente», possa determinare qualche altro recupero per la lira e perciò si sono rinviate le compere di dollari mentre si è passati a vendere quelli che erano stati comprati pe tentare di lucrare le differenze.

Da questi diversi comportamenti ne è derivato oggi un consolidamento della lira che infatti alle ore 15 registrava un cambio col dollaro pari a 773-774 contro 775 lire di mercoledì alla stessa ora e contro 808 di martedì.

Veceversa dall'estero sono emersi ampi acquisti di lire probabilmente perchè anche all'estero ci si aspetta che la ripresa ufficiale dei cambi di lunedì possa determinare qualche altro recupero per la lira.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)

Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)

Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

No ai libri di testo di Malfatti: vogliamo la sperimentazione

La circolare di quest'anno sui libri di testo dichiara esplicitamente l'obbligatorietà dell'adozione - Malfatti non perde occasione per contrastare le trasformazioni della scuola anche con imposizioni burocratiche agli insegnanti - Bisogna rispondere con la lotta

In questi giorni gli insegnanti vengono chiamati a dichiarare quali libri di testo riconfermeranno per il prossimo anno scolastico: entro maggio, poi, dovranno definire le nuove adozioni.

È un'operazione che si ripete tutti gli anni, alle stesse scadenze, che coincidono con i tempi delle case editrici per stabilire la quantità di testi occorrenti e pianificarne ristampa e distribuzione.

Tempi quindi, da sempre, non scanditi su esigenze didattiche, e in perfetta armonia col fatto che intanto i programmi sono quelli che sono, il manuale ci vuole, e agli insegnanti non resta altro che scegliere, su un mercato costruito su questi dati, ciò che ritiene il meglio per contenuti, veste tipografica o altro.

E un'operazione burocratica, ma che ha contenuti politici ben precisi.

Non è un caso che i primi fermenti fra gli insegnanti, prima ancora del '68, si siano manifestati proprio nella direzione di denunciare il vecchiume, o peggio, contenuto nei libri scolastici, la loro insufficienza o addirittura dannosità nei riguardi di anche minime innovazioni, e insieme il carattere di oppressione e condizionamento ideologico che la pratica dell'adozione esprime.

Ci sono stati in questi anni, soprattutto nella scuola elementare e media dell'obbligo, molti casi di rifiuto dell'adozione, che hanno qualche volta provocato interventi repressivi, ma che sono andati sempre più nella direzione di prese di posizione collettive, non prive di contenuti politici, e di intervento esplicito contro questo tipo di condizionamento ideologico da parte di associazioni (una vera e propria campagna di propaganda è stata portata avanti dal Mce (Movimento di Cooperazione Educativa) e a cominciare dal '70 anche dei sindacati.

Particolarmente significative sono state le iniziative di centinaia di maestre di Torino e di Milano, che all'inizio di questo anno scolastico hanno inserito il rifiuto del libro di testo in una lotta con sbocchi vertenziali per il tempo pieno e per l'uso dei fondi destinati al libro gratuito ai singoli alunni per la formazione di biblioteche di classe rispondenti alle scelte didattiche operate.

Che queste prese di posizione, pur a diversi livelli di contenuto politico, si inseriscano in una prospettiva di trasformazione della scuola (e non abbiano soltanto una valenza didattica o finalizzata ad una scuola più moderna e scientificamente seria, come vorrebbe il Pci), lo dimostra la circolare Malfatti sull'adozione dei libri di testo, il cui tono ribadisce pesantemente il programma di normalizzazione e di conservazione che disposizioni e interventi concreti rendono sempre più evidente.

La circolare in primo luogo pone in termini perentori la questione degli sprechi, rappresentati per Malfatti unicamente dal gran numero di testi dati in saggio agli insegnanti, ma la tirata moralistica contro gli sprechi, che peraltro non tocca la questione dell'aumento ogni anno dei prezzi di copertina, ha poi una conclusione inequivocabile: tutte le copie passeranno nelle mani dei presidi, che si incaricheranno di distribuirli per l'esame, e, naturalmente, diciamo noi, di pronunciarsi calorosamente a favore di qualcuno e magari nasconderne qualche altro!

Ma c'è di più: la circolare afferma, a differenza degli altri anni, l'obbligatorietà dell'adozione, definendo il manuale non il solo, ma il più idoneo e indispensabile strumento didattico.

Non si può sottovalutare il peso di questa imposizione, non casuale, e tutta interna alla politica e ai metodi di intervento di Malfatti.

Sperimentazione nell'obbligo, monte ore nelle superiori, 150 ore, sono tutti momenti che esprimono la volontà di insegnanti e studenti di operare trasformazioni, dalle quali non si torna indietro, che incidono sull'organizzazione degli studi e pongono delle ipoteche sulle possibilità di ristrutturazione.

Imporre agli insegnanti l'adozione dei libri di testo, ed esaltarne insieme la validità didattica significa metterli in guardia dal farsi parte attiva delle trasformazioni, e richiamarli all'ordine sulla loro qualità di funzionari, a cui lo stato giuridico attuale non consente deviazioni dai programmi, all'interno dei quali si potranno magari sperimentare metodi tecnicamente più efficienti.

Anche questo apparentemente marginale attacco al movimento della scuola è quindi un attacco politico, a cui bisogna rispondere politicamente, con la mobilitazione degli studenti, degli insegnanti, dei genitori, che anche nei consigli di classe e di istituto devono trovare uno strumento di intervento sulla questione.

Il nodo centrale della risposta politica è l'affermazione non puramente verbale del diritto alla sperimentazione nei contenuti e nelle forme che le lotte e le esperienze più avanzate hanno indicato.

Il dibattito va aperto su questi temi, perchè la volontà di cambiare, che spesso dai genitori proletari è sentita come esigenza indefinita, si concreti in momenti di verifica che è possibile imporre con trasformazioni concrete, e il braccio di ferro fra movimento e burocrazia scolastica non si risolve a vantaggio di questa se tutte le componenti della scuola lottano unite.

La scelta degli strumenti non può precedere quella dei contenuti e della didattica che si vogliono praticare: imporre il contrario significa condizionare le scelte e isolare gli insegnanti come unici depositari di questa prerogativa.

La parola d'ordine della non adozione non avrebbe senso se suscitasse solo reazioni individuali di insegnanti che affermano la loro libertà personale; ma ne ha se consideriamo questo uno dei momenti di lotta contro la normalizzazione, fatta passare anche attraverso la limitazione degli spazi per trasformare la scuola, e rispondiamo con la lotta.

Anche gli studenti delle medie inferiori si stanno organizzando... stai attento Malfatti.

La Fgci di Milano a un bivio: o dentro o fuori il movimento

La posizione della Fgci di fronte agli obiettivi del movimento è settaria - Non accetta nessuna proposta che unifichi le lotte delle diverse scuole in piattaforma generale gestita direttamente dai consigli

Il 10 febbraio per la prima volta il movimento è apparso sulla scena politica con suoi contenuti su quelli che sono i nodi centrali dello scontro di classe.

Quello che occorre però sottolineare è il fatto che è stata una tappa e non un traguardo, un momento di propulsione per le lotte e non il culmine di un processo che si chiude. Il confronto tra le forze politiche che sono state alla base della proposta del movimento dei consigli non può sfuggire questo problema: si tratta ormai di giungere in ogni situazione ad articolare la piattaforma del 10 per farne uno strumento di sviluppo delle lotte e di crescita nella iniziativa politice del ruolo dei consigli; non di restare a rimirarla dicendoci come siamo stati bravi!

Ed è qui che nascono le difficoltà, è qui che il confronto politico tra noi e i compagni della Fgci rischia di diventare un dialogo fra sordi, con la aggravante che non c'è nessun sordo peggiore di chi non vuol sentire.

Nella nostra realtà di Milano ci è sembrato lampante come continuare dopo lo sciopero del 10: arrivare al più presto a raccogliere tutte le esperienze di lotta che fioriscono ogni giorno nelle scuole e che sono lo specchio migliore della direzione in cui marcia il movimento per sintetizzare una proposta che fosse unificante per tutte le realtà. Tramite quale strumento fare ciò, se non attraverso i consigli, ormai esistenti in quasi tutte le scuole, investendoli una buona volta di quel ruolo di direzione che tutti diciamo che debbono avere, ma che poi resta lettera morta nell'azione della maggior parte delle forze politiche?

Su questa proposta si era giunti ad un allargamento dello stesso fronte unitario dello sciopero nazionale arrivando al coinvolgimento in maniera positiva di quelle forze (come Mls e Lotta Continua) che avevano criticato, con una notevole dose di ciecità politica e di opportunismo, la mobilitazione nazionale.

È a questo punto che si è dimostrata tutta la logica settaria, ma anche minoritaria, della Fgci milanese. Nel loro rifiuto di giungere a questo documento unitario sta tutta la loro paura che il movimento degli studenti faccia passi in avanti, alzi il tiro della sua lotta, raggiunga livelli di unità e di compattezza superiori. Paura che questo processo possa sfuggire al loro controllo senza capire che il loro controllo su di esso non è mai esistito. I compagni della Fgci si trovano ormai ad un bivio, dopo essere riusciti ad organizzare un minimo una presenza qualificata nelle scuole milanesi, o entrare nel movimento ponendosi in maniera positiva verso quanto esso esprime o tenersene fuori.

È una questione di volontà politica, che diventa ormai determinante. A noi non interessa un confronto tra forze politiche che si astragga dalla realtà del movimento, proprio perchè non potrà mai esistere in questo senso una dialettica positiva che realizzi dei passi in avanti nel senso dell'unità. Altrimenti ciascuno potrà continuare a ripetere i fondi dell'Unità e un altro rispondergli con quelli di Fronte Popolare, con risultati che non interessano proprio a nessuno. Per questo la parola passa alle scuole e ai consigli, non può essere altrimenti, e qui sarà ben difficile per la Fgci sostenere che nel movimento non si può creare l'unità nella lotta e che i consigli devono diventare organismi di organizzazione della democrazia (sic); nelle scuole vedremo chi sta nel movimento facendosi carico delle sue necessità e chi non è ancora riuscito a superare fino in fondo la paura del movimento degli studenti. Si sa gioventù ed «estremismo» vanno spesso d'accordo.

Emilio Genovesi

Le studentesse milanesi preparano l'8 marzo

Anche nelle scuole si pone il problema di unificare i collettivi femministi in movimento autonomo per la liberazione della donna

L'oppressione che vivono le donne all'interno di ogni struttura della società borghese, impostata su basi e schemi maschili è sempre più dura, in alcuni casi proprio perchè è più sottile e nascosta da false e parziali concessioni. L'attacco sul fronte dell'aborto e dell'occupazione ha visto in ogni situazione le donne lottare in prima persona contro il loro sfruttamento, mettere in crisi gli schemi precostituiti, affermare la propria identità.

Non è un caso che la necessità di organizzarsi autonomamente partendo dalla propria condizione soggettiva sia stata così forte anche nelle scuole, facendo emergere quelle contraddizioni addormentate da anni. La realtà dei collettivi femministi si fa ogni giorno più concreta, ormai in tutte le scuole milanesi i collettivi, nati spontaneamente, sono un momento di aggregazione per un gran numero di studentesse. Mettersi in discussione, cercare il nuovo in tutte le cose, anche nel modo di fare politica, essere autonome e partecipi ha fatto sì che i collettivi siano diventati un soggetto attivo all'interno della scuola. Riunirsi in gruppi e fare autocoscienza è per tutte un momento dirompente, è volerci ritrovare e riscoprire la nostra specificità, troppo a lungo negata.

I problemi che i collettivi nelle scuole si trovano ad affrontare ogni giorno sono essenzialmente la difficoltà di doversi rapportare a tutte le studentesse, l'organizzazione di momenti specifici che le coinvolgano ed i rapporti con il movimento degli studenti e le strutture consiliari. Trovare un ruolo propositivo proprio come movimento delle donne ha una importanza fondamentale all'interno del processo di trasformazione della scuola. Le studentesse di Roma ci hanno insegnato come si possa intervenire per esempio su un progetto di riforma scolastica inserendo dei punti specifici riguardanti le studentesse, obiettivi sentiti in prima persona da ogni donna. Avere la capacità di fare pesare la presenza nella scuola dei collettivi femministi, non affidare in blocco l'intervento agli uomini ma essere attive portando aventi le lotte: è un obiettivo importantissimo. In alcune scuole i collettivi si sono già mossi, si sono conquistati il diritto di proiettare audiovisivi senza che il preside li potesse censurare, in altre i collettivi si sono mossi rispetto al quartiere lottando per i consultori autogestiti.

In questo momento in cui la forza del movimento delle donne si fa tangibile nasce l'esigenza di concretizzarlo e dargli delle strutture autonome, esprimendo la nostra creatività anche nel trovare delle forme che rispettino le necessità di tutte.

Anche i collettivi femministi delle scuole milanesi hanno espresso questa forte esigenza: creare un coordinamento cittadino delle studentesse per porci come momento propositivo non solo rispetto alle nostre situazioni ma anche verso il movimento delle donne; trovandoci insieme per discutere e decidere qualcosa. Mai come quest'anno è importante per noi tutte non fare dell'8 Marzo la solita scadenza tradizionale: vogliamo caratterizzare la nostra iniziativa discutendo di una piattaforma qualificante. Nelle scuole i collettivi femministi stanno organizzando autonomamente dei momenti specifici: dalla proiezione di audiovisivi a spettacoli, all'occupazione delle scuole femminili e soprattutto quelle infarcite di materie ideologizzanti che preparano la donna ad essere la regina della casa, l'angelo del focolare. Sentiamo inoltre l'esigenza di arrivare ad una manifestazione cittadina le cui parole d'ordine siano l'aborto libero, gratuito e assistito, l'istituzione di consultori nei quartieri, l'occupazione femminile; un momento che ci veda tutte insieme presenti in piazza a livello cittadino e nazionale, gestendolo a partire dalle nostre esigenze, finalmente e solo in quanto donne.

Vita Marra

ROMA 18-2-76. Le studentesse romane scendono in piazza. Il primo momento di lotta autonomo.

Vittoria degli studenti all'8 liceo di Napoli

Gli obiettivi della lotta erano: invalidazione degli scrutini già effettuati, dimissioni dei docenti reazionari, edilizia scolastica e sperimentazione

L'esperienza di mobilitazione e di lotta che il movimento degli studenti dell'ottavo liceo scientifico di Napoli, sta vivendo, in questi giorni, è estremamente importante, proprio perchè, mettendo alla prova le parole d'ordine su cui si muove il movimento degli studenti, oggi (sperimentazione, potere nelle scuola, e quindi lotta per la riforma), ne costituisce una verifica concreta tra le masse. Ma partiamo dai fatti, dalle cause che hanno portato all'esplodere della lotta: i risultati, trapelati dai consigli di classe, della prima tornata degli scrutini. Un gruppo ristretto di professori aveva mandato in onda, nel proprio corso, un vero e proprio revival della selezione pre'-68: uno, due e sette in condotta, contravvenendo, tra l'altro, a precisi accordi esistenti fra consiglio dei delegati e corpo docente, circa la assoluta formalità della classificazione in latino, materia ampiamente in disuso, da anni, nel nostro istituto.

La risposta degli studenti era immediata: un enorme corteo interno spazzava l'istituto, andando a termine in presidenza dove convinceva la preside ed un ispettore ministeriale (di passaggio, dice...) a venire a discutere dei fatti in un'assemblea di base, in cui veniva definita una piattaforma di lotta in 5 punti: invalidazione degli scrutini già effettuati, prescrutini immediati, dimissioni dei docenti reazionari, edilizia scolastica (nella scuola si fanno i doppi turni), sperimentazione e trasformazione dell'impostazione complessiva didattica e dei contenuti. Su questi punti, veniva lanciata la parola d'ordine dell'autogestione totale della scuola. Ciò ha significato liberare, nel giro di poche ore, tutte le energie molto spesso frustrate da deviazioni burocratiche ed amministrative, presenti nei compagni. Assemblee di programmazione sono nate in tutte le classi, mentre i professori ostili all'autogestione abbandonavano velocemente l'istituto. Tutta una serie di temi e di argomenti che, all'interno della scuola, solitamente, non hanno diritto di cittadinanza, vi sono entrati contemporaneamente. Nonostante la spontaneità della programmazione, le classi hanno centrato pochi punti: la droga, l'aborto e la questione femminile, la lotta a Napoli per l'occupazione e il diritto alla casa. Nei giorni seguenti, la scuola è stata letteralmente tapezzata dai resoconti dei dibattiti nelle classi e da pannelli che illustravano il lavoro svolto. Si è formata una commissione di massa, denominata «brigata culturale», con precisi compiti di centralizzazione, direzione e dinamizzazione dentro l'autogestione, è stato così possibile pianificare e sostenere una autogestione che, in quanto momento di lotta su precisi obiettivi, si prospettava già di lungo periodo (ed infatti dura ormai da dieci giorni) e costruire, partendo dai lavori nelle classi momenti di dibattito assembleare sulla droga e sull'aborto, aperti ai contributi esterni. Un altro aspetto importante è dato dall'impatto che gli studenti hanno avuto con i temi delle lotte proletarie e di come esso stia producendo un'unità più concreta con il comitato di occupazione e l'Unione inquilini del vicino rione Traiano, nella lotta per l'edilizia popolare. Cosa, quest'ultima, che al vicequestore della zona Flegrea, Quarto, deve dare molto più fastidio, tenendo conto del modo in cui, lunedì 23 scorso, ha scatenato più di 200 celerini contro gli studenti che solidarizzavano, in modo militante, con i proletari del Traiano, che stavano occupando uno stabile nei pressi della scuola. Nell'occasione, una camionetta ha fatto addirittura irruzione nel cortile della scuola e mentre decine di poliziotti cercavano di entrare nell'edificio, barricato dagli studenti, un manipolo di celerini sfondava la porta del custode, per prendere un compagno che vi si era rifugiato l'hanno massacrato di botte, fermato, condotto in questura ed, in seguito, denunciato.

Ma la lotta degli studenti comincia già a pagare; lunedì sera stesso, il consiglio d'Istituto, riunitosi insieme a centinaia di studenti della zona Flegrea (alla faccia di Malfatti), ha chiesto le dimissioni della preside, che, tra l'altro si era rifiutata di sporgere denuncia contro la polizia per l'invasione della scuola. Il consiglio d'istituto, inoltre, ha fatto proprie tutte le richieste degli studenti, compresa quella d'invalidazione degli scrutini.

Ora, per il movimento degli studenti dell'ottavo liceo scientifico, si pongono problemi più complessi, primo fra tutti l'impegno da assumersi, in zona Flegrea, per aprire una vera e propria vertenza sui temi dell'edilizia, che coinvolga i proletari in lotta per il diritto alla casa, i disoccupati in lotta per il posto di lavoro, etc.

Si tratta, inoltre di sviluppare, fino in fondo, l'esperienza dell'autogestione, «istituzionalizzando» le conquiste di questi giorni (rifiuto del latino, apertura della scuola ai contenuti del sociale, lavoro collettivo, etc.).

Nucleo Ao dell'VIII° scientifico

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Ann.

Trim.

Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - 1st. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: sport e salute
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: raccontando
17,30: La valle dei Mumin
17,45:La Tv dei ragazzi: Chi è di scena: Quartetto Cetra
18,05: «Il corvo»
18,45: Sapere: La questione femminile - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso Musica
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
17,00: Ippica: Corsa Tris di Trotto
17,30: Ciclismo: Giro della Sardegna
18,45: Telegiornale sport
19,00: Jo Gaillard
20,30: Telegiornale
21,00: «Fedora» di Vittoriano Sardon

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45:Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: dischi; 17,25: Ffortissimo; 18:Musica in; 20,20: Andata e ritorno, con Gipo Farassino
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,4): Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.
TERZO - 13: La musica nel tempo; 16,30: Discografia; 17,40: Discoteca; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 25 febbraio:

Federazione di Milano	215.000
Claudio di Milano	141.785
Sezione di Verona	142.000
Compagni svizzeri	113.315
Ivo di Livorno	5.000
Tarchi B. di Firenze	550
Mauro di MontelupoFiorentino	3.500
Sezione di Busto A. (Va)	51.000
Studenti dell'Itis di Busto A. (Va)	10.000
Lorena di Verona	5.000
Fausto e Silvia di Roma	10.000
Un lavoratore del commercio di Lecco (Co)	10.000
Maria P. di Firenze	750
Franco di Montanaro (To)	5.000
Marco, Giorgio e Tina di Torino	40.000
Totale	751.700
Precedente	12.310.120
Complessivo	13.061.820

AO Avanguardia Operaia

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

I compagni responsabili (regionali e delle principali federazioni) delle commissioni locali di organizzazione e di amministrazione sono convocati in tre diverse riunioni, in questo modo:
- a Milano, sabato 28/2 (a partire dalle ore 9. in via Vetere 3) i compagni del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia, Toscana, Umbria, Marche
- a Napoli, sabato 28/2 (a partire dalle ore 10 in via Correra 241), i compagni della Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia
- a Roma, domenica 29/2 (a partire dalle ore 10 in via Buonarroti 51), i compagni del Lazio, Abruzzi, Molise, Sardegna.

All'ordine del giorno di tutte e tre le riunioni vi sono i seguenti punti:
- il tesseramento dei militanti la campagna politica di tesseramento dei simpatizzanti
- il lavoro di sottoscrizione e di autofinanziamento, la campagna abbonamenti al quotidiano
- altri problemi del quotidiano.

All'odg nella riunione di Napoli vi sarà pure la questione della commissione meridionale, da costituire. Pertanto è bene che a questa riunione partecipino pure i responsabili politici.

Queste riunioni sono di estrema importanza, pertanto non sono ammesse assenze. Qualora il responsabile di organizzazione e di amministrazione non sia ancora stato nominato, in alcune situazioni, dovrà intervenire direttamente il responsabile politico. Si raccomanda comunque a tutte le situazioni regionali e a tutte le federazioni di definire rapidamente la responsabilità di organizzazione e amministrazione.

Milano 16/2/76

Sezione nazionale di organizzazione

EMILIA ROMAGNA: UFFICIO LAVORO OPERAIO E GRUPPO DI LAVORO SUL CONTRATTO ARTIGIANI

Sabato 28 febbraio alle ore 10 è convocato l'Ufficio regionale lavoro operaio, presso la sede di Bologna, via S.Carlo 42. Alla stessa ora presso la stessa sede è convocato il gruppo di lavoro sul contratto metalmeccanici delle ditte artigiane: tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare.

CESENA: ATTIVO

Venerdì 27 alle ore 15 in via Quattordici 21 si terrà un attivo su lotte contrattuli e sindacato.

Si tiene a Roma sabato e domenica prossimi l'attivo nazionale di tutte le compagne delle commissioni lavoro donna e impegnate nel movimento. È necessario che ogni città comunichi alla redazione romana il numero delle partecipanti per i posti letto. Le compagne devono comunque portarsi il sacco a pelo.

CESENA ATTIVO

Venerdì alle ore 15 in via Quattordici 21, si terrà un attivo su lotte contrattuali e sindacato.

BOLOGNA

Sabato 28 febbraio, alle ore 10, è convocato l'Ufficio regionale lavoro operaio, presso la sede di Bologna, via San Carlo 42. Alla stessa ora, presso la stessa sede, è convocato il gruppo di lavoro sul contratto metalmeccanici delle ditte artigiane: tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare.

A Annunci

Il Q.dei L. mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante assemblee, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele o Giugi - tel.3271669

CRONACHE REGIONALI

Dopo gli sgomberi dei giorni scorsi

A Napoli si devono requisire alloggi per i senzatetto

Il Consiglio comunale ha discusso la situazione degli alloggi popolari ha condannato le cariche contro gli occupanti ordinati dalla Prefettura e ha richiesto il blocco degli sfratti e la requisizione

Napoli, 26

Finalmente ieri sera in consiglio comunale si è discusso sulla situazione ormai esasperata di mancanza di alloggi popolari, situazione dovuta a 30 anni di amministrazioni laurine e gaviane in cui si è lasciata tutta Napoli in mano alla speculazione più indegna e agli abusi urbanistici più biechi: l'enorme accumulazione di capitale è avvenuta soprattutto attraverso l'illecito urbanistico, che se da una parte ha distrutto la città, dall'altra (e questo è fondamentale!) ha portato a condizioni di «non vita» per i proletari, sia nei quartieri del centro storico che in quelli periferici.

Questo dibattito è stato imposto dal movimento di lotta per la casa sviluppatosi in queste ultime settimane, che ha trovato proletari dei quartieri, disoccupati organizzati e studenti uniti in manifestazioni cittadine e nell'occupazione di immobili di chiara speculazione (a Traiano quelli della soc. Risanamento, al Parco S. Paolo quello della soc. Imm. del Gaviano Gennaro Pica).

L'assessore al centro storico Eduardo Vittoria (indipendente di sinistra) ha letto innanzitutto i risultati usciti dagli incontri con le delegazioni di occupanti, dell'Unione Inquilini e di altri comitati di quartiere, obiettivi che lui stesso ha definito chiari, articolati e sui quali si poteva dare una risposta positiva immediata, almeno su alcuni: l'anagrafe edilizia, esproprio delle costruzioni abusive, requisizione degli alloggi sfitti, applicazione della 167 e 865 a tutto il centro storico, blocco degli sfratti, affitto proletario, sblocco dei finanziamenti della Regione destinati all'edilizia abitativa e scolastica e reperimento di nuovi fondi, annullamento della delibera consiliare del '74 che considera come senza tetto solo coloro che sono iscritti negli elenchi della questura e apertura di nuove liste con criteri di assegnazione proletaria.

Il consigliere di Democrazia Proletaria Vittorio Vasquez ha ripreso il problema ricordando che la Giunta si era presa impegni precisi con i proletari in lotta e primo quello di mandare una delegazione consiliare dal prefetto affinchè si impedisca ciò che ormai è divenuto rituale a Napoli: lo sgombero brutale della polizia, le cariche agli occupanti, gli arresti.

Ma non solo, ricordando la relazione conclusiva della commissione interministeriale del 7.11.71 in cui viene denunciata parte della situazione di abusivismo urbanistico (tra cui è anche la lottizzazione al Parco S. Paolo), ricordando l'esposto alla procura presentato lunedì da alcuni proletari, in cui si denuncia oltre il Parco S. Paolo, l'illecito edilizio generale e quindi il conseguente grave danno alle loro condizioni di vita il compagno Vasquez ha tenuto a ricordare che la requisizione degli alloggi sfitti e l'esproprio degli immobili abusivi si impone immediatamente.

Sulla lotta all'abusivismo, sulla requisizione e sulla responsabilità della prefettura nelle cariche si è espresso favorevolmente anche il consigliere del Pc Malagoli che ha appoggiato la richiesta fatta precedentemente dal compagno Vasquez di una commissione che si incontrasse immediatamente con una delegazione di occupanti per presentare un ordine del giorno da far approvare al consiglio comunale e con il quale presentarsi al prefetto.

L'ordine del giorno approvato poi all'unanimità del consiglio comunale condanna le cariche poliziesche, richiede il blocco degli sfratti e l'acquisizione di alloggi, mediante requisizione, per i senzatetto, fintantochè non verranno costruiti alloggi popolari e la convocazione di una commissione consiliare che vada ad una maggiore articolazione dei problemi, con i rappresentanti degli inquilini.

Questo ordine del giorno possiamo definirlo in larga misura positivo, per la particolare situazione in cui si trova la Giunta (fase di approvazione del bilancio in una situazione di minoranza), anche se, per la volontà continua di mediazione da parte dei rappresentanti della Giunta con gli altri consiliari, altri problemi fondamentali sono rimasti esclusi. Non è più possibile considerare senza tetto solo coloro iscritti nel '74 e dare una priorità di assegnazione basata sui tempi di iscrizione; il bisogno di case si è accentuato talmente in questi ultimi anni, che è necessario aprire nuove liste di assegnazione con criteri effettivamente proletari; condizioni igienico-ambientali, di sovraffollamento, di salario.

È chiaro che su questo, come su altri problemi trascurati, come l'applicazione della 167 e 865 al centro storico, l'assunzione di disoccupati organizzati, ecc.

Mite condanna ai fascisti a Torino

Avevano partecipato all'assalto all'Università con bottiglie incendiarie, spranghe e fionde

Torino, 26

Il 12 febbraio, al termine delle operazioni di voto per i parlamentini universitari, un manipoli di fascisti, inferociti dalla vigilanza democratica che per tutto il giorno li aveva tenuti fuori dalle facoltà, tentava l'assalto di Palazzo Nuovo con bottiglie incendiarie, spranghe, e fionde.

I fatti si svolsero in un intervallo di tempo molto breve: appena arrivati sotto la scalinata del palazzo, gli squadristi lanciarono alcune molotov e numerose biglie di ferro contro i compagni che erano nell'atrio. Una bottiglia esplose a pochi metri dagli studenti che erano rimasti vicino all'ingresso mentre le vetrate andavano in frantumi sotto i colpi di fionda. Terminata la prodezza i neri si diedero alla fuga; tutti tranne uno, Alberto Maggiora, 21 anni, capolista alla Opera per la «Destra universitaria», che venne bloccato e picchiato duramente dagli studenti che avevano subito l'aggressione.

Dopo pochi minuti il Maggiora fu condotto all'ospedale pesto e sanguinante; qui venne arrestato e insieme a lui venne incriminato un altro fascista pescato a pochi metri dall'università con le tasche piene di biglie di ferro («*Volevo portarle al mio nipotino*» dichiarò in seguito).

Ieri nella terza sezione penale del Tribunale di Torino, il Maggiora è stato processato per direttissima insieme all'altro squadrista, Roberto Feriotto, 20 anni, via Gubbio 73 bis.

Il Pm, Grasso, ha chiesto per il primo due anni e otto mesi più 850 mila lire di multa per porto d'armi improprie e 4 mesi di arresto più 100 mila lire per rissa. Per il Feriotto invece sono stati richiesti 17 mesi dei quali 8 per aver avuto il volto coperto da passamontagna. Non sono state richieste dunque pene molto severe se si tiene conto che l'azione dei fascisti poteva avere conseguenze gravissime (le molotov erano state lanciate verso un gruppo di persone).

Del resto non c'è di che stupirsi se si pensa che in questo processo neppure l'Università si è costituita parte civile, nonostante i danni provocati dalla azione degli squadristi. Al termine del dibattimento la sentenza pronunciata dal giudice Iannibelli è stata ancora più mite: I anno 5 mesi e 20 giorni di reclusione più 250 mila lire di multa per il Maggiora; 3 mesi e 150 mila lire al Feriotto. Tutto questo naturalmente con il beneficio della condizionale.

Ancora una volta quindi è stato confermato il vero uso che l'apparato statale intende fare delle leggi sull'ordine pubblico.

Formia: i fascisti tentano il rilancio

Sono ormai diversi giorni che i fascisti tentano un rilancio in grande stile per darsi fiducia a ritornare alla provocazione come alcuni anni fa. A questo scopo Caradonna in persona è giunto a dare coraggio e fiato alla riorganizzazione della provocazione contro la sinistra, in un attivo della sezione locale del Msi.

Per ottenere questo però non bastano le esigue forze presenti nella zona e allor asi è indetta per sabato 28 in piazza Municipio una manifestazione provinciale del Fronte della Gioventù sull'anticomunismo che dovrebbe raccogliere il meglio della teppa fascista facendo appello alle roccaforti di Latina e Caserta. Appena a conoscenza di questi tentativi di rilancio, la sinistra rivoluzionaria si è mobilitata per impedire la concessione della piazza e l'autorizzazione del corteo. In un'infuocata seduta del consiglio comunale, mentre tra il pubblico con un certa tensione si fronteggiavano i compagni e i rottami del fascismo locale, i consiglieri del Ccp, organismo che raccoglie le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, hanno porposto l'ordine del giorno contro questo tentativo di provocazione che ferisce la coscienza di tutti gli antifascisti con una becera manovra di ritorno al passato, e perchè la giunta si impegni a revocare la piazza, in precedenza già concessa dal sindaco dc. La mozione ha raccolto oltre alla solidarietà di tutta la sinistra, anche quelle delle forze democratiche borghesi ed è perciò passata con 25 voti favorevoli su 28 presenti, (i tre astenuti erano i fascisti). Naturalmente ciò non significa che il provocatorio raduno non si terrà. È per questo che la sinistra rivoluzionaria sta facendo pressioni su tutte le forze della sinistra perchè sia indetto un presidio antifascista in piazza Vittorio o in altra piazza. In questo senso sabato 28 alle ore 17,30 tutti i compagni, lavoratori e democratici, devono mobilitarsi.

Venezia

Secondo la Dc l'acqua non è potabile. Ma in realtà è la Dc che è inquinata

Una polemica sollevata ad arte dal *Gazzettino* - La storia di un potabilizzatore costruito dalla Dc che è troppo costoso e insufficiente per i bisogni della città - Le richieste dei lavoratori dell'Acquedotto

La Dc veneziana domenica 23 febbraio per bocca del fido *Gazzettino* scatenava il pandemonio sul problema dell'acqua che si beve a Venezia: è o no potabile? L'anonimo articolista mescolando colibatteri ed enterococchi metteva a cuor sospeso migliaia di lettori, ed a tal punto menava vanto di fustigatore di costumi, da indurre l'assessore Nardi (Psi) a fare una pubblica dichiarazione in tono rassicurante sullo stato dell'Acquedotto veneziano, ed in particolare sul potabilizzatore di Ca' Solaro.

Per parte nostra, messi sull'avviso dalla «tipicità» della campagna democristiana (esemplare sputtanamento della giunta), abbiamo svolto una breve indagine, eccone i risultati.

Per prima cosa dobbiamo risalire nel tempo, fino agli anni in cui ('66-'68) fu concepito il potabilizzatore di Ca' Solaro, dovuto all'ingegno famelico dell'ing. Panelli di Alessandria; un titolo dell'epoca cita Ca' Solaro come il potabilizzatore più moderno d'Europa, specializzato nella lavorazione di acque pesanti (ossia particolarmente sporche).

Senonchè da subito, cioè dall'inizio dei lavori nel '72, si manifestarono le prime incongruenze: **primo**, l'ubicazione era sbagliata da un punto di vista tecnico trovandosi «a valle» delle sorgenti alle quali era collegata da un canale scoperto ed inquinato. L'impianto venne progettato per la lavorazione di acque pesanti (cioè per una lavorazione costosa) quando sarebbe stato più semplice costruirlo «a monte», per acque leggere, e collegarlo alla rete mediante condotta, in modo tutto sommato più «a buon mercato». Tanto più, che, dato lo scarso inquinamento delle acque da depurare, per il funzionamento «ottimo» degli impianti di Ca' Solaro, si dovrebbe inquinare le acque, altrimenti i delicati apparecchi di filtraggio si inghipperebbero bloccando tutto il processo! **Secondo** i macchinari installati erano talmente nuovi, che nemmeno la ditta americana costruttrice ne conosceva esattamente le tecniche di installazione! La domanda che viene spontanea è: allora perchè si costruì il potabilizzatore in quel luogo e in quel modo? Son storie di mafia, politica, immobiliari, anche se ovviamente le orme sono state in gran parte cancellate. **Terzo** la produzione attuale di 500 litri al minuto è largamente insufficiente ai bisogni della città, e la costruzione della condotta Cavallino, è assolutamente sbagliata senza appello. Detta zona in estate è piena di turisti che frequentano i giganteschi campeggi e rimarrebbe all'asciutto se la Amministrazione non comprasse l'acqua a San Donà, al prezzo di 60 lire, rivenduta a 35 incrementando in tal modo il già notevole deficit della Amministrazione. D'altra parte, anche da un punto di vista tecnico, la condotta è sbagliata perchè il costo di costruzione di una condotta di media portata, non solo era affrontabile, ma rappresenta nei calcoli del costo globale una quota relativamente inferiore rispetto a tutti gli altri costi. **Quarto**, le analisi batteriologiche svolte separatamente dal Medico Provinciale, prof. Magri, dall'Università di Padova, e da un Centro specializzato di Pordenone, danno risultati divergenti totalmente: solo per il medico provinciale i test hanno dato esito negativo per la potabilità, mentre per gli altri istituti l'acqua è potabile! Negli ambienti dell'Acquedotto abbiamo colto voci per ora incontrollate, ma forse destinate a prendere consistenza, di possibili manomissioni, boicottaggi, ecc. e abbiamo saputo dell'esistenza di pesciolini tropicali che fungerebbero da assaggiatori! Un metodo scientifico degno di un imperatore della decadenza.

Questi sno i fatti in discussione, e sui quali la Dc spudoratamente dà battaglia alla giunta di sinistra. Come risponde questa?

Nel modo di sempre la Giunta gira attorno come chi cerca di offrire ai colpi avversari la superficie minore. **Primo**, essa dà adito alle più pesanti congetture; **secondo** non mostra di voler andare incontro alle esigenze espresse dai lavoratori dell'Acquedotto di una riorganizzazione dell'Azienda, che la municipalizzi a tutti gli effetti, e che inoltre si applichi al rifacimento completo della rete, oggi quasi disastrata, grazie alla politica delle imprese che avevano precedentemente in gestione l'Acquedotto. Esse avevano saccheggiato quanto potevano per lasciare alla fine al Comune una rete vecchia, inefficiente, sull'orlo di scoppiare. L'estate ormai si preannuncia tragicamente, l'acqua verrà a mancare e se le autorità a ciò preposte non intervengono a fondo Venezia rischia di diventare una città assetata. In un documento presentato alla nuova Giunta, circa sei mesi fa, i lavoratori facevano presente lo stato di disagio di tutta la categoria per le assurde divisioni fra lavoratori già precedentemente in forza al Comune e quelli delle aziende private, per cui questi ultimi ora si trovano ad avere un contratto privato che prevede parametri, turni, orario diversi dai dipendenti comunali a tutti gli effetti. Inoltre l'organico si è ridotto notevolmente, dando origine a deficienze inevitabili nelle operazioni di controllo, ecc.

Stando così le cose, la Giunta preferisce prendere tempo, non mettere mano alla ristrutturazione del servizio, al miglioramento della rete ottenibile solo andando a fondo nello smantellamento di centri a controllo democristiano e privatistico che ancora permangono. Prendiamo l'esempio del rifacimento della rete. Essa incontra ostacoli nel cronico deficit dell'Amministrazione dell'Acquedotto, ma ad esso può ovviare ricalcando le tariffe, discriminandole per i consumi non domestici; analogamente si deve applicare una diversa politica degli ammortamenti, ecc; ma se si aspetta ancora, dicono i lavoratori, si arriva alla paralisi.

Per il momento il Comune ha - come si diceva - preso posizione; afferma che l'acqua è potabile; ma ciò chiaramente non basta. La Giunta deve porsi anche il compito di riorganizzare daccapo a fondo il servizio. Queste sono le posizioni espresse dai lavoratori, a cui la Giunta non deve rimanere sorda.

Corrado Bevilacqua

Catania

Occupata dagli studenti fuori sede l'Opera universitaria

Catania, 26

Ieri, dopo un'assemblea generale di tutti gli studenti fuorisede, svoltasi alla casa centrale dello studente, è stata occupata l'Opera Universitaria di Catania. La decisione è avvenuta in seguito all'approvazione di una mozione contro l'abituale prassi del consiglio di amministrazione di continuo rinvio delle decisioni da prendere in merito alla piattaforma che le commissioni fuori sede hanno presentato già da parecchio tempo e che si nuove su tre linee generali: 1) difesa e ampliamento del diritto allo studio e della scolarizzazione di massa all'università; 2) apertura di nuovi spazi fisici e politici nell'università; 3) contro la selezione e per lo sviluppo del movimento unitario degli studenti.

È su queste basi che sono nate e si sono sviluppate nelle facoltà le commissioni fuorisede che si sono poi organizzate a livello cittadino. Nel contesto generale che vede la disgregazione dell'università in Italia come preciso frutto della politica del regime dc e le crescenti difficoltà di organizzazione e di iniziativa politica autonoma del movimento degli studenti, la lotta dei fuorisede può rappresentare il «via» al rilancio del dibattito politico di massa tra le forze politiche e le strutture di massa del movimento e, conseguentemente può sviluppare iniziative politiche nelle facoltà, nella direzione della costruzione dei consigli dei delegati. Perchè questa lotta sia vincente bisogna considerare prioritariamente i rapporti università-lavoro e su questo rapporto poi impiantare iniziative di sperimentazione che si sappiano legare alle esigenze del proletariato.

Questa è l'ottica attraverso la quale possiamo rivitalizzare il movimento degli studenti universitari: estensione del controllo operaio e popolare a tutte le fasi di qualificazione e collocamento dei lavoratori intellettuali.

Salvatore Sottile

TORINO

Venerdì 27 febbraio, dibattito sul libro: «Problemi della rivoluzione portighese», ed. Controcorrente. Il dibattito avrà luogo presso la sala Iacp di corso Dante 14.

Il 28 febbraio partiranno da Milano i ciclostili per le seguenti città: Trento, Pordenone, Genova, Cesena, Ancona, Bari, Palermo, Cagliari. Le città interessate sono pregate di far trovare un compagno, con i soldi della spedizione, nelle sedi precedentemente concordate. È opportuno che i compagni avvisino non appena ricevuto il ciclostile telefonando in Redazione chiedendo di Nessia o Guido. Il presente avviso rettifica tutte le precedenti comunicazioni telefoniche al riguardo.

Sezione Nazionale d'Organizzazione

Perugia

Vergognosa sentenza assolve gli ordinovisti

Erano accusati di aver ricostruito il partito fascista - Una lunga catena di violenze nere

Nove dei più noti personaggi dello squadrismo nero, riconosciuti come appartenenti al disciolto Ordine Nuovo, sono stati assolti dall'accusa di violazione della legge Scelba in ordine alla ricostruzione del partito fascista, dal tribunale di Perugia (presidente Zampa) per non aver commesso il fatto. Così Roberto Lucioli, Stefano Bartocci, Maurizio Del Dottore, Luca Donati (in carcere per l'attentato alla casa del popolo di Mogliano e quello di Bologna) Euro Castori, implicato (ma poi tirato fuori dai magistrati) per gli stessi reati, Carlo Pini , Giorgio Scotta, Giovanni Salmoni, figure di secondo piano rispetto agli altri squallidi individui ma sempre presenti e attivi ai provocatori raduni delle carogne nere, possono ancora liberamente scorrazzare nelle vie della città. Non sono bastate prove, testimonianze, soprattutto non sono bastate le ripetute azioni squadristiche messe in atto da coloro che giovedì si trovavano sul banco degli imputati.

Certo la sentenza non è molto chiara. Non si riesce a capire se i 9 non hanno commesso il fatto di appartenere ad Ordine Nuovo o se, pur appartenendo ad Ordine Nuovo, non hanno commesso il reato di ricostruzione del disciolto partito fascista. La seconda ipotesi è innammissibile in quanto, in base a una sentenza emessa dal tribunale di Roma, Ordine Nuovo venne sciolto perchè movimento tendente a ricostruire il partito fascista. Resta allora la prima ipotesi. Maallora, in questo caso bisogna dire che l'intera città non sa riconoscere quello che vede; il fatto che certi nomi ricorrono in ogni episodio di squadrismo, di marca inequivocabilmente fascista deve essere ritenuto casuale. Insomma, viene da chiedersi ma i fascisti allora chi sono? Tutti lo sanno; meno evidentemente i giudici

Molto più grave appare la sentenza se si pensa che lo stesso tribunale poche ore prima aveva condannato il senatore socialista Mancinelli colpevole di avere esercitato nei confronti di uno dei più conservatori Dc d'Italia, il fiorentino Calamari, un diritto di critica garantito, fra l'altro dalla costituzione. Questo è il quadro. L'esultanza con cui gli ordinovisti perugini hanno accolto la sentenza dovrebbe indurre tutti i giudici alla meditazione. È su questo che essi fanno affidamento; è da sentenze di questo tipo che questi squallidi individui traggono nuovo slancio per credere di poter disporre di una specie di impunità. Ma intanto ancora una volta l'operato della magistratura perugina torna alla ribalta della cronaca. E ancora una volta toccherà alla mobilitazione di massa alla vigilanza antifascista a coloro, che anche a proprie spese sanno da che parte stanno i giudici come Zampa impedire che le carogne nere riprendono a scorrazzare impuniti per le vie della città.

Vediamo chi sono i fascisti assolti:

25 settembre 1972: dopo che un gruppo di squadristi fascisti di Ordine Nuovo ha scorazzato per le vie di Ponte Selcino cantando i suoi deliranti inni, viene accoltellato il consigliere comunale Aldo Seguenti, vengono arrestati per tentato omicidio Marco Castori e Franco Bardoni.

7 febbraio 1973: Ordine Nuovo insieme al Fuan e al Circolo Ezdra Pound organizzano un corteo al grido di «W il duce» e «Torneremo»; vengono riconosciuti noti personaggi tra i quali Carlo Pini.

9 novembre 1973: gli squadristi perugini nonostante il divieto della Questura organizzano una manifestazione di protesta per il ferimento di un loro camerata, Maurizio Bizzocchi (Maurice), avvenuta qualche giorno prima davanti al liceo Tacito di Roma - un ferimento che non convince nessuno, sono molti coloro che sono convinti che l'ordinovista Maurice si sia ferito con il proprio coltello mentre si stava ritirando dopo l'aggressione - i picchiatori neri scendono in piazza ugualmente, mascherati ed imbottiti di bottiglie, bombe carta, bastoni, pietre, catene, picchiando selvaggiamente i passanti, distruggendo vetrine e auto, trasformando via Baglioni corso Vannucci e piazza Italia in un vero e proprio campo di battaglia. In seguito a questi fatti vengono arrestati: Luca Donati, Maurizio Del Dottore, Giovanni Salmone, Stefano Bartocci, Roberto Lucioli, Giorgio Scotta, Carlo Pini, Giuseppe Peristè, Euro Castori.

14 novembre 1973: l'allora sostituto procuratore della Repubblica Furieri ordina una perquisizione della sede di via Editorpa (sede di Ordine Nuovo): vengono trovati ammassati sassi, catene, bottiglie, lattine di kerosene. Poi viene scoperto nei sotterranei un poligono di tiro a segno con le sagome perforate da numerosi proiettili. «In libreria» vengono trovati tra gli altri scritti di Mussolini di Hitler e Clemente Graziani, il capo riconosciuto di Ordine Nuovo. Presenti alla perquisizione sono anche Carlottini ed Euro Castori; nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1974 salta in aria la casa del popolo di Maiano. Tra i nomi degli indiziati c'è anche quello di Euro Castori che si scopre essere una pedina di primo piano nel neofascismo nazionale. L'attentato viene rivendicato da Ordine Nero, la sigla di copertura, dopo il suo scioglimento di Ordine Nuovo.

MESTRE

Venerdì, 27 febbraio, si terà in piazza Ferretto dalle ore 15,30 alle ore 17,30 sit-in con canzoni e comizi contro la nuova legge sull'aborto. L'iniziativa è indetta dal Coordinamento Donne in Lotta per l'aborto e glianticoncezionali di Venezia.

Milano

Cade dal 3° piano? si curi in galera!

Arrestato un giovane da tre giorni in ospedale per numerose fratture: da un mese è in un carcere!

Chi ha sempre pensato che il Cile del generale Pinochet sia solamente in Sud America, che certe cose possano accadere solo là si è sbagliato.

Lo dimostra in modo estremamente preoccupante questa vicenda della quale siamo venuti a conoscenza.

Il giorno 5 febbraio a Bruzzano, comune di Milano alle 8,30 del mattino, un gruppo di carabinieri si presenta alla porta di casa del signor Vincenzo Carraffa, 45 anni, falegname. All'uomo di carabinieri spiegano che sono venuti per prelevare il figlio diciottenne, Ivano, per portarlo a testimoniare in tribunale in un processo per rapina. Alle parole di stupore di Vincenzo Carraffa si sovrappone un grido della moglie: il ragazzo è precipitato, non si sa come, dalla finestra del bagno. L'appartamento di Vincenzo Carraffa è al terzo piano: dodici metri più sotto in una pozza di sangue, c'è Ivano. Precipitosa corsa da basso, tentativo di prestare i primi soccorsi, i vicini che si affacciano, Vincenzo Carraffa che chiama aiuto. Intervengono i carabinieri e pretendono di portarsi via, subito, il ragazzo sulla loro macchina. Il padre naturalmente si oppone, arriva un'ambulanza e Ivano viene portato a Niguarda. Arrivati all'Ospedale, però, Vincenzo Carraffa viene arrestato «per resistenza a pubblico ufficiale», come spiegano i militari. Dopo quarantotto ore in carcere viene rimesso in libertà.

Il figlio, nel frattempo è sempre in ospedale, ma per poco. Ci resta fino al giorno 8, quando a prelevarlo (così come lo trovano in mutande) ci pensano ancora i carabinieri. Ivano viene portato a San Vittore, accusato, di concorso in rapina. Vi resterà fino al giorno 17, nove giorni, quando, finalmente le autorità carcerarie decidono che è il caso di farlo visitare. Lo portano alla clinica Marsiglia dove gli vengono riscontrate la frattura di uno zigomo, la frattura della mandibola, la frattura della gamba sinistra e un trauma cranico..

I sanitari, ovviamente, ordinano il ricovero immediato. Ma il ragazzo è in stato di arresto, ricoverarlo vuol dire trovare sei carabinieri che lo piantonino per tutto il periodo di degenza. I sei carabinieri non si trovano. Così ancora oggi, e sono passati, diciannove giorni dalla data del suo arresto, nove giorni dalla data della visita nella clinica Marsiglia, Ivano Carraffa è in galera.

Quando i sei carabinieri saranno fuori, forse, avrà diritto ad essere curato. Ora no, ora deve starsene buono e zitto, ridotto ad una maschera spaventosa di sangue, racconta il padre, in attesa che anche il giudice che lo ha fatto arrestare, tale Angela Ruiz, guarisca e lo interroghi. E si, perchè il giudice Angela Ruiz è indisposta e deve curarsi. A casa.

F. V.

Corruzione al ministero del Tesoro

Le pagine che mancano al rapporto Church, quelle che i giudici italiani non sono riusciti ad avere, vengono pubblicate dall'Europeo. Da queste pagine risulta che ci fu un trasferimento di personale dal ministero della Difesa al ministero del Tesoro per favorire le pratiche della corruzione.

Un altro foglio inedito pubblicato dall'Europeo rivela che, oltre alle cifre già conosciute, ci fu anche un misterioso pagamento aggiuntivo, del quale non si conosce la ragione.

Un altro documento pubblicato dall'Europeo dimostra che l'agente della Lockheed per l'Europa, che trattava con Lefebvre, temeva di morire e aveva dato disposizioni per la distruzione dei documenti compromettenti.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Cinema e televisione

Cinema «Killer Elite», di Peckinpah

Mentre la Cia si sta ineluttabilmente trasformando nel suo contrario: da massimo centro di spionaggio mondiale a massima agenzia stampa del mondo occidentale, anche Sam Peckinpah prova a dire la sua su Cia & affini con «*Killer elite*», dopo «I tre giorni del Condor» dell'amico e connazionale Pollack. Sam Peckinpah si riconferma per quello che è: prima di tutto un *qualunquista*, secondo, un *nostalgico*, terzo, un *maestro* di cinema. Ciò non tragga in inganno. Perchè a voler far raffronti col «Condor» in questo film c'è qualcosa di più. Mike Locken, il personaggio principale, non è una margheritina e nemmeno gli altri sono mammole: son tutti mercenari del crimine. Uccidono a pagamento per conto terzi. E la Cia è il loro cliente più grosso. Perciò nessuna fumisteria su una Cia dalle molte anime. Chi sono i buoni e chi i cattivi? Oppure: alla fine trionferà la giustizia? Mike ha un'idea molto personale sui cattivi: «Sono quelli che cercano di farmi fuori», e sui buoni: «Sono quelli che mi pagano». E poi c'è il maschio cameratismo tra colleghi. Ma sarà l'amico killer del cuore, il compagno di tante avventure a tirargli il colpo gobbo. George Hansen , prima di svanire nel nulla (perchè comprato dalla concorrenza?), gli da l'ultimo saluto a colpi di pistola. Non con l'intenzione di uccidere, per carità! Mike sarebbe ormai spacciato come killer, se non fosse sorretto dalla volontà di «ricostruirsi» onde potere un giorno ricambiare il saluto.

Ma i capi non lo vogliono più tra i piedi, pur comprendendo il suo giusto sentimento di vendetta. Dove vai se con la gamba zoppicherai? Mike non si da per vinto: corre, si allena in palestra, si affina nell'arte del kung-fu. E l'occasione arriva. Improvvisamente i capi si ricordano di Mike e gli affidano la protezione di un politico asiatico di passaggio negli States. I nemici, che lo vorrebbero morto, sono guidati da un professionista: George Hansen.

Locken contro Hansen! Il cerchio della vendetta si stringe? Il nostro mette in piedi un trio sgangherato ma efficiente. L'azione del film si farà più serrata. Dopo una breve ma intensa guerra sulla media distanza, i due cari nemici si trovano alla fine faccia a faccia. Hansen - è inevitabile - muore, ma non prima di avere rivelato che non fu amicizia tradita quello che lo spinse contro Mike, fu un ordine superiore. Dato dallo stesso capo che nella specifica occasione li ha ancora messi l'un contro l'altro. Mike va in tilt. Una vita dedicata alla professione. Senza idealismi o fantasticherie. Uccidere senza mai chiedere perchè o per chi, solo quanto. Eppure, un freddo codice di etica professionale basato sull'assioma ferreo e senza fronzoli: «Chi mi paga non è mio nemico», anche un siffatto codice ha i suoi punti deboli. Il capo doppiogiochista verrà trasformato da Mike (sempre pronto a contraccambiare) in un colabrodo vivente. Però i capi sono due. L'altro? Quel cinico ha usato il nostro come esca per scoprire le smagliature della sua organizzazione. Il finale è una specie di concentrato di tutte le arti marziali. Mancano solo le salve delle cannoniere della flotta militare di riserva all'ancora nella baia di S. Francisco. Inconsueto scenario che fa sfondo alla battaglia conclusiva fatta di mitragliate, pistolettate, assalti all'arma bianca, colpi di kung-fu, fino al duello dei samurai. Mike non accetta l'allettamento della carriera. Disgustato, dopo aver alleggerito di panfilo e denari il capo traditore, se ne andrà con un nuovo amico in cerca di qualche posto migliore. Torniamo ora al discorso prima enunciato del *qualunquismo* di Peckinpah. Nella notte della resa dei conti, scena chiave del film, il garagista (uno dei componenti del trio) dice a Mike pressapoco questo: «Quelli che comandano son tutti farabutti perchè ci vogliono sempre fregare». Il politico orientale non meglio identificato gli dice da par suo: «Non importa sapere del mio colore politico, ciò che conta è che mi batto perchè nel mio paese possa sempre esistere l'opposizione». E su tutto campeggia il dio denaro, mezzo e fine di ogni cosa. Questo qualunquismo, privo in apparenza di contenuti ideologici, assume toni vagamente progressivi quando si vena della nostalgia di una mitica età dell'oro: il *Far-west:* Billy the kid, libero come un cavallo selvaggio su libere praterie contrapposto a Pat Garrett che ha scelto - per calcolo storico - di mettersi nei recinti di filo spinato dei futuri vincitori capitalistici. Ma può assumere i toni fascistoidi del «Cane di paglia». Ecco perchè nel primo elenco al qualunquismo seguiva la nostalgia. «Killer elite» è però più simile nello stile e nel contenuto a «Get away» con le componenti film d'azione - eroe negativo - il feticcio del denaro - lieto fino amorale. «Killer elite», di tutti, è forse il film più mediocre, anche se ironia e mestieraccio dell'autore riescono a tenerlo a un livello godibile.

S.F.

Oggi in Tv

Commozione e lascime assicurate questa sera: con *Fedora* di Vittorio Sardou (21, SP), storia di amore e di intrighi sullo sfondo della Terza Repubblica francese, ci stiamo avvicinando a toccare il fondo dei programmi di prosa.

Che il drammone sia stato il cavallo di battaglia di Sarah Bernhardt e di Eleonora Duse, già la dice lunga: che poi il buon Sardou abbia cocciutamente resistito per dieci anni ai fischi che accoglievano le sue commedie, dimostra solo che aveva la testa dura, come confermano d'altronde i suoi 56 lavori teatrali.

DALL'ESTERO

La Rhodesia verso la guerra. Inutile mediazione inglese

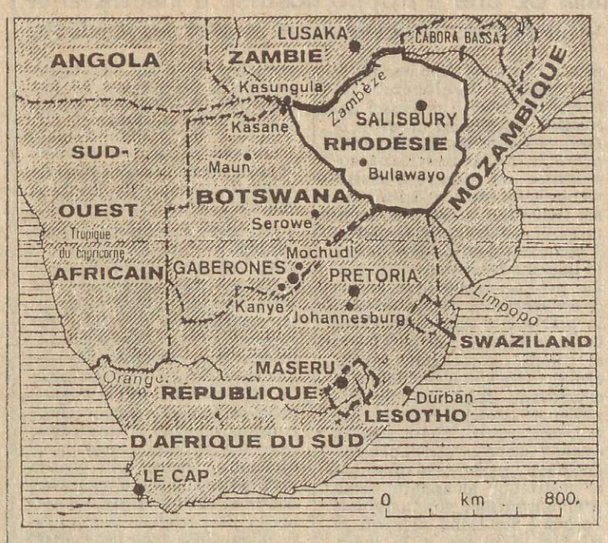
In forte aumento le attività dei guerriglieri zimbabwe dell'African National Council - Pressioni inglesi e americane su Smith perchè riprenda le trattative con i neri - Il regime alle prese con il collasso economico

Salisbury, 26

Scontri di grosse dimensioni sono stati annunciati ieri a Salisbury tra forze rhodesiane e guerriglieri zimababwe nella zona di frontiera con il Mozambico. L'esercito razzista ha inseguito più volte i patrioti fino alle loro basi, collocate in territorio mozambicano. Nel corso degli scontri, seguiti a un attacco che ha causato un morto e quattro feriti tra i soldati rhodesiani, le vittime sarebbero state alcune decine.

Gli incidenti, tra i più gravi dall'inizio della lotta di liberazione, hanno avuto luogo proprio alla vigilia dell'arrivo a Salisbury dell'inviato del governo britannico Lord Greenhill, incaricato ufficiosamente di sondare le prospettive di negoziati tra maggioranza nera e minoranza bianca per risolvere l'irrisolubile crisi costituzionale rhodesiana. La missione di Greenhill, definita molto prudentemente «informativa», è in realtà l'ultima carta nelle mani dell'imperialismo per tentare di evitare una guerra aperta dalla quale il regime razzista di Jan Smith uscirebbe inesorabilmente sconfitto. L'opera di Greenhill, che più volte in passato si è occupato in modo informale della questione rhodesiana per conto del governo britannico dopo la dichiarazione unilaterale di indipendenza del 1965, dovrebbe consistere nella mediazione tra il leader dell'ala moderata dell'African National Council (Anc) Nkomo e Jan Smith, ma è noto che il primo ministro rhodesiano, arroccato su posizioni di assoluta intransigenza, verrà scavalcato nelle trattative.

La cieca linea di Smith è stata basata fino a oggi sul temporeggiamento: vaghissime promesse di integrazione razziale scaglionate nei decenni sono state la sua unica risposta alle esigenze, anche le più moderate e «ragionevoli», presentate dai rappresentanti dei quasi sei milioni di neri zimbabwe (i bianchi rhodesiani sono meno di 300.000).



Questa posizione insostenibile, che Smith continua a fare propria anche per la pressione fortissima dell'estrema destra interna (ieri egli ha fatto sapere al parlamento di non avere alcuna intenzione di dimettersi per lasciare eventualmente il posto a un negoziatore più «elastico»), ha condotto il paese all'isolamento politico più totale e al conseguente collasso dell'economia nazionale. Gli investimenti sono scesi a zero, i capitali fuggono in Sudafrica o in Europa, le società straniere chiudono le loro filiali, la disoccupazione dilaga tra i «bianchi poveri» (in particolare i coloni di origine portoghese fuggiti a loro volta dal Mozambico e dall'Angola), mentre inizia l'esodo verso i paesi più sicuri di numerosi bianchi.

Dall'inizio di quest'anno il paese vive in stato di guerra. I quattromila bianchi che compongono l'esercito rhodesiano sono stati dotati di armi moderne, mentre la ferma è stata prolungata ed è stato istituito un secondo battaglione africano che tuttavia, ovviamente, non potrebbe essere usato in una guerra aperta contro la maggioranza nera. La lunga frontiera con il Mozambico è stata abbondantemente minata e i soldati che la presidiano hanno l'ordine di sparare a vista su «qualsiasi cosa si muova».

Gli Usa, e la Gran Bretagna come loro intermediario, tentano ora di gettare acqua sul fuoco e di imporre a Smith una soluzione negoziata attraverso la ripresa delle trattative costituzionali. Ma la lotta di liberazione si è ormai troppo sviluppata perchè un piatto di lenticchie possa fermare le migliaia di guerriglieri che sono pronti a passare all'azione nella Rhodesia sudorientale.

CINA
Sui mille lager sovietici

Pechino, 26

Un articolo diffuso dall'agenzia di notizie «Nuova Cina», attacca con molta durezza l'Unione Sovietica definendola «paese dai mille campi di concentramento, dove più di un milione di persone si trovano in carcere».

«I nuovi zar sovietici» - si legge nell'articolo - hanno incarcerato più avversari politici dei vecchi zar», ed il numero di questi prigionieri continua ad aumentare.

L'agenzia cinese cita ex-detenuti di campi di concentramento ed anche altre fonti; sostiene poi che si conosce l'esatta ubicazione di 250 campi esistenti nell'Urss. La maggior parte dei detenuti - prosegue l'agenzia - sono «prigionieri politici scontenti del regime reazionario dei nuovi zar sovietici».

La pubblicazione di questo articolo coincide con la dichiarazione fatta da Hua Kuo-Feng, primo ministro ad interim, nel suo discorso di benvenuto all'ex presidente Nixon, quando sottolineava l'amicizia cino americana ed affermava che il «social-imperialismo» è la causa principale di pericolo di guerra.

Si legge inoltre nell'articolo che «gli asseriti campi di rieducazione attraverso il lavoro» sono suddivisi in quattro categorie: normali, rigidi, severi e speciali. Sono tutti circondati da filo spinato, tralicci elettrificati e torrette d'osservazione. Tutti i prigionieri vengono tosati, e devono indossare apposite uniformi. Gli abiti dei prigionieri politici nei campi speciali recano numeri.

L'articolo di «Nuova Cina» così prosegue: «imitando Hitler, le autorità sovietiche hanno adottato il metodo di affamare gradualmente i prigionieri, limitando la quantità di nutrimento distribuita loro, per torturarli».

Sempre secondo l'agenzia cinese, le autorità sovietiche sono arrivate al punto di immettere prodotti chimici negli alimenti dei prigionieri, per «provocare intossicazioni». Infine, agenti speciali del «K.G.B.» suscitano la discordia tra i prigionieri, per spingerli a battersi tra di loro, così che le autorità possano in seguito falciarli con le mitragliatrici.

SPAGNA
Tornano gli esiliati baschi

San Sebastian, 26

Fonti spagnole hanno comunicato che un centinaio di esiliati baschi sono rientrati nei luoghi di origine in questi ultimi giorni attraverso la frontiera di Irun. Si tratta di cittadini delle provincie basche che si erano rifugiati in Francia per sfuggire alla polizia spagnola, accusati o sospettati di aver distribuito propaganda nazionalista basca, aver aiutato militanti dei movimenti nazionalisti o aver esposto bandiere basche. Le stesse fonti fanno sapere che è previsto, nei prossimi giorni, il rientro di un altro centinaio di esiliati politici i quali hanno già chiesto il passaporto ai consolati spagnoli nella regione basco-francese.

Questi esiliati beneficiano dell'indulto di fine novembre, che esclude però coloro che sono accusati di fatti di sangue o sui quali è pendente un mandato di cattura.

La Cia all'attacco in Europa, camuffata da setta di fanatici

Fondata dal coreano Moon, l'Associazione per l'unificazione del Cristianesimo mondiale sta raccogliendo adepti in tutto il mondo - Un pericolo reale da non sottovalutare la Cia ne fa un cavallo di battaglia

Le vie della Cia sono infinite... L'ultima trovata della «Centrale Intelligente» è la creazione dell'Associazione per l'Unificazione del Cristianesimo Mondiale [Aucm]: si tratta della famigerata setta dei Moon [dal nome del suo fondatore] che nel giro di un mese ha reclutato in Francia migliaia di persone, per lo più giovani che hanno abbandonato parenti ed amici e donato tutti i loro beni alla nuova grande famiglia.

La gente viene agganciata per strada con discorsi sulla necessità di salvare gli uomini dal male che domina il mondo, dall'egoismo; chi cede incuriosito al primo approccio viene poi sottoposto ad un vero e proprio bombardamento ideologico: dopo tre giorni di seminario residenziale la maggior parte decide di aderire alla setta e inizia una vita di intensa attività [ginnastica, lavoro, discussioni, preghiera, canto ecc.] che non concede un attimo di respiro, di riflessione; è così che vengono formati pefetti missionari, con tanto di preparazione alle più raffinate tecniche di persuasione per poter poi accalappiare moltissimi altri sprovveduti.

Ma vediamo chi è il capo di questa «nuova religione»: è Sun Myung Moon, un sud-coreano che con i suoi «principi divini» ha fatto un sacco di quattrini. Dopo aver saldamente impiantato in patria le basi della sua Chiesa, si è stabilito negli Usa dove le sue pratiche hanno fruttato [solo in quel paese] 30.000 fedeli, un sacco di aziende dove lavorano sottopagati e senza limitazioni di orario molti addetti alla setta [segnaliamo fra l'altro una fabbrica di «ginseng», la radice asiatica le cui magiche virtù vengono propagandate anche in Italia], società import-export che trattano gioielli e roba simile, fabbriche di Armi: il patrimonio della Aucm supera i 15 milioni di dollari!

Questo personaggio che predica la povertà e che «eredita» soldi e beni dai suoi fedeli vive a New York in un appartamento di 25 locali, ha due yacht da 250.000 dollari ciscuno, va in giro su una super macchina blindata, offre spesso pranzi favolosi nei più grandi alberghi della città. Varie volte condannato per depravazione sessuale, costringe i suoi addetti ad una vita morigerata [niente alcool, nè sigarette, niente rapporti prematrimoniali] e decide gli accoppiamenti sulla base di foto, celebrando personalmente matrimoni da cui dovranno nascere bambini perfetti!

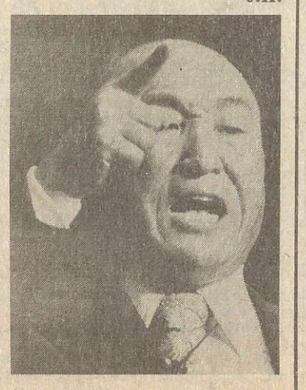
Ora tutto ciò farà probabilmente ridere e la prima cosa che verrà in mente sarà: ma chi vuoi che gli dia retta, saranno i soliti pazzi e poi perchè dobbiamo occuparcene? E invece è importante denunciare a gran voce questo maledetto imbroglio: perchè nel mondo vi sono già due milioni di fanatici arruolati e poi perchè bisogna avere ben chiaro che cosa c'è sotto a questa montatura.

Il Gran Sacerdote ha infatti esplicitamente dichiarato di volere combattere ogni ideologia che denigri Dio e prima di tutto il marxismo. Per questo i suoi stretti collaboratori e amici sono, in Germania Paul Werner, un vecchio membro della Gioventù hitleriana: nel Sud Corea il colonnello Bo Hi Tkaf, ex padrone della Kcia, il famigerato servizio di informazioni sud-coreano, vera e propria filiale della Cia; un ex primo ministro lo rappresenta a Tokio; il figlio di Chiang Kai-shek, Chiang Cing-kuo è suo discepolo. Infine Nixon è suo grande amico e si scambiano reciprocamente favori: nel febbraio '74 in pieno scandalo Watergate, Moon chiamò i suoi fedeli a manifestare per sostenere il presidente. Disse: «Dio ama Nixon». È ovvio che alla Cia interessa un uomo in grado di manovrare così tante persone.

E interessa anche ai paesi dove agiscono le sue squadre missionarie. Dopo gli Usa sono stati invasi dalla «squadra» [team] europea composta da 150 fanatici «scelti» in Germania Gran Bretagna e Francia, fra poco [verso marzo] toccherà all'Italia e in tutti questi paesi Moon promette di mettere a disposizione il suo esercito per sconfiggere il comunismo: «Se sarà necessario, se nostro padre darà l'ordine di salvare la Francia intera in una settimana, bisognerà farlo», così dichiarava recentemente il Divino Sacerdote. E probabilmente, senza sopravvalutarlo troppo, si deve prenderlo in parola, dato che il suo modo di agire è scientificamente studiato e dà dovunque ottimi risultati. In Francia a nulla è valso il coro di protesta di genitori inorriditi che vedevano completamente trasformati i loro figli dalle prediche dei «moonisti», e nemmeno in Austria è servito metterli fuorilegge perchè si sono ricostituiti sotto un altro nome; questa setta lavora in modo oculato: i giovani reclutati sono tutti maggiorenni e non vi è nulla nella loro pratica che possa essere perseguito dalla legge.

Ad ogni modo in Italia siamo ben intenzionati a preparare l'accoglienza che si meritano questi ciarlatani prezzolati dalla Cia.

J.H.



SUN MYUNG MOON. Il fondatore della setta.

Lama

segue da pag. 1

Nell'assemblea di martedì la Flm ha affilato le sue armi per il giorno dopo. Durissima è stata la posizione sul governo (se si restringono i consumi, ha detto Bon, si restringe inevitabilmente l'occupazione), altrettanto dura e decisa la posizione contro lo scaglionamento dei contratti e sulle forme di lotta. Tra le proposte finali c'era la richiesta di blocco dei licenziamenti, di non firmare nessun contratto se non saranno state risolte le vertenze delle fabbriche in lotta, di rilanciare l'unità tra le piccole e le grandi fabbriche con i coordinamenti dei Cdf.

Si è parlato di requisizioni, di nazionalizzazioni, di blocco contemporaneo di grandi stazioni, di azioni di lotta e di controllo nei confronti degli enti locali. È emersa soprattutto la critica all'«enfatizzazione» della prima parte della piattaforma da parte delle confederazioni cioè di una posizione che in nome della «globalità» lascia cadere la difesa intransigente dell'occupazione fabbrica per fabbrica e la battaglia contro la ristrutturazione. Questa linea è stata poi portata all'assemblea del giorno dopo e ha strappato, nonostante la gestione confederale, alcuni risultati nella mozione finale: come la richiesta al direttivo di indire lo sciopero generale se non ci saranno risultati almeno per le fabbriche Gepi-Ipo e se permarrà l'intransigenza dei padroni sul contratto, come la proposta di rilancio dei coordinamenti di settore e di gruppo, come la richiesta di non firmare i contratti senza garanzie per le fabbriche in lotta.

Se si pensa che la relazione iniziale fatta da Ravenna finiva col proporre la ripresa del «confronto» col governo, la conclusione dell'assemblea dell'Eur può essere definita come una mediazione tra le posizioni confederali (opportunamente smussate) e le posizioni espresse dai delegati e dalla Flm.

Democrazia nelle FA

segue da pag. 1

bile dell'apporto revisionista e riformista dello schieramento.

In questa situazione la cosa da fare è impegnare prima di tutto unitariamente la sinistra rivoluzionaria in una massiccia e capillare campagna di mobilitazione di massa che coinvolga non solo rivoluzionari ma anche la parte più avanzata e matura della classe operaia e delle masse popolari, una campagna che culmini in una grande mobilitazione unitaria a fianco dei sottufficiali, dei soldati, degli ufficiali democratici che cominciano oggi a costruire il loro movimento e del movimento per il sindacato di polizia.

L'obiettivo di questa campagna deve essere quello di bloccare la repressione, di riempire quegli spazi ancora vuoti di sensibilità e di conoscenza stessa dei problemi militari che esistono anche tra il proletariato d'avanguardia e tanto più tra le vaste masse, di costringere con la forza della lotta anche tra i revisionisti a impegnarsi di più per non perdere la faccia, di superare le residue resistenze nei confronti dell'impegno nei confronti della democrazia nelle forze armate in alcuni settori del sindacato, legati alla Dc e al Pci.

Ma la sinistra rivoluzionaria ha in ciò la responsabilità più grande: solo un impegno unitario della sinistra rivoluzionaria contro la repressione e per gli obiettivi democratici nelle forze armate può mettere in moto un processo vincente e coinvolgente.

Nelle FA si annida la parte più reazionaria e arrogante della classe dominante , quella che pur coinvolta in un mare di incredibile fango e di scandali trova l'arroganza per incriminare per truffa un maresciallo che ha preso un gettone telefonico che si è visto restituire da un telefono pubblico difettoso, quella che per bocca di Forlani, a proposito delle lotte democratiche nelle forze armate, ha il coraggio di parlare di «*complotto sovversivo a livello europeo*», mentre il comandante in capo delle forze Nato in Europa, gen.Haig, dichiara sulla scia di Ford e Kissinger, che «*non potrà accettare la presenza di partiti comunisti nei governi dei paesi industrializzati della Nato*», fatto di gravità eccezionale, ancora maggiore delle dichiarazioni di Ford, in quanto si tratta di un militare, che dispone di un potere puramente militare e che comanda da Bruxelles la parte più efficiente delle nostre forze armate, e per il quale «*non accettare*» la presenza di partiti comunisti nei governi della Nato, può voler dire solo che la minaccia Usa contro l'Italia e la sua sovranità nazionale non si limita al piano diplomatico, politico ed economico, ma si traduce anche in minaccia militare di intervento e di complotto golpista vero e proprio.

Si tratta di battere unitariamente bloccando la repressione e rafforzando i legami tra movimento democratico nelle forze armate e masse popolari il partito americano

Nel mese di marzo i sottufficiali scenderanno in piazza in tre manifestazioni a carattere nazionale a Roma, a Milano e in Sardegna.

Le «eresie» sotto accusa al congresso sovietico

I rappresentanti dei Pc dell'Europa orientale sparano a zero sul «revisionismo occidentale» e sulla Cina - Applaudito discorso di Le Duan

Mosca, 26

La «via occidentale al socialismo» ovverossia la linea revisionista di tipo socialdemocratico affermata con clamore negli ultimi tempi dai vari Berlinguer, Marchais e Carrillo, è stata la silenziosa protagonista della terza giornata di lavori del XXV Congresso del Pcus. Silenziosa perchè Berlinguer, l'unico illustre esponente di questa linea presente a Mosca, è stato zitto; protagonista perchè tutti i principali interventi della giornata sono stati rivolti principalmente contro di essa.

Nessuno naturalmente ha fatto esplicitamente dei nomi, ma non ce n'era del resto alcun bisogno tanto il contesto rendeva trasparente il bersaglio degli attacchi. Certo, anche la Cina è stata per tutti gli oratori tranne il vietnamita Le Duan, un bersaglio privilegiato sul quale sfogarsi senza timori e senza reticenze: ma ciò era in larga misura scontato se non addirittura parte di un rituale ormai consolidato in simili assise di rilievo mondiale. Quello che invece costituisce entro certi limiti una novità di questo congresso è proprio l'attacco aperto alle posizioni che hanno assunto nell'ultimo periodo i partiti comunisti dell'area mediterranea. Si direbbe cioè che, non essendo riuscito a fare, come voleva, un processo dell'internazionale revisionista contro la Cina, Breznev abbia voluto imporre in questa sede un processo in direzione opposta.

Ma torniamo allo svolgimento dei lavori della terza giornata. Seguendo il polacco Gierek, il tedesco orientale Honecker e il cecoslovacco Husak, che avevano portato ieri il loro saluto, oggi si sono presentati alla tribuna degli oratori due tra i più anziani e prestigiosi rappresentanti della vecchia guardia del revisionismo balcanico: Kadar e Zhivkov. Quest'ultimo, segretario generale del Partito comunista bulgaro, ha affermato che il suo partito «*conduce una lotta irriducibile contro ogni manifestazione di nazionalismo, contro ogni moderna metamorfosi del revisionismo di destra o di sinistra, contro ogni tentativo, da qualsiasi parte provenga, di intaccare il prestigio del Partito comunista sovietico e dell'Urss*». «*Noi respingiamo risolutamente* - ha aggiunto Zhivkov - *ogni tentativo di distorcere, rigettare o sottovalutare il leninismo, che è la teoria e la pratica del movimento comunista in un'epoca di transizione dal capitalismo al socialismo*». Detto da un personaggio che vorrebbe essere l'erede di Dimitrov (perlomeno quanto a prestigio teorico e ideologico all'interno del «campo socialista») tutto ciò suona come un ammonimento abbastanza chiaro.

«*Oggi come ieri* - ha proseguito il segretario del Pc bulgaro - *l'unità reale e la reale coesione del movimento comunista internazionale sono possibili solo sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. L'atteggiamento nei confronti dell'Urss è la pietra di paragone del rivoluzionarismo e dell'internazionalismo, uno spartiacque tra le forze del progresso e quelle della reazione*». Berlinguer avrà il suo daffare per spiegare in questa sede cosa intenda con la sua proposta di equidistanza tra i due blocchi e tra Urss e Usa.

Dopo Zhivkov è stata la volta di un altro veterano, l'ungherese Kadar.

Il Psou, ha detto Kadar, «*condanna le opinioni che ignorano l'internazionalismo proletario e che disturbano la nostra unità. Noi denunciamo le meschinità nazionalistiche* (povero Marchais col suo «socialismo dai colori di Francia»!) *il nazionalismo borghese, l'antisovietismo e le iniziative scissioniste che minano l'unità del nostro movimento... Il nostro partito* - ha concluso Kadar - *è convinto che l'importanza dell'internazionalismo proletario si sia accresciuta in questa epoca e che perciò sia essenziale sviluppare contatti tra i partiti comunisti ed operai per rafforzare l'unità marxista-leninista del movimento comunista internazionale*».

Gli attacchi al revisionismo occidentale sferrati oggi da Zhivkov e da Kadar sono stati i più violenti uditi in questo congresso; ma non sono stati certo gli unici. A parte lo stesso Breznev, che si era preso l'incarico di aprire il fuoco nella sua lunga relazione introduttiva, il compito di condurre la battaglia ideologica e politica è stato assunto soprattutto dai rappresentanti dei partiti «fratelli». Infatti i più importanti delegati sovietici che hanno preso finora la parola si sono accontentati, parlando in tema di questioni ideologiche del movimento comunista internazionale, di scagliare i rituali attacchi alla Cina, tra l'altro con una violenza estrema, astenendosi dal far commenti sui Pc mediterranei.

Al contrario i rappresentanti dei partiti al potere nell'Europa orientale hanno fatto dello scisma mediterraneo il loro cavallo di battaglia. Prima di Zhivkov e Kadar, nella giornata di ieri, avevano infatti preso la parola anche Husak, Gierek e Honecker, e tutti e tre avevano toccato questo argomento, seppur in modo più leggero. Da notare, sempre ieri il triste squallore del discorso del cecoslovacco Husak, il quale non ha trovato di meglio che ringraziare (di nuovo!) l'Unione Sovietica per la «generosa prova di internazionalismo proletario» offerta alla Cecoslovacchia nel 1968 «*La Cecoslovacchia non può dimenticare* - ha avuto l'audacia di dire Husak - *i grandi sacrifici compiuti dai sovietici in nome della nostra libertà, e apprezza altamente l'aiuto fraterno dato dall'Urss nel corso degli ultimi trent'anni in qualità di veri amici e alleati*».

Diverso per fortuna il tono del discorso tenuto da Fidel Castro, che ha portato ai congressisti il saluto del Pc cubano, e di quello tenuto da Le Duan a nome del Partito del lavoro vietnamita. Castro ha difeso vigorosamente la condotta seguita da Cuba nei riguardi del conflitto angolano e più in generale nei confronti di tutte le situazioni in cui un governo rivoluzionario si trova a dover affrontare l'aggressione imperialista. «*Nessuno può esportare rivoluzioni o imporle per mezzo della guerra* - ha detto il leader cubano - *ma nessuno può impedire ai popoli di fare una rivoluzione. Il futuro appartiene al socialismo e al comunismo*». Dal canto suo Le Duan, salutato mentre saliva alla tribuna da uno dei più lunghi applausi registrati in questo congresso, dopo aver ringraziato l'Unione Sovietica per l'aiuto dato alla lotta del popolo vietnamita, aiuto che «*ha enormemente facilitato la grande vittoria contro l'aggressione imperialista*», ha sottolineato il contributo dato a questa stessa lotta «*da tutti i reparti del movimento socialista e progressista e amante della pace mondiale che operano ciascuno in base alle sue condizioni specifiche per la vittoria del progresso, della democrazia e del socialismo*».

Quello di Le Duan è stato l'unico discorso che ha cercato in tutti i modi di evitare la polemica e le accuse, ed ha avuto il sapore di un rimprovero sottile ai sovietici e ai loro alleati per le continue litanie anticinesi di cui hanno voluto far sfoggio.

SPAGNA
Un caso di tortura

Vienna, 26

Un nuovo caso di violenza e torture, che sarebbe avvenuto in Spagna nel dicembre scorso, è stato segnalato dalla sezione austriaca di «Amnesty International». Secondo il rapporto dell'organizzazione (che si occupa, denunciandoli all'opinione pubblica, dei casi di violenza compiuti dalle dittature in ogni parte del mondo), un operaio di 30 anni, Francisco Tellez Luna, abitante presso Barcellona, sposato e padre di tre figli, sarebbe stato atrocemente torturato dalla «guardia civil» dopo l'arresto al termine di una dimostrazione dei sindacati. Sul corpo del Luna sarebbero state riscontrate dai giudici una trentina di ferite profonde causate da bastonate infertegli dai suoi aguzzini i quali avrebbero anche seviziato il giovane. Portato all'ospedale per ordine della magistratura, l'operaio ha dovuto essere sottoposto alla terapia del rene artificiale per oltre due settimane. È stato poi posto a piede libero dopo il versamento di una cauzione. «Amnesty International» rivela inotre che il sindacato dei metallurgici, cui appartiene il Luna, ha chiesto la denuncia dei responsabili e la liberazione di altri quattro operai arrestati dalla «guardia civil» nella stessa occasione.

RETTIFICA
Bon o Boni
Flm o Cgil?

A causa di alcune libertà assunte dalle strutture di tipografia, sul quotidiano di ieri compaiono tra l'altro due errori particolarmente gravi e vistosi.

Il primo riguarda l'articolo sulla assemblea nazionale delle aziende in crisi in cui il segretario della Flm Bon è stato trasformato con aggiunta di una i nel segretario della Cgil Boni.

Il secondo è relativo al giro in pagina 8 del pezzo di Burchett sul potere popolare in Angola. Il pezzo in questione termina sulla seconda colonna, mentre ciò che segue, e il titolo evidenziato da un cambiamento di carattere è il testo di un breve articolo redazionale dedicato ad un comunicato dell'Agenzia Nuova Cina sulla Repubblica Popolare di Angola.

Ce ne scusiamo con i lettori e con il compagno Burchett.

Usa: i commmenti dopo le primarie

Ford soddisfattissimo della sua magra vittoria
Profonde divisioni nel partito democratico

Ford impegnato nella campagna elettorale. Ci si difende come si può.

New York, 26

Il presidente Ford si è detto estremamente soddisfatto della sua vittoria, invero modestissima (il 51 per cento dei voti), nelle primarie del New Hampshire. Ricevendo un gruppo di giornalisti, Ford ha ironizzato sul suo rivale Ronald Reagan, il quale si è detto contento di essere arrivato secondo con quasi la metà dei voti. «Non avevo mai sentito parlare di una campagna politica dove arrivare secondi fosse un risultato utile», ha osservato Ford con il consueto fair play. Molto discutibilmente, il presidente ha poi messo in relazione il suo successo al miglioramento della situazione economica nazionale, miglioramento che non è però riuscito a restituire il posto di lavoro a uno solo dei nove milioni di disoccupati che da due anni fanno la coda agli uffici di collocamento federali. Ford si è infine detto sicuro di ottenere facilmente la candidatura repubblicana alla Convenzione nazionale in programma per l'estate prossima e ha aggiunto che il suo rivale democratico sarà probabilmente Hubert Humphrey. Una tale sicurezza non è condivisa in generale dagli osservatori, che stimano anzi che l'esordio elettorale del presidente sia stato appena sufficiente a garantirgli di rimanere in corsa per la Casa Bianca, ma non certo a garantirgli la vittoria finale.

Per il partito democratico, che da tempo cerca inutilmente di saldare le divisioni laceranti tra destra e sinistra in cui si frantumò nei primi anni Sessanta, le notizie dal New Hampshire non sono nel complesso buone. A giudizio degli analisti, nessun asso sembra uscito dal mazzo di carte malgrado la netta affermazione di Jimmy Carter e il buon piazzamento di Udall; d'altra parte l'elettorato democratico appare ancora profondamente diviso su numerose questioni chiave come la distensione con l'Unione Sovietica, l'aborto, il «busing» (l'integrazione scolastica tra bianchi e neri) e i problemi dell'ambiente.

Jimmy Carter, con l'ottimismo di maniera che caratterizza tutti i candidati alla presidenza, ha detto di essere certo che il suo partito gli darà in luglio l'investitura «al primo voto». Intervistato a caldo dopo il suo successo, Carter, che vine qualificato come *liberal* moderato, ha mostrato una straordinaria sicurezza di sè: rispetto al suo principale avversario, il razzista George Wallace, egli ha aggiunto che il 1976 ne vedrà il trionfo o il crollo. La vera forza dell'ex governatore dell'Alabama, noto sostenitore del Ku Klux Klan, si vedrà comunque nelle primarie della Florida del 9 marzo, dove nel 1972 Wallace raccolse la maggioranza dei voti.

È stata sciolta in Portogallo la polizia militare

Lisbona, 26

Una dopo l'altra le ultime tracce del «Portogallo rosso» stanno scomparendo a Lisbona, cancellate da decreti amministrativi reazionari contro i quali nessuno osa più alzare la voce a livello di forze politiche. Ieri è stato sciolto definitivamente il reggimento della polizia militare, uno dei più radicali e uno dei più colpiti dalla repressione seguita al 25 novembre dell'anno scorso. Al suo posto è stato installata una nuova «polizia dell'esercito» costituita su basi completamente diverse. L'atto di accusa che ha accompagnato la decisione di scioglimento è stato letto dal generale Vasco Lourenço, comandante della regione militare di Lisbona; questi ha detto che il reggimento della polizia militare aveva in passato «fatto da copertura ad azioni illegali, disoneste e vergognose», come l'occupazione di case da parte delle commissioni dei lavoratori. Un'accusa che è tutto un programma.

Anche il moderatissimo preambolo al testo del «Patto costituzionale» tra forze armate e partiti politici, che conservava nella forma qualche vago accenno a tematiche da «rivoluzione dei garofani», sarà modificato: per accettare di firmarlo i leader dei partiti reazionari, Cds e Ppd, hanno voluto a tutti i costi introdurre all'ultimo momento dei cambiamenti snaturati; e i rappresentanti degli altri partiti e delle forze armate non hanno trovato nulla da eccepire.

Di contro a queste ultime scivolate reazionarie sta un tentativo di ripresa di lotta da parte della classe operaia, anche se per il momento in termini piuttosto timidi e condizionati da Pc e sindacato. Così per oggi è in programma uno sciopero nazionale di due ore degli operai metallurgici, che si asterranno dal lavoro dalle 15 alle 17. Lo sciopero, proclamato dall'Intersindical e sostenuto da una propaganda piuttosto massiccia, è indetto per protesta contro la situazione di stallo in cui giacciono i negoziati per il contratto collettivo (sospesi d'autorità il 25 novembre con l'imposizione del blocco dei salari). Accanto alla rivendicazione della riapertura del contratto ve ne sono altre come la protesta contro la politica reazionaria del ministero del lavoro e la richiesta di stabilire un controllo operaio sulla produzione. Tutta la destra portoghese è d'altronde in allarme, ritenendo che questo sciopero possa diventare la prima mossa di una strategia offensiva del Pcp, cosa invero piuttosto difficile.